

CC Spero che dopo i cambiamenti in Italia non vedremo più quella sconveniente alleanza tra l'establishment italiano e quello russo corrotto. Alexei Navalnyj, blogger russo arrestato ieri

Arrestati i due marò Tensione Italia-India

Il tribunale di Kallam dispone il carcere immediato per i militari accusati della morte di due pescatori. De Mistura: «Non possono stare con i detenuti comuni»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 10-11



L'Unità e i diritti: oggi manifestazione alla Magneti Marelli

Bologna Assemblea dei delegati della Cgil: riportare in fabbrica la Costituzione → RUBENNI PAGINE 14-15

IL COMMENTO

UNA NUOVA GENERAZIONE

Alfredo Reichlin

Come è naturale che sia, le primarie riservano sorprese. Ma sbaglia sia chi non le accetta e sia chi le usa per mettere in crisi il Partito democratico. Cos'è il Pd? Io penso che sia ancora un partito in formazione che si sforza (o dovrebbe sforzarsi) di collocarsi su un terreno nuovo e più avanzato rispetto a vecchi giochi.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

RUSSIA SENZA ALTERNATIVA

Silvio Pons

Chi si aspettava un risultato clamoroso è rimasto deluso. Ma non c'era motivo di aspettarselo. La vittoria di Putin era scontata e inevitabile persino nelle sue proporzioni. Per vari motivi. Primo fra tutti, il monopolio dell'informazione televisiva e il volto intimidatorio del regime, che troppo facilmente si tende a dimenticare.

→ SEGUE A PAGINA 12



SONO LE PRIMARIE, BELLEZZA

Il caso Palermo
Dopo la sconfitta della Borsellino Letta e Modem criticano Bersani sulle alleanze

Il riconteggio
Verifica delle schede Ferrandelli: con me i movimenti Cialente: a L'Aquila abbiamo vinto uniti

→ ALLE PAGINE 2-7

Tav, l'altolà di Napolitano: garantire lo sviluppo

Oggi il presidente a Torino: dissenso nella legalità

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 20-21

IL LIBRO

Il sindaco Vassallo
«un simbolo del Sud»

→ ZEGARELLI A PAGINA 18

LA POLEMICA

Bossi choc: al Nord
Monti rischia la vita

→ A PAGINA 18

Reggio Calabria cede il palco di Laura Pausini Morto un operaio

Tre mesi fa l'incidente per il tour di Jovanotti

→ GERINA E URSINI ALLE PAGINE 28-29

→ **Letta e i Modem:** basta guardare a Di Pietro e Vendola. I veltroniani: ora gestione collegiale

La botta di Palermo scuote il Pd

L'esito del voto di Palermo accende una discussione nel Pd sulle alleanze. Bersani irritato con Letta, che definisce superata la foto di Vasto. I veltroniani chiedono gestione collegiale e discussione della linea politica.

SIMONE COLLINI

ROMA

È una storia già vista, ma stavolta sembra peggiore. La sconfitta a Palermo di Rita Borsellino, a cui Pier Luigi Bersani aveva personalmente chiesto di candidarsi alle primarie, innesca una reazione a catena che passa per Vasto ma in realtà punta su Roma. È Paolo Gentiloni, della minoranza di Movimento democratico, a dire chiaro e tondo che le ragioni di quanto successo nel capoluogo siciliano, come prima a Milano, Napoli, Cagliari, Genova (tutti posti dove i candidati del Pd sono usciti sconfitti dalle primarie) «sono locali ma il problema del Pd è nazionale». Ma soprattutto è Enrico Letta a dare il via al fuoco anti-Vasto, commentando che l'alleanza «solo con Sel e Idv è un accordo del passato» e che quindi va messa da parte, «come tutto ciò che è venuto prima del governo Monti». Che siano altri a utilizzare il voto di Palermo per definire «cancellata» la ormai famosa foto di Vasto (da Follini a un ex-popolare come D'Ubaldo a un veltroniano come Ceccanti) passi. Ma quando vede che è lo stesso vicesegretario a mettere in discussione e (dal suo punto di vista) deformare la linea sostenuta fin qui, Bersani non nasconde la sua irritazione: «Non so cosa c'entri la foto di Vasto con Palermo», risponde a chi gli riporta le parole di Letta.

L'IRRITAZIONE CON LETTA

Al leader del Pd l'uscita del suo vice non è piaciuta per due motivi: perché il vicesegretario «sa bene» che sul piano nazionale l'obiettivo non è un'alleanza «solo con Sel e Idv» («io voglio un centrosinistra che si rivolga alle forze civiche e moderate per preparare una vera alternativa alla destra») e perché rompere ora con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro (che hanno sostenuto Borsellino) significa non solo mettere una pesante ipoteca sulle amministrative di primavera (su cui Bersani punta per dimostrare la forza del suo

progetto) ma anche mettere a rischio le stesse giunte che oggi a Bologna, Milano, Napoli e in tanti altri posti governano col sostegno di una maggioranza di centrosinistra.

COINVOLGERE I GRUPPI DIRIGENTI

Il fatto è che, complice l'esito delle primarie di Palermo, mai come in queste ore emerge alla luce del sole che nel Pd convivono ipotesi diverse circa la strategia delle alleanze e su come il partito dovrà andare al voto del 2013. Letta sostiene che gli elettori hanno dimostrato di volere «un accordo al centro» e anche «rinnovamento, facce nuove», che dopo Monti «tutto è cambiato» e che «le alleanze nella politica di domani non potranno non farsi sui sì e sui no alle

La battaglia politica In avvicinamento l'area Veltroni e quella del vicesegretario

varie politiche di governo oggi». Una posizione non proprio in linea con quella espressa dalla segreteria e invece più in sintonia con quella sostenuta dai diversi esponenti di Movimento democratico. Che ora chiedono a Bersani di convocare la direzione per discutere come garantire nella gestione del partito «quella collegialità che in questi mesi è spesso mancata» (Achille Passoni) e per avviare «un dibattito serio e approfondito sulla proposta politica, sulla prospettiva che noi avanziamo al paese, sulla qualità del riformismo necessario al futuro dell'Italia» (Walter Verini).

Gestione collegiale del partito e diversa linea politica, sarebbero materie per una discussione congressuale, che però tutti nel Pd negano di volere per i prossimi mesi. Dalla segreteria spiegano che la direzione è in agenda per la fine del mese e non servono battute (Verini ha fatto notare che l'ultima riunione risale ad ottobre, quando c'era ancora il governo Berlusconi). Ma intanto si seguono con attenzione le mosse di Walter Veltroni: l'ex segretario inizia a giudicare stretto lo strumento di Movimento democratico e per avere maggior libertà di movimento nella prospettiva di un'intesa con Letta starebbe pensando di sciogliere la sua componente (intanto non ha più convocato riunioni di area né organizzato

iniziative).

LA CORREZIONE ALLE PRIMARIE

La polemica sulle alleanze ha in parte oscurato il tema delle primarie, che però è tutt'altro che sottovalutato nel Pd. A Bersani non è piaciuto che la sfida ai gazebo sia stata condizionata da «una resa dei conti che nulla ha a che fare con le amministrative di maggio». È di questo che parla quando, durante la presentazione di un libro su Angelo Vassallo, pubblicamente dice che «le primarie favoriscono il rapporto con i cittadini, accendono energie, sono una risorsa ma non risolvono mai i problemi politici, anzi possono moltiplicarli». Per il leader del Pd la vera «correzione» da fare è «mettere la politica prima»: «A Palermo e in Sicilia ci sono problemi politici». Quanto alle modifiche allo Statuto per evitare candidature multiple (sollevano la questione Andrea Orlando e Luigi Zanda) e infiltrazioni (Michele Ventura parla della necessità di dotarsi di un albo degli elettori) sono questioni che verranno affrontate dopo il voto amministrativo di maggio. ♦



IL COMMENTO

Francesco Cundari

IL PARADOSSO DELLE CONTROVERSIE IRRISOLVIBILI

Sulle agenzie di ieri, digitando la parola «brogli», si ottenevano soltanto due risultati: l'elezione di Putin in Russia e le primarie del centrosinistra a Palermo. Questa è la prima cosa che tutti i protagonisti della discussione sul voto siciliano dovrebbero tenere a mente, a cominciare da Rita Borsellino e dai suoi sostenitori. La seconda è come è finita a Napoli.

Il problema principale delle cosiddette primarie all'italiana, infatti, è esattamente questo: che rendono molto difficile, e in certi casi impossibile, evitare che finisca come a Napoli, dove

il vincitore è stato accusato pubblicamente dagli sconfitti di avere vinto grazie ai brogli, se non addirittura con l'aiuto della criminalità organizzata. Ma quale candidatura, quale coalizione, quale partito potrebbe mai sopravvivere a due o tre giorni di un simile dibattito tra i suoi rappresentanti? A Napoli, infatti, non sopravvissero a lungo né la candidatura del vincitore, Andrea Cozzolino, né la coalizione di centrosinistra che avrebbe dovuto sostenerlo (e alle successive elezioni il nuovo candidato del Pd, l'incolpevole prefetto Morcone, non superò



Il segretario: «L'obiettivo è un'alleanza che guardi anche alle forze civiche e ai moderati»

Bersani: cosa c'entra Vasto?

Foto Lapresse



Pier Luigi Bersani

Staino



Hanno detto



Enrico Letta

«L'alleanza contenuta nella cosiddetta foto di Vasto, cioè Pd-Sel-Idv, appartiene al passato. Le primarie di Palermo dimostrano che gli elettori vogliono altro»



Giorgio Tonini

«Qual è la proposta di governo del Pd? Forse è arrivata l'ora di parlarne: convocando la Direzione, che non si riunisce da molti mesi»



Matteo Orfini

«Strumentalizzare il risultato di Palermo per vicende nazionali è una mancanza di rispetto della autonomia del partito e degli elettori palermitani»



Matteo Renzi

«Davide Faraone è stato bravissimo. Soli contro gli apparati, e siete comunque a una manciata di voti. Chapeau!»



Stefano Fassina

«Che c'entra la foto di Vasto? Se Palermo archivia Vasto, come puntiamo a vincere a Genova? Come pensiamo di governare le altre mille realtà locali?»

nemmeno il primo turno).

Il problema è che al di là della retorica sulla leadership contendibile e sull'apertura alla società civile, le primarie all'italiana non danno garanzia di reggere l'urto di una controversia sul loro esito, qualora la sfida sia realmente equilibrata. Dinanzi a una vittoria decisa da un pugno di voti, è sufficiente che lo sconfitto contesti il risultato perché il meccanismo virtuoso di coinvolgimento e mobilitazione dell'elettorato cominci a girare in direzione contraria, trasformandosi in un circolo vizioso di accuse, sospetti e delegittimazione reciproca che finisce per allontanare proprio quei cittadini che aveva richiamato. Una trappola infernale da cui è tecnicamente impossibile uscire.

Inutile dunque girarci intorno: la richiesta di riconteggio avanzata da Borsellino e subito accolta dal Pd si basa su un presupposto implicito che non si

può fingere di ignorare. Si fonda cioè sulla consapevolezza del fatto che nessun partito può allestire nulla di comparabile alla rete di uffici elettorali, tribunali, cancellieri, forze dell'ordine, norme e persone deputate a quel complicatissimo e assai costoso meccanismo che sono le operazioni di voto e di scrutinio. Meccanismo che fa sì che dinanzi a qualsiasi contestazione esista sempre un'autorità competente in grado di verificarne la fondatezza e giudicare nel merito. Naturalmente se alle primarie votassero solamente gli iscritti ai partiti che le indicano sarebbe più semplice. Ma la principale caratteristica delle primarie all'italiana è proprio il fatto che può votare chiunque. Dunque, si deve intendere che chi accetta di sottoporsi al giudizio delle primarie ne accetta anche le regole, con tutti i loro limiti. Compresa la sostanziale impossibilità di dirimere controversie sul risultato. Non a caso la

commissione di garanzia che avrebbe dovuto esprimersi sul risultato delle primarie di Napoli, in realtà, non ha mai emesso alcun verdetto.

Gridare all'«inquinamento» o all'«infiltrazione», pertanto, è un controsenso. Non perché questi pericoli non siano reali, ma perché rappresentano - purtroppo - la fisiologia di un meccanismo come quello delle «primarie aperte».

Se non si vogliono correre questi rischi, bisogna ridiscutere il meccanismo (e i suoi principi ispiratori). Tutte le regole possono essere cambiate. Ma intanto bisogna osservare le regole che ci sono.

Pertanto, tutti coloro che a Palermo hanno accettato di partecipare alle primarie dovrebbero sentirsi obbligati a rispettarne l'esito. Si tratta della condizione minima - il rispetto delle regole e della volontà degli elettori - perché si possa parlare di una coalizione, e non solo a Palermo.

→ **Il giovane vincitore** festeggia, mentre cresce la tensione tra gli avversari→ **Borsellino** aspetta la verifica, Leoluca Orlando dice: «Resta lei la candidata»

Ferrandelli per 148 voti È scontro tra riconteggi e accuse di brogli

Per un pugno di voti vince il candidato cacciato da Idv e sostenuto da Lumia e Cracolici. Rita Borsellino: «Aspetto la proclamazione ufficiale dei risultati». Bufera su Faraone per un servizio di Strscia la notizia.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Lacrime di rabbia, lacrime di gioia, per un pugno di voti. Si piange al comitato di Fabrizio Ferrandelli, in via Roma. E si piange al comitato per Rita Borsellino in via Mariano Stabile. Lo scarico di tensione è lo stesso, il sentimento opposto. Ha vinto con 9945 voti e uno scarto di circa 148 voti, ma potrebbero essere di meno o di più, perché la proclamazione del vincitore non è ancora ufficiale e, mentre scriviamo, va avanti l'esame dei verbali. In via Roma, di fronte alle stanze di Ferrandelli, c'è il comitato di Davide Faraone, posizionatosi nelle primarie palermitane come terzo classificato. Ma lì l'atmosfera è più tranquilla, il candidato è andato a riposare, arriva sul tardi.

La sala del comitato di Ferrandelli, il giovane bancario, che ha sfidato Rita Borsellino suscitando le ire di Leoluca Orlando, è gremita, tanto che si deve chiedere ospitalità al piano di sotto. Passa Giuseppe Lumia, uno degli sponsor politici del Pd, c'è Sonia Alfano, Idv, e insieme a Rosario Crocetta, sostenitrice del giovane cacciato dal partito. «Abbiamo cominciato a credere al risultato intorno alle 23», racconta Antonello Antinori, dello staff di Antonello Cracolici, «quando c'erano 600 voti di stacco». Ma non erano ancora arrivati i voti di piazza Campolo (dove le operazioni di voto si sono bloccate per un black out), Politeama, Zisa, Europa, gazebo centrali e molto numerosi do-

ve certamente Rita Borsellino è forte. E infatti, intorno a mezzanotte c'è stata la rimonta della candidata sostenuta da Bersani, Vendola e Di Pietro. Ma il distacco non è stato colmato, per un pugno di voti. Sui quali, ora, passa la lente di ingrandimento della commissione elettorale: è la verifica dei verbali, mentre la racconta - spiegano al comitato del vincitore - si fa se ci sono ricorsi.

Dal comitato di Ferrandelli si riversano in piazza Rivoluzione, a festeggiare, è una zona di ritrovo di giovani. E poi in via Bentivegna, sede del Pd e del comitato per le primarie. Ferrandelli: «Per ringraziare del lavoro che stavano svolgendo». Racconta Sonia Alfano: «Li abbia-

Orlando: «Fatti gravi»
Per il portavoce Idv
il risultato delle
primarie è inquinato

mo trovati coscienti del risultato».

L'esponente Idv ha chiamato di prima mattina Antonio Di Pietro, che è in ospedale a Bergamo con una vertebra incrinata. «Il presidente Idv - dice la parlamentare europea - mi ha detto che ora bisogna fare quadrato intorno a Fabrizio».

Le primarie palermitane aprono la resa dei conti nei partiti della coalizione, in Idv, dove Sonia Alfano sollecita una riflessione: «Negli altri paesi chi sbaglia si dimette» e il riferimento esplicito è a Leoluca Orlando: «C'è stato snobismo, come partito avevamo un candidato vincente, come a Napoli, e lo abbiamo cacciato». E resa dei conti anche nel Pd isolano. Antonello Cracolici fa di buon'ora una conferenza stampa: «Non sono un tagliatore di teste ma spero che Giuseppe Lupo (il segretario regionale) prenda atto». È convocata per l'11 marzo l'assemblea del partito che ha all'ordine del giorno

la sfiducia al segretario. Cracolici: «Spero che non si debba arrivare a quella data».

Ma più passano le ore più si addensano nubi sulle primarie. Orlando: «Noi non ci stiamo all'allargamento del centro sinistra a Lombardo e Udc. La stracciamo noi la foto di Vasto». E: «Noi comunque sosteniamo fino alla fine Rita Borsellino». Preludio a un ticket che non riconosce il risultato delle primarie.

Rita Borsellino però tace e si attiene alla linea tracciata di buona mattina: «aspetta e rispetta il lavoro di verifica sulle schede elettorali». E di rispetto del risultato parla anche il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani.

Domenica, mentre si votava, alcuni episodi di sospetto voto di scambio erano stati denunciati, la Digos è intervenuta nel quartiere popolare dello Zen, dove una donna dava un euro alle persone per spingere a iscriversi (pagando l'obolo) e votare. Anche «Striscia la notizia» ha filmato un episodio sospetto, che riguarderebbe sostenitori di Davide Faraone, si promette lavoro attraverso la cooperativa «Migliore». La cosa è tale da suscitare l'immediata reazione del responsabile dell'organizzazione del Pd Stumpo: «Gli organi di garanzia devono prendere provvedimenti immediati e inequivocabili». Pippo Russo, Idv Sicilia, ha chiesto l'acquisizione del filmato alla commissione di garanzia.

Fatti gravi che però non dovrebbero inficiare il risultato generale di una votazione che ha visto la partecipazione di 30.000 persone. Poco dopo la chiusura delle urne, domenica sera, Enzo Napoli, coordinatore dell'esecutivo regionale del Pd aveva dichiarato: «Le primarie si sono svolte regolarmente» e si esclude «qualsiasi tipo d'infiltrazione, soprattutto di tipo malavitoso». Intanto la verifica dei voti continua. E tiene con il fiato sospeso. ♦



Ferrandelli festeggiato dopo il successo

Lombardo più forte nel duello con Casini

«Se a Palermo va come deve andare, parte la grande scomposizione dei poli attuali». Pareva che una settimana fa, pronunciando queste parole, Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, parlasse solo del voto di primavera. All'indomani della vittoria di Ferrandelli, tuttavia, le sue parole si rivelano come una previsione a brevissimo termine. Vale a dire: oltre allo scompiglio massimo del centrosinistra, riflessi di non poco conto anche nel sistema di forze del Terzo polo e del centrodestra,



Foto Ansa



Intervista a Fabrizio Ferrandelli

«Macché Terzo Polo Mi hanno lanciato 39 movimenti»

Il vincitore ex Idv: «Bersani? Borsellino è stata sostenuta anche da Vendola, Di Pietro, Bonelli... Ho vinto per la partecipazione dei palermitani»

J.B.
jbufalini@unita.it

Ha 31 anni ma fa politica da 15, ha cominciato nel movimento studentesco e poi nel volontariato. Rivendica la sua storia di sinistra e aspetta, tranquillo, l'ufficializzazione dei risultati.

Lei ha dichiarato che non esiste una questione Bersani ma una questione Palermo. Cosa intende?

«Il tema non è Bersani ma tutte le segreterie dei partiti, a Palermo sono scesi anche Vendola, Bonelli e Di Pietro. Di contro c'è una città che si è autodeterminata, 30.000 persone a votare sono un risultato incredibile, 5 anni fa con Orlando votarono 19.000 persone».

Eravate quattro candidati

«Anche allora c'erano tre candidati,

ma che questa consultazione era veramente sentita»

Perché?

«Dopo 10 anni di disastri di Diego Cammarata c'era la consapevolezza di scegliere il probabile prossimo sindaco di Palermo. E c'è stato il rifiuto di una scelta calata dall'alto senza ascolto della città, questo spiega il voto di tantissimi giovani».

Molti sostengono che dietro il suo successo ci sia Raffaele Lombardo

«La mia candidatura è stata lanciata 6 mesi fa da 39 movimenti, è nata sul dialogo, sostenuta da Rosario Crocetta e Sonia Alfano».

Ma c'è anche una parte del Pd, quella che sostiene Lombardo

«Non esiste un Pd che non sostiene Lombardo, il segretario Lupo è deputato regionale, Davide Faraone è deputato regionale e votano con Lombardo. Io sono l'unico che non ha nulla a che fare con Lombardo. Contro di me è stato usato il metodo Boffo, c'è stata una campagna denigratoria. Ma è un metodo che non vince quando si chiamano a votare le persone».

I suoi avversari dicono che c'erano molte auto blu alle sue iniziative

«Le auto blu sono scese da Roma per sostenere Rita Borsellino. Anche fra i miei sostenitori c'è chi ha l'auto blu, Crocetta, Lumia, ma sono pochi in confronto».

Per Leoluca Orlando a Palermo è avvenuto qualcosa di grave

«Il primo giorno si parla di brogli, lo capisco, bisogna smaltire la sconfitta. Orlando non si aspettava che avrebbe vinto un candidato senza soldi»

Quanto ha speso?

«7800 euro totali e certificati, su un conto corrente della Banca etica».

Stanno ricontando le schede

«Le primarie non le ho organizzate io, in un seggio in cui le schede sono

state ricontate (Campolo, ndr) sono spuntati 5 voti in più per me e tre per la Borsellino. Capisco l'amarezza ma, sportivamente, bisogna accettare il risultato. I veleni non servono, ci vuole unità e serenità».

Lei era stato eletto nella lista Orlando, la sua candidatura sembra un parricidio

«Prima c'è stato un tentativo di infanticidio. Quando mille persone mi hanno indicato è stato Orlando a tentare di sopprimermi, mentre io chiedevo democrazia interna».

Orlando potrebbe candidarsi?

«Non credo, ha accettato le primarie e le regole, sarebbe tradire i 30.000 palermitani che sono andati a votare. Ora è il momento di aggregare, non di dividersi. Io ho dichiarato prima dei risultati che avrei sostenuto chiunque avesse vinto».

Lei sostiene che non cerca l'alleanza con il Terzo polo però vuole unire i palermitani, quindi guarda anche al centro?

«Voglio il massimo dei voti dei cittadini palermitani, anche degli elettori di altre forze politiche ma io lavoro su idee progettuali: le energie rinnovabili, la raccolta differenziata, la riqualificazione del lungomare di Palermo. Queste sono elezioni amministrative e io sono il candidato della coalizione di centro sinistra. Prima viene la coalizione poi il candidato».

Potremmo vedere le cose al contrario, la scelta del candidato sindaco di Palermo potrebbe influire sulle sorti del governo regionale

«Palermo è la mia città, non accetterò mai di ridurla a un pezzetto del mosaico politico nazionale»

O regionale?

«O regionale, io sono stato all'opposizione in trincea in questi anni. Ho una storia politica vecchia di 15 anni sul territorio, a Ballarò, dove abbiamo aperto una ludoteca per i bambini immigrati. Sono salito sui tetti quando volevano cacciare 32 nigeriani dal centro sociale Laboratorio Z, mentre altri mandavano telegrammi di solidarietà da Bruxelles. A un certo punto ho capito che lottare non bastava, che ci voleva la rappresentanza politica e ho dimostrato di saper dialogare con i partiti».

Contro di lei in campo ci saranno Massimo Costa (Terzo polo) e Francesco Cascio (Pd)

«Sono due facce della stessa medaglia».

Perché?

«Cascio è il padrino di Costa ed è stato al governo con Cammarata. I palermitani se ne ricorderanno».

Sarà lei il prossimo sindaco di Palermo?

«Penso di sì». ♦

Ufficialmente, come è naturale, per ora non cambia nulla. Mentre il Pdl non ha ancora sciolto la riserva sul nome di Francesco Cascio, su piazza c'è la candidatura del terzopolista Massimo Costa, sostenuto da Casini, Fini, Lombardo e Micciché. Di fatto, tuttavia, proprio la vittoria di Ferrandelli, rappresentante del volto del Pd non ostile alla giunta Lombardo, rende meno solido il complesso sistema di veti e convenienze che ha portato alla candidatura di Costa. La presenza di Ferrandelli scinde i finora sovrapponibili interessi di Casini e di Lombardo: il governatore ha una possibilità in più (rafforzare lo schema di alleanza con il Pd), mentre il leader Udc una specificità in meno (rappresentare l'unico terzopolismo possibile).

Un clima che accentua prudenze e sospetti reciproci, tra i due ex dc. Pro-

prio per questo, nella serata di ieri, il leader dell'Mpa ha voluto stornare da sé il dubbio: «Abbiamo un candidato solo e si chiama Massimo Costa. «Che poi il contendente di Costa sia Ferrandelli, piuttosto che Rita Borsellino o Faraone, è un problema che ci riguarda marginalmente». Non è così, naturalmente. La vittoria di Ferrandelli dà più forza proprio a Lombardo. E il governatore non ha perso tempo. Oltre a ribadire la condizione per il suo appoggio al candidato del terzo polo («no al ticket col Pdl», dal quale Casini è tentato), ha annunciato che allargherà la coalizione anche al Grande Sud di Micciché. Precisando: «Mi auguro che il Terzo Polo compatamente possa fare una scelta di impegno complessivo e diretto nel governo regionale: l'unico che manca è l'Udc, mi pare». All'incasso immediato, come dire. **SUSANNA TURCO**

L'analisi**PIETRO SPATARO**

pspataro@unita.it

Visto che nel centrosinistra va tanto di moda parlare di foto per parlare di politica, allora partiamo dalle foto. Non è un gioco, ma il tentativo di capire, dentro la bufera delle primarie di Palermo, quale immagine vuole dare di sé il Pd. In sostanza: quale profilo offrire a chi osserva, cioè agli elettori. Stiamo parlando di un partito che ha l'ambizione di essere riformista e di cambiamento. La cui missione non è solo amministrare meglio quel che gli altri hanno amministrato male, ma indicare un progetto alternativo. Su questo, forse, nel Pd dovrebbero essere tutti d'accordo. Ma allora quale è il problema dei democratici che a ogni passo, spesso, si dividono sul passo successivo?

Uno dei problemi è diventata la famosa «foto di Vasto». Si tratta dello scatto che nel settembre del 2011 immortalò Bersani, Vendola e Di Pietro come protagonisti di una nuova alleanza di centrosinistra. Con il tempo, per i critici, quella immagine è diventata il simbolo di una pericolosa autosufficienza che chiudeva a nuove forze e al confronto con il centro di Casini. Anche se i mesi successivi hanno smentito quella diagnosi e dimostrato, per esempio, che il rapporto tra il

Alternativa al liberismo Lavoro e solidarietà contro il rigorismo dell'asse «Merkozy»

leader del Pd e quello dell'Udc è stato spesso fruttuoso (basti pensare alla fase del dopo Berlusconi), quella foto viene usata per descrivere quel che il Pd non deve essere. Il punto è che la non autosufficienza di quel triangolo politico è, nei fatti, un dato acquisito: non tanto perché soltanto in pochi hanno pensato il contrario, ma soprattutto perché la nascita del governo Monti ha segnato, in qualche modo, uno spartiacque e allargato la forbice del dialogo. Non a caso il Pd è tra i sostenitori, mentre l'Idv e Sel tra gli oppositori.

Bene, poi arrivano le primarie di Palermo che ci consegnano un'altra foto del Pd. Fabrizio Ferrandelli, il vincitore, è riuscito a strappare un pugno di voti in più spingendo sull'abbraccio con il centro di Lombardo in alternativa al patto con

Dalla foto di Vasto alla foto di Parigi passando per Palermo

**Nel Pd si discute sul «con chi allearsi» ma il tema vero è «per fare che cosa»
La battaglia progressista in Europa e la sfida di un nuovo centrosinistra**

Vendola e Di Pietro sostenuto da Rita Borsellino. Un'altra immagine finisce così negli archivi del Pd accanto però a quella scattata solo un mese fa a Genova che, con la vittoria del radicale Marco Doria, rimandava invece alla vecchia immagine di Vasto. Tutti scatti che ripropongono un dilemma che rischia di lacerare il Pd: stare con Vendola e Di Pietro o con Casini? Meglio l'affidabilità moderata

dell'Udc o la radicale imprevedibilità di Sel e Idv?

L'impressione è che il dibattito stia seguendo una strada sbagliata. Dividersi sul «con chi allearsi» rischia di aprire solo fossati e fa perdere di vista la domanda centrale: allearsi per fare che cosa? Se si parte da qui, forse si riafferma il bandolo della matassa. Ma rispondere a questa domanda vuol dire interrogarsi

su quale è il ruolo del Pd non solo in Italia ma in Europa. Il tema per le forze riformiste, infatti, è se e come si riesce a imporre una linea alternativa a quella iperliberista che ha dominato il Vecchio Continente negli ultimi anni con gli effetti nefasti che sappiamo. Che questo sia lo scontro lo dimostra l'attivismo di quella sorta di «internazionale conservatrice», di cui Angela Merkel è leader, che ha

Foto Studio camera/TM News - Infophoto



Elettori in fila per votare alle primarie del centrosinistra al gazebo di piazza Castelnuovo, ieri a Palermo



dichiarato guerra al candidato socialista all'Eliseo Hollande, con metodi che hanno poco a che vedere con il galateo delle cancellerie.

Se quindi, banalizzando, il Pd è giusto che stia con i progressisti contro i conservatori, forse dovrebbe entrare in gioco un'altra immagine: la «foto di Parigi». A maggio Parigi sarà infatti il teatro della prima battaglia dei progressisti: Hollande contro Sarkozy. E proprio lì, in vista di quello scontro, i leader dell'Spd, del Ps e del Pd firmeranno tra qualche giorno un manifesto dei progressisti per l'Europa del lavoro e della solidarietà. Si dirà che anche questa foto non è autosufficiente: sicuramente è così. È necessario allargare l'alleanza, coinvolgere altre forze che condividono valori diversi rispetto all'asse Merkozy. Ma da qui però bisogna partire. E forse diventerà meno difficile scegliere in Italia con chi allearsi: discutendo di idee prima che di uomini, di programmi prima che di sigle. Allora le immagini di Vasto e di Palermo (e di Genova) appariranno per quel che sono: tasselli di un puzzle. Come diceva Henri Cartier Bresson, è un'illusione che le foto si facciano con la macchina. Si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa. ❖

IL CASO

Patto anti-Hollande Aubry: «Il boicottaggio c'è davvero»

Non si placa la polemica sul presunto «boicottaggio» del socialista francese François Hollande da parte dei leader europei, in vista delle presidenziali francesi. La vicenda continua a conquistare le prime pagine dei media, con il presidente Sarkozy che reagisce alla notizia uscita sullo *Spiegel* affermando che «i leader hanno altre cose da fare». Mentre Angela Merkel, Mario Monti, David Cameron e Mariano Rajoy smentiscono nettamente, da parte sua il candidato socialista dice di «non attribuire grande importanza» all'ipotetica alleanza contro di lui: «Ciò che conta, è la decisione del popolo francese». Ieri mattina, la segretaria del Ps Martine Aubry aveva rinfocolato le polemiche confermando che la Merkel ha fatto sapere di non voler incontrare Hollande. Quest'ultimo «aveva chiesto per cortesia un appuntamento con la signora Merkel: lei ha risposto che non voleva». Il portavoce del governo tedesco Steffen Seibert ha negato che vi sia un'intesa anti-Hollande, ma ha ribadito che «finora non è in programma alcun incontro» fra la cancelliera e Hollande, aggiungendo che visto che Hollande aveva parlato ad un congresso Spd attaccando il governo tedesco, ora «non si lamentasse» se Merkel ribadisce il suo appoggio all'«amico Sarkozy».

Intervista a Massimo Cialente

«Per me è stato un referendum Ora subito al lavoro»

Il sindaco uscente dell'Aquila ha voluto essere candidato dai gazebo anche se poteva farne a meno «Primarie termometro utile. Ma il Pd lo deve leggere»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Sindaco Cialente, percentuali bulgare alle primarie del Pd dell'Aquila. Una rarità di questi tempi, non crede?

«Sono l'unico Pd che vince a mani basse perché qui il partito è stato unito, pur in una situazione decisamente non facile, non si è diviso, non ha inseguito tensioni sterili. Anche perché qui la situazione è veramente drammatica. Sono un candidato credibile e mi ha votato il 70 per cento dei cinquemila che hanno partecipato alle primarie».

Lei è il sindaco uscente e poteva candidarsi senza affrontare il verdetto dei gazebo. Perché ha rinunciato a questo diritto?

«Ho considerato necessario sottopormi ad un esame di fine mandato, volevo vedere cosa pensava di me la gente qui all'Aquila dopo tre anni difficilissimi. Ne ho fatte mille e magari quelle giuste sono solo 200 e ottocento quelle sbagliare. Oppure il contrario. Insomma volevo fossero gli altri a dirlo. È stato un esame-referendum. Il risultato è che mi hanno promosso con 30 e lode».

E su che basi? La ricostruzione a l'Aquila è ferma e il futuro molto incerto.

«La prima parte della domanda è vera: la ricostruzione pesante, quella del cento storico è a zero e non un centesimo è stato stanziato per il rilancio economico e produttivo. E' vero anche che io sono stato accusato di tutto e di più: filogovernativo in certe occasioni; di litigare con la struttura di missione; incapace di gestire questa profonda crisi per la città. Bene, le chiacchiere stanno a zero e le primarie hanno confermato che in questi anni ho cercato, a volte anche sbagliando, di fare solo l'inter-



Massimo Cialente

se della città».

Il suo avversario, Paolo Festuccia, un medico come lei, sostenuto da Sel e "indicato" da Rifondazione, ha ottenuto solo il 29,5% dei voti.

«In campagna elettorale, quella poca che abbiamo potuto fare, non ho mai parlato di Sel ma di quello che ho fatto e intendo fare per la città. Hanno premiato i programmi. La città si è ritrovata con molta sincerità e poche guerre».

Quali programmi?

«Sono appena uscito (il tardo pomeriggio di ieri, ndr) dal primo workshop di concertazione per il piano strategico della città. Lo strumento era nato nel 2008 per coinvolgere i cittadini nel governo della città. Riparte adesso comprensivo anche del piano di ricostruzione. Tra poco il commissario (il governatore Chiodi, ndr) lascia l'incarico. Finirà così la paralisi e tutte le decisioni torneranno

in capo ai comuni e ai cittadini. I work-shop e la concertazione servono per decidere linee guida e contenuti. In agosto conto di averli conclusi con tempi e contenuti specifici. Nessuno, a quel punto potrà dire di essere stato escluso. E quello che sarà deciso dovrà essere realizzato. Finalmente vedo la luce in fondo al tunnel».

Con quali soldi?

«Con i progetti veri sarà più facile trovare i finanziamenti».

Auguri. Lei parla come se fosse già rieletto?

«Spero di vincere al primo turno perché la città non può permettersi di perdere altri quindici giorni con i ballottaggi. Spero che le persone si esprimano decisamente a mio favore perché devo lavorare, avere le idee chiare. Il centrosinistra ha scelto un aquilano, il centro destra vede il candidato Giorgio De Matteis scelto dal presidente Chiodi che è di Teramo e Properzi è come dire Celano. Il centrodestra non c'è e non ha alcuna idea».

Ricostruire & alleanze

«Entro agosto pronto

il piano per la città

Mi serve un mandato

forte. Cerco alleanze

con il Terzo Polo»

Lei è sostenuto anche da socialisti e comunisti italiani. Ma rischia di avere numeri troppo piccoli per governare la ricostruzione. Medita di allargare la coalizione?

«Avrò presto un incontro con la maggioranza e con l'Api. Punto ad allargare al Terzo Polo sulla base di soluzioni e progetti già individuati».

Milano, Napoli, Genova, ora Palermo: sembra ormai che le primarie siano un problema per il Pd. Lei crede in questo strumento?

«La primarie sono utili perché sono un termometro di quello che succede nella base, tra le persone. Allora, io credo che il termometro funzioni. Però se dice febbre occorre esserne consapevoli. E curare e prendere provvedimenti».

Qual è allora il male del pd?

«Non sta male ma deve chiarire le procedure per il dibattito interno e per selezionare il personale nel territorio. Oggi non è più il partito di una volta che decideva il personale politico negli uffici centrali. Oggi i cittadini vogliono partecipare e decidere. Anche sui candidati per le primarie. Quindi ben vengano i gazebo. Ma siccome sono tali, in mezzo alla strada e alle persone, non ci si può restare male se parlano una lingua diversa rispetto al vertice».

→ **Il testo correttivo** è pronto ma sembra inammissibile una modifica al decreto semplificazioni
→ **Sicurezza sul lavoro** Patroni Griffi: l'articolo 14 del decreto potrà essere soppresso

Norma salva-banche, no a emendamenti Ci vuole una legge

Vertici Abi verso il ritiro delle dimissioni, se passerà la nuova formulazione della norma sulle commissioni bancarie. Difficile la modifica al decreto semplificazioni. Il governo impugna la finanziaria del Friuli.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pronta la norma «salva-banche». Ancora non si sa, però, se sarà un emendamento al decreto semplificazioni o un mini-ddl. Insomma, a pasticcio segue pasticcio, che ingarbuglia l'esame parlamentare. Tanto più dopo il richiamo del presidente della Repubblica contro provvedimenti omnibus che affrontano materie disomogenee. Ma in ballo non ci sono solo le procedure. Sulla «questione» banche si infiamma la polemica politica, con il governo che passa il «cerino» ai partiti, e questi che fanno lo slalom tra tutele dei consumatori e ripristino dell'«agibilità» del credito. La correzione potrebbe portare al ritiro delle dimissioni del presidente Abi Giuseppe Mussari e del comitato di presidenza.

TESTI E CORREZIONI

Il testo del Senato prevede l'annullamento di tutte le commissioni bancarie sulle linee di credito. Era contenuto nelle liberalizzazioni, ora all'esame della Camera in seconda lettura: il governo non ha intenzione di accettare modifiche, per chiudere l'iter. Ma questo «impedimento» rende la correzione molto complicata. Il nuovo testo, infatti (che dovrebbe aggiungere la norma «saltata» durante l'esame in Senato, cioè vietare le commissioni per quelle banche che non rispettano i requisiti di trasparenza dettati dal Cicer) è stato elaborato dai due relatori del decreto semplifi-

ficazioni Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd), ma fino a ieri sera non era ancora stato depositato. La norma è ad alto rischio inammissibilità, per questo si studia una strada alternativa, che sarebbe appunto il disegno di legge ad hoc. Si deciderà solo stamattina.

«È la prima volta che abbiamo a che fare con questa sollecitazione del Quirinale per vigilare sull'ammissibilità degli emendamenti che sono estranei al tema del provvedimento - ha dichiarato Saglia - noi abbiamo la volontà di risolvere politicamente il nodo banche, insieme all'altro degli stipendi dei manager Rai (un'altra proposta «stoppata» dall'inammissibilità), ma è un fatto tecnico, sa-

ranno le commissioni (Affari costituzionali e Attività Produttive, ndr) a decidere se l'emendamento è ammissibile oppure no». «C'è già una bozza - ha aggiunto Giovanelli - È chiaro che al punto in cui siamo dei lavori saremo noi relatori a poter presentare un nuovo emendamento. Ma è in corso una verifica».

L'Idv va all'attacco, considerando la correzione l'ennesimo favore al sistema bancario. Anche la Lega alza la voce, chiedendo il rispetto dei regolamenti parlamentari, mentre Linda Lanzillotta (Api) definisce «complicato» inserire la norma nel decreto. La presidente della commissione Industria, Manuela Dal Lago, ha assicurato comunque l'applicazione rigi-

da delle regole, «che valgono per tutti».

Mentre resta ancora irrisolto il nodo banche, sembra avviato a soluzione un altro tema importante affrontato nel decreto semplificazioni: quello sulla sicurezza nel lavoro. «Ci aspettiamo, dopo le rassicurazioni del governo, che venga abrogata la parte legata alla sicurezza sul lavoro inserita nell'articolo 14» dichiarano i parlamentari del Pd Antonio Boccuzzi e Cesare Damiano. «La norma, così come è scritta potrebbe diventare un ostacolo allo svolgimento dei controlli, arrivando addirittura ad escluderli a fronte del possesso di una certificazione di qualità che non riguarda la materia della salute e della sicurezza dei lavoratori. Su questa materia così delicata, a fronte dei nuovi e quotidiani incidenti mortali sul lavoro, non possono essere compiuti passi indietro dal governo». In serata le rassicurazioni del ministro Patroni Griffi. «Credo che si andrà verso l'espulsione della norma», ha dichiarato.

Intanto il consiglio dei ministri di ieri ha impugnato la finanziaria 2012 del Friuli Venezia Giulia. La decisione, condivisa dall'Economia e dal Dipartimento della funzione pubblica, è motivata dal fatto che varie disposizioni eccedono dalle competenze legislative della Regione. ♦

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

FORNERO ASSICURA CHE LA FIAT RESTA MA MONTI DOV'È?

Il ministro del Welfare Elsa Fornero smentisce che la Fiat abbia intenzione di chiudere altre fabbriche. Garantisce di aver parlato con John Elkann e Sergio Marchionne. Da entrambi ha avuto «la rassicurazione che le notizie di stampa circa la chiusura di stabilimenti in Italia sono destituite di fondamento». L'impegno della Fiat nel nostro Paese sarebbe confermato e rafforzato. Bene, la chiudiamo qui? Forse no. Il ministro presta la sua credibilità al Lingotto e probabilmente è la sola che nel

governo riesce, o vuole, parlare con i vertici Fiat. Forse l'aiuta la familiarità torinese, la vicinanza, le garbate frequentazioni. È più facile discutere di economia e politica con i grandi dell'industria, magari in un pomeriggio in collina, preoccupati per le sorti di Mirafiori e Pomigliano, dopo aver concesso alla *Stampa* un lungo intervento domenicale (sul quotidiano torinese si cimenta autorevolmente il marito Mario Deaglio).

Ci fidiamo del ministro Fornero e diamo per scontato che la Fiat non chiuderà altri stabilimenti in Italia? Lo speriamo tutti, davvero.

Ma bisogna stare attenti. La breve storia di «Fabbrica Italia», il progetto industriale lanciato da Sergio Marchionne nell'aprile del 2010, è già stato aggiornato, rettificato, tagliato e storiato più volte. Tanto che nemmeno il manager vuole più citare quel piano perché i sindacati, le istituzioni e la Consob osano chiedere dettagli su investimenti, occupati, modelli. Come si permettono?

La possibilità di un ulteriore ridimensionamento della presenza industriale e della produzione Fiat nel nostro Paese è una minaccia posta chiaramente, senza tanti fronzoli, da Marchionne nella lunga intervista al *Corriere della Sera* dell'altra settimana. Se gli stabilimenti italiani non riusciranno a essere competitivi sui costi per esportare le auto prodotte in America, due stabilimenti su cinque saranno sacrificati. Questo è stato il messaggio e questo rimane. La questione non riguarda solo i



Palazzo Altieri sede de, l'Abi

Riforma del lavoro Camusso: senza accordo mobilitazione continua

Susanna Camusso incontra le Camere del lavoro e spiega la linea sulla riforma del lavoro. «Le priorità sono lotta alla precarietà e ammortizzatori per tutti i lavoratori». Senza accordo, sarà «mobilitazione continua».

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Una riforma è auspicabile, ma nessuno deve sottovalutare ciò che potremmo fare se non si verificasse». Davanti ai segretari delle Camere del Lavoro di tutt'Italia Susanna Camusso spiega e discute la linea Cgil sulla riforma del mercato del lavoro. La sfida di arrivare ad un accordo è di certo grande per il sindacato, ma viene considerata un'opportunità soprattutto per Monti e Fornero: «C'è una separazione profonda tra i giudizi sul governo e sui suoi provvedimenti, questa è una forbice da chiudere». Ribadite le priorità, lotta alla precarietà e ammortizzatori per tutti i lavoratori, e incassato un quasi unanime con-

senso, il segretario generale della Cgil non si sottrae all'argomento più scottante: e se la riforma, nella sua totalità, non fosse accettabile per la Cgil? «Non siamo al 1993 (l'accordo sulla politica dei redditi, Ndr), tutto è cambiato, ma dobbiamo tornare a parlare con i lavoratori, a descrivere un orizzonte». E poi parlando dell'argomento («usato strumentalmente» da Monti) di aver fatto un solo sciopero generale sulle pensioni, Susanna Camusso risponde senza parafrasi: «Può essere che abbiamo fatto poco, però tutto è accaduto in un tempo strettissimo e con la volontà del governo di rifiutare il confronto». Da qui parte l'analisi sulle forme di mobilitazione futura: «Da troppo tempo pensiamo che l'unica risposta è lo sciopero generale, ma se non sortisce effetti immediati è una fiammata isolata, in futuro dovremo cercare forme di mobilitazione continua stando più vicini ai lavoratori».

La Cgil invece chiede alla politica di «rimettere al centro il lavoro»: «Se si passa il tempo a parlare di articolo 18 e non della necessità di un cambiamento del Paese, le cose andranno male», attacca Camusso ricordando «il tentativo di aggredire le organizzazioni di rappresentanza per frammentare tutto».

Tornando alla trattativa, il segretario generale Cgil ha rilanciato la patrimoniale per finanziare i nuovi ammortizzatori, attaccando chi dà dei «garantiti ai cassintegrati e disoccupati». Il «grande fantasma» di tutta la trattativa è comunque la «crescita», «sempre nominata ma per la quale non c'è mai un provvedimento», mentre «la riforma del mercato del lavoro non va contrabbandata come tale perché non porterà un solo posto in più».

IL «TERRITORIO» APPREZZA

Dal palco il susseguirsi di interventi disegna una Cgil cosciente del passaggio cruciale. Da Vicenza a Reggio Calabria, da Perugia alla Sardegna, il «territorio» apprezza la giornata di confronto e di dialogo e chiede «fermezza» e «coraggio» nell'affrontare un tavolo che può «smuovere le acque» di un Paese «fermo» «non per colpa del sindacato». ♦

modelli che saranno prodotti a Mirafiori, quanti operai saranno richiamati al lavoro, cosa accadrà a Pomigliano, oggi il problema è se l'Italia potrà restare protagonista nell'industria dell'auto, un settore storicamente decisivo, trainante per l'intero sistema economico.

Ora dobbiamo dirci che l'auto italiana, piaccia o no, è debole, debolissima. Ma anche l'intera industria europea è debole, naturalmente con gradi diversi. Tra il 2007 e il 2011 il mercato europeo ha perso circa 2,5 milioni di auto, scendendo a 13 milioni di unità. Quest'anno è attesa un'ulteriore contrazione, «ci sono troppe auto e pochi consumatori» ha semplificato il settimanale *The Economist*. L'industria continentale dell'auto soffre di un eccesso di produzione stimato tra il 20 e il 25% della capacità complessiva. Ridurre di un quarto o di un quinto la produzione europea significa tagliare ancora posti di lavoro.

Ma non tutti i produttori pagano

lo stesso prezzo. La Volkswagen, in Germania, ha toccato il record di undici milioni di vetture vendute proprio nell'anno della crisi nera dell'auto. Certo in Germania c'è sempre il problema della Opel, ma l'industria dell'auto mantiene la sua centralità anche se gli operai guadagnano il doppio di quelli italiani. In Francia il governo ha versato 8,5 miliardi di euro ai produttori di auto affinché non ci fossero chiusure di fabbriche e licenziamenti. Oggi la situazione pare precipitare anche se Parigi, in attesa delle elezioni, non può permettersi drammi sociali e industriali. Tuttavia la Peugeot ha annunciato il taglio di 7000 dipendenti, c'è in ballo l'accordo con la General Motors e la vecchia Renault ha programmato la costruzione di un impianto di montaggio in Marocco. L'enormità dei problemi dell'industria dell'auto in Italia e in Europa, di cui oggi parlerà Marchionne a Ginevra, dovrebbe spingere il

governo a una riflessione propedeutica a un intervento forte di politica industriale. Ma dopo tre mesi di lavoro, né il presidente del Consiglio, né il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (per quel che è dato sapere) hanno sentito la necessità di convocare i vertici Fiat per un confronto. Nei giorni scorsi Passera, che pur è stato un protagonista del prestito «convertendo» alla Fiat, ha ammesso che «al momento non ci sono contatti» col gruppo. E che cosa aspetta a fare una telefonata al Lingotto? Monti è stato per anni consigliere di amministrazione della Fiat e gode del prestigio per chiedere un incontro urgente. L'auto, la Fiat, le sue fabbriche sono troppo importanti per l'industria, il lavoro, lo sviluppo. O il governo pensa di rilanciare l'economia solo con queste liberalizzazioni? Non ci credono nemmeno gli studenti della Bocconi.

Da ieri sono in carcere i due marò italiani accusati di aver provocato la morte di due pescatori indiani. Il sottosegretario agli Esteri si precipita al centro di detenzione: «Voglio garanzie sul loro trattamento».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Le preoccupazioni della vigilia si sono trasformate in certezza. Ed ora è davvero crisi tra Roma e New Delhi. Il tribunale di Kollam ha confermato ieri che, essendo terminato il previsto periodo di due settimane in custodia della polizia, i marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, implicati in un incidente in mare il 15 febbraio in cui sono morti due pescatori indiani, devono essere trasferiti in custodia giudiziaria nel carcere centrale di Trivandrum, capoluogo del Kerala. Unica concessione strappata, almeno sulla carta: il provvedimento adottato dal giudice accoglie le richieste di una petizione che il console generale Giampaolo Cutillo ha presentato, sempre ieri, a nome del governo italiano in cui si sottolineava la necessità di un trattamento speciale per i marò per motivi di status e di sicurezza personale. Disponendo la custodia giudiziaria che sarà per un periodo massimo di tre mesi, dopodiché sarà possibile chiedere la libertà provvisoria dietro cauzione, il magistrato ha lasciato alla discrezione della polizia e della Direzione generale delle prigioni la possibilità di valutare se ai due debba essere concesso un trattamento diverso da quello possibile nel carcere di Trivandrum.

La formulazione lascia spazio all'ambiguità. «Gli italiani vengono tenuti separati dagli altri detenuti della prigione e gli è concesso di incontrare visitatori italiani per un'ora al giorno», dice a l'AFP un funzionario di polizia, Ajit Kumar.

Sul resto, è chiusura totale. Il giudice monocratico ha accolto la tesi del sostituto procuratore che s'è limitato a leggere le norme che regolano la carcerazione. «Non ci sono alternative al carcere, nel proseguo del processo». Non vi sarà «indulgenza» per i marò italiani accusati di aver ucciso due pescatori indiani: ad assicurarli è stato il premier del Kerala, Oommen Chandy, durante un acceso dibattito nel Parlamento locale. Nel corso del confronto, l'opposizione del Left Democratic Front ha accusato il primo ministro di non saper garantire l'incolumità dei pescatori e ha denunciato il trattamento riservato ai due fucilieri italiani, tratta-



I marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre prima del trasferimento in tribunale

→ **Il tribunale** di Kollam dispone l'immediato trasferimento in carcere

→ **De Mistura:** «Non mi muovo da qui fino a quando non avremo chiarito»

India, i due marò subito dietro le sbarre L'Italia: «Inaccettabile»

ti come «ospiti» di un albergo a «5 stelle». «Quando verranno considerati come veri accusati in un caso serio?», ha tuonato il leader dell'opposizione, V. S. Achuthanandan. Se giudicati e condannati per duplice omicidio in India, i due marò rischiano l'ergastolo o la pena di morte. I toni si induriscono.

ALTA TENSIONE

Il governo italiano esprime «vivissima preoccupazione» per le decisioni dei giudici indiani in merito ai

due marò e ritiene «inaccettabili» le misure adottate nei loro confronti. «Su indicazione del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, ha espresso oggi (ieri, ndr) all'incaricato d'Affari indiano a Roma Saurabh Kumar la vivissima preoccupazione del governo italiano per la decisione del tribunale di Kollam di trasferire il maresciallo Massimiliano Latorre e il sergente Salvatore Girone in custodia giudiziaria nel carcere di Trivandrum

con effetto immediato», si legge in una nota della Farnesina. «Nel definire inaccettabili tali misure in considerazione dello status dei nostri due militari e nel sottolineare l'estrema sensibilità della questione per le Autorità italiane, per le famiglie e per l'opinione pubblica e parlamentare italiana - prosegue la nota - l'ambasciatore Massolo ha ribadito la ferma richiesta che ogni sforzo venga fatto per reperire prontamente per i nostri militari strutture e condizioni di permanenza idonee».



Foto Lapresse



Intervista a Stefano Silvestri

«Ora il problema è il controllo delle indagini»

L'esperto: «Una decisione inevitabile, per adesso New Delhi è in una posizione di forza. Ma è chiaro che il processo è dettato da ragioni di politica interna»

U.D.G.
ROMA

La posizione indiana mi sembra ormai chiara: vogliono processare i due marò italiani. E questa determinazione è influenzata anche da ragioni politiche interne». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Interna-

zionali (Iai).

Professor Silvestri, come leggere politicamente la decisione assunta dal tribunale indiano?

«Dal punto di vista giudiziario, era una decisione inevitabile: o liberavano i due marò o trasformavano la custodia in carcerazione. Si tratterà ora di verificare le condizioni di detenzione e, soprattutto, come si arriverà al processo. Perché ormai è chiaro che il go-

verno di New Delhi vuole processare i due marò. Una posizione piuttosto dura politicamente, probabilmente influenzata anche da ragioni politiche interne. Il fatto è che avendo nelle loro mani i nostri marinai, questo li pone in una posizione di forza».

La nostra diplomazia registra una battuta d'arresto?

«Mi sembra che siamo sempre al punto di partenza. Il problema principale a questo punto è chi, e come, eserciterà un controllo sulle indagini. Perché ci sono molte contraddizioni e non è pensabile, comunque non è accettabile, andare avanti senza la garanzia di massima certezza delle prove. Ma il problema è che l'India è un Paese molto nazionalista e quindi bisogna arrivare a questo tipo di certezze senza provocare una risposta di tipo nazionalistico da parte di New Delhi, perché ciò metterebbe a maggior rischio i nostri due marò. Per quanto riguarda la nostra diplomazia, mi sembra che stia facendo il suo lavoro. Semmai il problema è più a monte...».

Vale a dire?

«Mi riferisco ovviamente al problema della catena di comando della nave, dei marinai armati e di chi sono i responsabili di decisioni come quella di entrare nelle acque territoriali e nei porti indiani. Senza chiarire questa serie di aspetti, ritengo che il problema dei marinai armati a bordo di navi civili divenga veramente ingestibile».

Professor Silvestri, il braccio di ferro sui due marò può configurare una modifica dei rapporti tra India e Italia?

«Direi di no. Almeno allo stato delle cose. Qui siamo in presenza di una evidente ventata nazionalistica, giustificata dall'uccisione di due pescatori, attribuita ai marò italiani. Ma ovviamente eviterei generalizzazioni. Da questo punto di vista, non possiamo dire granché sulla politica estera indiana. Attualmente siamo a un livello di reazione politica "passionale"».

A questo punto pare problematico evitare che i due marò vengano processati in India. Cosa resta da fare allora?

«Il "piano A" dell'azione diplomatica italiana resta chiaramente quello di evitare il processo. Ma se non andasse in porto, il «piano B» rimane solo uno: si lavori per ottenere l'espulsione dei due marò in caso di condanna».

Sono ore di grande tensione. La situazione è drammatica. I giudici indiani hanno deciso: i marò devono andare in carcere, ma l'Italia resiste e il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura è categorico: non saranno detenuti in una prigione comune. I militari italiani «non possono e non debbono essere detenuti in una prigione per detenuti comuni», ha spiegato De Mistura in una dichiarazione formulata nell'anticamera del direttore della prigione, mentre la situazione nella nottata indiana era ancora irrisolta.

«Non mi muovo da qui - insiste - fino a quando non avremo chiarito una situazione inaccettabile» che può essere chiarita «applicando il punto 6 della decisione giudiziaria di oggi che prevede la possibilità di collocazione alternativa», come era avvenuto fino ad oggi (ieri, ndr) in strutture di ospitalità della polizia di Kochi prima e Kollam poi. Oggi, altro appuntamento cruciale in un'aula di un tribunale, quello dell'Alta Corte del Kerala dove riprende il dibattito in corso a riguardo sulla giurisdizione della vicenda e quindi se l'episodio sia avvenuto in acque internazionali o meno. Far valere queste ragioni è importante per il destino dei due militari italiani. ♦

«Rossella Urru nelle mani di un mediatore in Mali»

Rossella Urru si troverebbe in un'area del «centro-nord» del Mali, in una zona vicina al confine con l'Algeria e il Niger. La cooperante italiana si trova con un 'mediatore' che sta negoziando il suo rilascio: sulla sua liberazione trapela «un certo ottimismo» negli ambienti vicini al dossier della donna, rapita nella notte tra il 22 e il 23 ottobre da un campo profughi saharawi, nella provincia algerina di Tinduf. La speranza è che Rossella Urru possa essere consegnata alle autorità italiane in tempi rapidi, anche se la prudenza non è mai troppa in casi come questi.

Fonti definite come «qualificate» hanno affermato che liberazione della cooperante sarebbe stata bloccata da difficoltà tipiche di operazioni in cui sono coinvolti «attori diversi». Nessuna conferma ufficiale si ha del fatto che la sorte della volontaria italiana sia strettamente legata a quella del gendarme mauritano, Ely Ould Moctar, rapito due mesi fa vicino al confine con il Mali. Secondo i media



Foto Ansa

Rossella Urru, la cooperante italiana rapita

locali entrambi dovrebbero essere rilasciati in cambio di Abderrahmane Ould Meddou, leader del gruppo che rapì i coniugi Cicala nel 2009. L'area in cui si trova al momento Rossella Urru, è frequentata da ribelli tuareg. Qui, gli scontri tra guerriglieri e truppe governative sono in corso da gennaio. Una situazione di turbolenza che consiglia ancora qualche ora di cautela. Di certo c'è «la piena collaborazione con le autorità mauritane». ♦

→ **Elezioni** L'Osce denuncia manipolazioni nel voto, «chiaramente distorte a favore del premier»

→ **L'opposizione** in piazza chiede l'annullamento delle presidenziali. In manette anche il blogger Navalny

L'era di zar Putin III

Arresti, brogli e lacrime di freddo

Pollice verso dall'Osce, il voto russo «distorto». L'opposizione denuncia i brogli in piazza, centinaia di arresti in una Mosca blindata. Intanto Putin «smentisce» le lacrime di commozione: «È stato il freddo».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Mosca non crede alle lacrime». Il film degli anni '80 viene preso in prestito per invitare alla protesta contro i brogli. L'inedita commo- zione di Putin sul palco della vittoria - che qualche commentatore legge come il segno di una presidenza meno monolitica e più aperta - non è moneta sonante per l'opposizione. Quel lucicchio sul volto di Putin per il resto impassibile, sembra tradire piuttosto la convinzione che davvero quello che è avvenuto in questi ultimi mesi non sia stato altro che un complotto, una macchinazione ordita dai nemici della Russia e finalmente sventata: non ci saranno rivoluzioni colorate per le strade di Mosca.

Un imponente schieramento di forze chiude le proteste nei confini di piazza Pushkin, chi si avventura fuori, sfidando i divieti sotto alla Lubjanka e di fronte alla Commissione elettorale centrale finisce in cella, chi prova a restare in strada per una protesta a oltranza fa la stessa fine: centinaia di arresti, fallito il tentativo di un girotondo intorno al Cremlino. «Putin ladro», «vergogna» grida la folla in piazza, l'unica concessa al movimento anti-brogli. I putiniani, per il secondo giorno consecutivo, presidiano piazza del Maneggio.

Le frodi elettorali ci sono state. Non lo dicono solo le ong o la rete del blogger Alexei Navalny che ha organizzato un conteggio parallelo dei risultati e che ieri era tra i

fermati con Serghiei Udaltsov, leader del Fronte di sinistra, Ilya Yashin e la leader ecologista Evghenia Chirikova. Non lo dice solo l'organizzazione Golos che ha monitorato il voto e concede a Putin una vittoria assai più misurata del 63,6% ufficiale: il 50,28, vincitore comunque, ma a un soffio dall'umiliazione del ballottaggio. E nella capitale che domenica sera sembrava ai suoi piedi l'eterno presidente si è fermato al 47%.

«Irregolarità procedurali» in un terzo dei seggi durante lo scrutinio dei voti, violazioni ripetute. Gli osservatori dell'Osce confermano le denunce dell'opposizione. L'elezione presidenziale è stata «chiaramente distorta a favore di Putin», non tanto nella giornata del voto quanto nell'intero processo elettorale, viziato dalla posizione di assoluto vantaggio del leader russo. Risorse statali, sovraesposizione mediatica, «requisiti eccessivamente restrittivi per la registrazione dei candidati». Il rapporto segnala «innovazioni positive», ma nell'insieme le cose non hanno funzionato nel verso giusto: «È mancato un arbitro imparziale».

Il siriano Assad si congratula, Ahmadinejad fa altrettanto. La Ue segue la falsariga del rapporto degli osservatori internazionali: «prende atto» e invita la Russia a colmare le «lacune» del processo elettorale, sperando nel «dialogo con i cittadini e la società civile». Gli Usa sono pronti a lavorare con Putin, anche se chiedono al governo russo di indagare «su tutte le violazioni elettorali».

CONTRO-INFORMAZIONE

Indagare, appunto. La Commissione elettorale sostiene di aver ricevuto solo 178 segnalazioni, Putin incontrando gli sfidanti sconfitti promette collaborazione e chiarezza sulle irregolarità. All'appuntamento manca il leader comunista Zjuganov, che contesta la legittimità del voto. C'è inve-

ce l'oligarca Mikhail Prokhorov, ufficialmente terzo con il 7% ma secondo Golos oltre il 17%: stringe la mano a Putin, ma poi andrà in piazza Pushkin anche lui. «Io sono l'opposizione e l'alternativa», dice dal palco.

Che cosa accadrà domani è un punto interrogativo gigantesco, qualcuno giura che non lo sappia neppure Putin. Se deciderà di ignorare la domanda di riforme e diritti che arriva dalla parte più moderna, tecnologica e colta, o sarà disposto a farci i conti. Medvedev, confermando la dinamica del tandem in cui lui è il liberale, ieri ha annunciato la convocazione dell'assemblea costituzionale, ha chiesto ragioni della mancata registrazione del partito

d'opposizione Parnas e il riesame entro il primo aprile di 32 casi giudiziari, compreso quello dell'ex magnate della Yukos Mikhail Khodorkovsky. È una risposta alle richieste formulate dai leader del movimento anti-brogli, incontrati dal presidente uscente nel febbraio scorso. «Misure preventive per calmare l'opposizione», secondo l'analista Alexei Makarin. Poco di fronte alla richiesta di annullamento delle elezioni politiche e delle presidenziali, chiesta a gran voce dalla piazza.

L'opposizione si dà un suo programma. «Costruiremo una macchi-

Reazioni

Europa e Stati Uniti: chiarezza su irregolarità Assad manda gli auguri

na propagandistica universale migliore di quella del Primo canale tv e anche nel più piccolo villaggio russo verranno a conoscenza dei misfatti di Putin - proclama Navalny, prima dell'arresto - . Quando si pronuncerà la parola Putin verrà in mente una parola di tre lettere, vor, ladro». Dodicimila agenti vigilano. Il portavoce di Putin si sente in dovere di spiegare: «Le lacrime erano vere, ma causate dal vento freddo». ❖

L'ANALISI

Silvio Pons

NON È ANCORA NATA L'ALTERNATIVA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La «democrazia controllata» di Putin può essere un meccanismo in sofferenza, viste le clamorose proteste di piazza, ma funziona ancora. Ben sapendo che la posta in gioco era molto alta (un terzo mandato di sei anni che porterà l'era putiniana a complessivi diciotto anni) e che la vittoria si misurava sulle percentuali al primo turno, il potere non ha risparmiato mezzi, né colpi bassi, salvo poi presentare un volto accattivante all'opinione pubblica internazionale mediante la campagna mediatica degli ultimi giorni.

Gli osservatori internazionali e gli oppositori hanno già denunciato brogli e manipolazioni, sfacciatamente perpetrati malgrado la certezza della vittoria.

Al tempo stesso, l'impressione che le elezioni fossero un referendum sulla figura di Putin, invece che metterlo in difficoltà ha finito per giovargli, in assenza di figure alternative sufficientemente credibili. Le sbiadite personalità degli altri candidati, a cominciare dal comunista Zjuganov, sono servite a mettere in scena una parvenza di pluralismo, ma nessuno di loro aveva le carte in regola per sfidare davvero l'ex presidente. L'elettorato lo ha pienamente



Foto Lapresse



Sostenitori di Vladimir Putin in piazza dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni presidenziali

La mossa di Medvedev: riesame per il caso Khodorkovsky

— La famiglia aveva nutrito qualche speranza in Dmitri Medvedev, ogni volta che sembrava in dissonanza con Putin. È stata una sorpresa ieri la richiesta di revisione della condanna di Mikhail Khodorkovsky, ex magnate del petrolio, sbattuto in carcere nel 2003 per aver violato la regola imposta dall'ex colonnello del Kgb una volta al Cremlino: sì agli affari, ma niente politica per gli oligarchi. Per questo è sorprendente l'annuncio dato da Medvedev, mentre si appresta a lasciare la presidenza ancora una volta a Vladimir Vladimirovic.

L'ex magnate della Yukos, condannato nel 2005 con l'accusa di frode fiscale e nuovamente nel 2010 quando era ormai prossima la scadenza della pena, dovrebbe restare in cella fino 2016, con il suo socio in affari Platon Lebedev: condannati a 13 anni ciascuno con per appropriazione indebita di 200 milioni di tonnellate di petrolio e di riciclaggio di denaro. Accuse pretestuose, processo pilotato: Khodorkovsky è considerato dall'opposizione un detenuto politico a tutto gli effetti, il suo nome era tra i 32 di cui la piazza ha chiesto la scarcerazione.

I legali dell'ex oligarca sono scettici sull'annuncio di Medvedev. «Potrebbe essere una soluzione puramente formale, senza significato. E può essere un segnale che il potere ha deciso di chiudere il caso perché cessi di turbare le autorità», ha detto l'avvocato Yuriy Shmidt. O una concessione per diluire i malumori del movimento anti-brogli, con un segnale d'apertura.

Altri casi sono all'esame della Procura generale, incluso quello dei cinque arrestati per i disordini nella piazza del Maneggio nel dicembre 2010 dopo l'assassinio di un fan della squadra di calcio dello «Spartak» di Mosca. Potrebbe essere una sorta di amnistia, per il ritorno dello zar al Cremlino.

Sino al 21 giugno 2011 Khodorkovsky ha scontato parte della condanna in una colonia penale siberiana, vicino alle miniere di uranio russe. Poi è stato trasferito in Carelia. La sua società è stata letteralmente fatta a pezzi e fagocitata da imprese a controllo statale. ❖

percepito e ha finito per votare l'unico candidato possibile. Anche se l'esito non ricalca i risultati semi plebiscitari delle passate elezioni, Putin può dirsi soddisfatto di aver raggiunto l'obiettivo prefissato, sopra il 60% dei voti. Per la maggioranza dei cittadini russi, la sua conferma è un sinonimo di sicurezza e stabilità, mentre la gran parte semplicemente ignora, minimizza o addirittura plaude al suo volto di uomo d'ordine.

Il risultato getta luce sui limiti dell'opposizione, che sono anche i limiti della politica nella Russia di oggi. Non esiste, in realtà, una vera opposizione al regime di Putin. Le forze politiche rappresentate nella Duma non sono in grado di costruire alcuna prospettiva diversa. Le forze che riescono a portare in piazza migliaia di persone sono escluse dalla rappresentanza politica. Il risveglio democratico emerso nei mesi recenti, fatto di mobilitazione, contestazione, critica pubblica, è un fenomeno molto

importante e innovativo sulla scena russa, ma non ha potuto esprimere alternative. Un fenomeno che per la prima volta mette in dubbio il connubio tra un potere neo-autoritario e una massa politicamente insensibile e apatica. Ma che non scuote ancora le fondamenta del nesso non democratico tra governanti e governati.

Resta il fatto che la nuova fase dell'era Putin si apre tra molte ombre e senza una chiara prospettiva. La classica risposta che venne data alla crisi del 1998, quella di accoppiare neo-statalismo e ripresa economica, non sembra più una ricetta adeguata. La crisi attuale suscita invece richieste di nuovi spazi di democrazia e di una riforma politica e istituzionale. La classe media emersa nella società russa d'inizio secolo grazie alla modernizzazione neo-autoritaria non rinnega il suo uomo forte, ma neppure sembra amarlo come in passato (specie a Mosca e a

Pietroburgo, i luoghi più avanzati del Paese). L'esercizio iconoclasta di una critica pubblica nei suoi confronti, in piazza o nei social network, è ormai un dato acquisito che sottrae al suo potere l'indiscussa legittimità sino a ieri ostentata.

A fronte di tutto ciò, Putin non ha enunciato alcun progetto di riforma e stenta a presentarsi ancora una volta come l'artefice della modernizzazione. Le vaghe promesse, affidate alla voce flebile del delfino Medvedev (che ha ventilato una revisione del processo contro l'ex magnate Khodorkovskij, ormai simbolo di pratiche persecutorie), suonano più come un'ammissione dell'uso spregiudicato sinora fatto dello Stato di diritto che come novità sostanziali.

Salvo improbabili metamorfosi, il potere di Putin appare oggi assai più un ostacolo che un impulso alle riforme politiche di cui la Russia ha bisogno.

→ **Bologna** Oggi la manifestazione della Cgil davanti allo stabilimento della censura

→ **«Riportiamo** la Costituzione al lavoro». E la Fiom, «sfrattata», trova posto in un prefabbricato

Magneti Marelli, il giorno della protesta in nome dei diritti



Foto Donatini

Davanti allo stabilimento di Bologna anche ieri la diffusione straordinaria de l'Unità organizzata dalla Fiom

Ieri davanti allo stabilimento di Bologna nel quale è stata rimossa la bacheca con l'Unità ancora una giornata di diffusione straordinaria del giornale. E oggi sono attese circa 1.500 persone all'assemblea della Cgil.

ALESSANDRA RUBENNI

arubenni@unita.it

Tutti davanti alla Magneti Marelli di Bologna, per protestare contro la logica delle espulsioni, quella che ha portato la Fiat a escludere dalle sue fabbriche la Fiom e, allo stesso modo, a buttare fuori anche le bacheche del sindacato con l'Unità.

A poco più di una settimana dalla decisione di mettere alla porta il

nostro quotidiano, assume un valore tutto particolare l'assemblea regionale dei delegati della Cgil, che oggi arriveranno davanti allo stabilimento di via Timavo da ogni parte dell'Emilia Romagna, per quella che si è già annunciata come una manifestazione per la democrazia, per la riconquista dei diritti sindacali e, insieme a questi, per il diritto di stampa e quello ad essere informati.

Una mobilitazione alla grande, dopo quelle della scorsa settimana, che hanno visto gli operai fare volantaggio con gli articoli de l'Unità davanti alla fabbrica di Crevalcore e distribuire il giornale all'ingresso dello stabilimento bolognese, per poi presentarsi in servizio, turno dopo turno, con una copia del quotidiano alla mano, rispondendo così all'invi-

to lanciato dalla Cgil ad andare al lavoro col giornale in mano.

Anche ieri, davanti a quei cancelli la Fiom ha distribuito 200 copie del giornale. E oggi - l'appuntamento è dalle 12 alle 14.30 - sono attesi circa 1.500 partecipanti all'assemblea-presidio che non a caso ha come slogan «Riportiamo la costituzione in fabbrica» e alla quale prenderanno parte Vincenzo Colla, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna, Giorgio Airaudò, della segreteria nazionale della Fiom-Cgil, e Vincenzo Scudiere, della segreteria nazionale della Cgil.

LA FIOM NEL PREFABBRICATO

Fuori dallo stabilimento è in piedi già da ieri il tendone che ospiterà l'assemblea e che poi sarà smontato

a fine giornata, mentre è destinata a restare lì, accanto ai parcheggi, un'altra struttura che fungerà da nuova saletta sindacale della Fiom: perché se la Fiat espelle i sindacalisti loro non cedono, e proprio domani taglieranno il nastro di quel prefabbricato con vista sulla Magneti Marelli che offrirà rifugio ai sindacalisti.

«Vogliamo dare il segnale che noi ci siamo, la democrazia non si cancella con l'autoritarismo», spiega Gianni Bortolini, delegato Fiom della fabbrica di via Timavo, che si sofferma sul caso de l'Unità: «In fondo anche questa vicenda è sintomatica di ciò che Marchionne intende per democrazia. Quando l'ex vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi dice che la Fiat ha cacciato l'Unità perché applica il contratto, purtroppo è vero. E non mi sembra di notare alcun segno di ravvedimento».

L'azienda di Torino infatti «ha fatto rimuovere le bacheche che ospita-

Maxi presidio

1.500 i partecipanti
attesi da tutta
l'Emilia Romagna

Il delegato Fiom

«L'espulsione del
quotidiano? Così Fiat
intende la democrazia»

vano volantini sindacali e giornali non conformi agli interessi della Fiat. E questo è inaccettabile», protesta la Cgil Emilia Romagna, che lancia una appello «alle forze democratiche, alle istituzioni, alle persone libere» perché sostengano la battaglia contro chi minaccia «il diritto fondamentale ad organizzarsi in sindacati autonomi dall'impresa per esprimere liberamente le opinioni ed esercitare il diritto a migliorare le condizioni di lavoro».

Nella mappa delle mobilitazioni a difesa della testata fondata da Gramsci, domani sarà invece la volta della Fiat di Melfi, con i lavoratori impegnati in una grande diffusione del giornale davanti ai cancelli. E poi di nuovo, l'8 marzo, una iniziativa analoga davanti alla Magneti Marelli di Crevalcore, dove il quotidiano sarà distribuito insieme alle mimose e alla lettera che le donne della Fiat hanno scritto al ministro Fornero, contro la penalizzazione femminile nel mondo del lavoro. ♦



«Le idee non siano prigioniere»

«Non si imprigionano le idee», scrive Rossanna Mastroilli da Torino, «Siamo ancora in un Paese democratico», le fa eco Angelo Chiappa, dalla provincia di Milano, mentre Maurizio Garda, da San Benedetto Po, incoraggia: «Avete ragione a difendere le vostre bacheche e l'Unità. Non mollate, mi raccomando». Sono alcuni dei messaggi arrivati a www.unita.it.

Firma anche tu per dire: ridateci l'Unità

A Addati Mario, Aiello Claudio, Airoldi Egidia, Amici Della Gabana Del Moro Circolo, Anacario Giulio, Andresciani Piero, Angelotti Antonio, Angoscini Maria Teresa, Annaccarato Ottaviano, Anselmi Antonia, Antognoli Giuliano, Argo Michele, Asfinio Lorella, Asinaro Elisabetta, Aurelio Francesco, Avorio Giovanni, Azzarone Valentina, Badini Caterina, Baglioni Giampaolo

B Balboni Verter, Baldacci Nedo, Baldini Massimiliano, Balia Francesca, Ballotti Valeria, Balsamini Giancarlo, Balsamini Giancarlo, Barbieri Roberto, Barducci Patrizia, Bartoletti Rolando, Bassi Massimo, Battista Salvatore, Baule Giovanni, Belletti Carlo, Belli Luigia, Beltrami Fausto, Benedettelli Fabio, Bergonzini Mauria, Bernasconi Rino, Bertini Giancarlo, Bertolini Luciano, Bertulli Anna, Biagini Daniela, Biraghi Francesco, Bisigato Olmo, Bizzarri Paola, Bonifacci Romano, Boretta Gabriella, Bori Raffaella, Bosca Maria, Boschi Anna Rita, Bozzi Renzo, Brancalone Nadia, Brescia Giuseppe, Brilli Roberto, Brindisi Angela, Brizzi Eugenio, Broggi Franca, Bufarini Sandro, Bussei Claudia

C Cacioli Carlo, Canale Fortunato Antonio, Canevaro Andrea, Canneori Maria Sandra Agata, Cantafio Pino, Cantini Lucia, Capaccioni Michele, Capitano Franco, Cargnelutti Dante, Carmignani Gianfranco, Casali Carlo, Cassani Bruno, Castellano Antonio, Castiglione Matilde, Catani Maria Pia, Cavallini Carla, Caverzan Laura, Ceccarini Franco, Ceccherini Aurora, Cecchi Paola, Cerioli Silvano, Cerna Erika, Cerruto Antonio, Cesarini Sforza Primarosa, Cesaroni Agostino, Chesta Ruggero, Chiappa Angelo, Chionna Antonio, Ciarrocchi Teresa, Ciccio Silvio, Cioeta Alfredo, Coccarci Gianfranco, Cocchi Bruna, Cortesi Alfiero, Costantini Nicoletta, Costelli Armando, Crespi Elena

D-E Dacò Emilio, Davi Giuseppe, De Dominicis Alessandro, De Vincenzi Raffaele, De Vita Beniamino, Delbianco Maria Lucia, Denti Franco, Depalma Umberto, Di Giandomenico Fiorella, Di Lecce Angela Di Lecce, Di Mauro Maurizio, Di Pino Simonetta, Di Salvatore Carmelo Daniele, Dileo Tommaso, Drigo Loris, Esposito Giovanna

F Falconi Floriana, Fascione Veronica, Federici Graziella, Federico Viola, Feroletto Rosa, Ferretti Franco, Fiangreco Rocco, Filippi Angela, Fioretti Maurizio, Fiumi Virgilio, Fornesi Ezio, Foscanelli Marina, Francalanza Giovanni, Francesca Casighini, Franco Claudio, Frasca Polara Giorgio, Fresi Biagio, Fulgenzi Franco, Funes Ivano,



Ai dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat

La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano l'Unità. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori.

Puoi firmare su www.unita.it. Oggi pubblichiamo altre firme

Furfaro Giuseppe Furfaro, Fusini Alessandro Galloni Fabrizio, Garda

G-I Maurizio, Garzelli Paola, Gavazzi Veronica, Gerini Lamberto, Ghidotti Sandro, Giambi Simone, Giannettoni Alessandro, Giannone Angelo, Giofrè Maria Carmela, Giorgetti Glauco, Gnesutta Valter, Gorini Italo, Grandi Tania, Grandi Katia, Grassi Franco, Grasso Dario, Grieco Michele, Gusmeroli Christian, Iannello Tamara

L Lai Francesco, Lamperti Pietro, Lattuga Alessandra, Lauro Domenico, Lotti Maurizio,

Lovisari Giancarlo, Lupo Maria Luisa, Lurago Claudio, Lusuardi Marco, Lusuardi Vanni

M Madrussan Rosanna, Maggi Roberto, Maietti Carla, Maltempi Rosa, Malvezzi Assirto, Mancini Licia, Mancini Mirella, Mandillo Anna Maria, Manno Vito, Mannocchi Giampaolo, Marchionne Paolo Emilio, Marcolli Raffaele, Marconi Luigi, Mariani Marialuisa, Marinoni Monica, Mariotto Nanda, Massini Amedeo Boris, Massironi Elena, Mastroilli Rossana, Mauriello Virginia, Mazzi Franco, Mazzon Massimo, Melandri Roberto,

Melis Bruno, Michela Pioppi, Minarelli Annamaria, Miolo Ruggero Luigi, Modestini Paolarosa, Mombello Giacomo, Monfroni Fulvia, Montanari Renato, Montanari Valentina, Morace Amedeo, Morelli Mauro, Moser Giaime, Mundula Salvatore

N-O Nocella Claudio, Norbiato Danila, Nuzzo Lucia, Olivieri Olivia, Opromolla Elena, Oreste Paola, Orlando Isabella

P Pacchetti Andrea, Pagliardini Mirella, Pani Luciano, Panini Roberta, Paoli Alessandro, Parolo Fulvio, Pasqui Noemi, Paterniti Martello Carmen, Patetta Barbara, Pavan Giorgio, Pelella Francesca, Pellegrini Patrizia, Pepi Imola, Perego Luigi, Pernazza Cristina, Petralia Claudio, Pezzoli Alda, Pian Silvia, Piergentili Stefania, Pieroncini Giuseppe, Pilloni Palmiro, Piroli Giulia, Pisegna Vincenzo, Pistolese Federico, Pivetti Vladimiro, Poggiali Carla, Pompa Ciro, Ponzio Vincenzo, Possidoni Susanna, Pozzilli Osiride, Puccinelli Massimo

R Ragnacci Matteo, Ragni Giovanni, Rasador Mario, Rebecchi Nara, Reboldi Anita, Reboldi Renato, Riccioni Franco, Ripamonti Sergio, Riva Emilio, Romoli Luciana, Ronchetti Ivano, Rosa Rossano, Rossella Lora, Rufo Ivano

S Salamano Franco, Salassa Mario, Salvarola Salvatore, Salvini Silvia, Sani Umberto, Sanna Natascia, Santangelo Rosanna, Saretta Tilla, Sarpero Guido, Savani Alessandra, Sberna Daniele, Scalmani Silvio, Scarpati Ferdinando, Sergi Sergio, Serravalle Saul, Sgarbi Emanuela, Silva Marialuisa, Sirianni Elisa, Soldaini Vadamiro, Solinas Bachisio, Sorrentino Natale, Spaghetti Giovanni, Spinogatti Nicola, Sposetti Enzo, Stanga Mauro, Suprani Livio

T Taddia Giovanni, Tagliavia Angela, Tarquini Francesco, Tartara Romano, Tempesta Alfonso, Terranova Lorenzo, Terranova Stefano, Terrosi Anna, Tessari Maurizio Illuminato, Testa Mario, Testi Lucia, Toccaceli Tiziana, Torri Alberto, Travanut William, Trionfetti Amedeo, Tripi Walter, Trombini Fabrizio, Turchi Raffaella

V-W Vaghi Ambrogio, Valencetti Alessandro, Valentini Giovanni, Valerio Mario, Valfrè Enrica, Veltri Filippo, Venara Nadia, Venturi Maddalena, Venturini Sergio, Veroni Antonio, Veschi Moreno, Veschi Giulia, Vidini Claudio, Visani Onelio, Vismara Mariorosa, Vitale Maurizio, Wiltsch Luisella

Z Zaccarini Giuliano, Zanichelli Gloria, Zannier Gioia, Zanoni Floriano, Zappa Marina, Zoccola Ascanio

UNITA.IT

Nasce «ComUnità»: apri il tuo blog e racconta le tue idee

Ora parli tu. Parli con il mondo della politica, parli con il mondo del lavoro, parli con il mondo della cultura. Parli con gli oltre tre milioni di visitatori del nostro sito Unita.it. Come? Con la nuova piattaforma ComUnità che, da oggi, permette a tutti i lettori di aprire il proprio blog sull'Unità.

Si tratta di un modo semplice ma molto efficace per dare spazio al racconto dell'Italia e delle sue mille realtà, per confrontare tantissime voci con le idee, le riflessioni e le proposte di blogger, scrittori, commentatori e politici. Perché l'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, è

un giornale politico che crede nella politica come strumento di partecipazione e di miglioramento della condizione dei più deboli e di tutto il Paese, che non si rassegna all'idea che la politica sia solo e tutta "roba di casta" e che è convinto che solo con il dialogo e il confronto di idee si possano superare le difficoltà di oggi.

Per fare tutto questo il web è un mezzo straordinario: proprio per questo abbiamo creato «ComUnità», uno spazio aperto dove chiunque può far sentire agli altri la propria voce, nel dialogo e nel confronto. È molto semplice. Vai su www.unita.it e clicca su ComUnità/Crea il tuo blog. Il tuo spazio è pronto, devi solo scrivere. Di più, potresti anche vedere il tuo intervento pubblicato in home page e sul quotidiano.

→ **Venizelos** si appella ai privati per lo swap: non ci sarà una seconda offerta

→ **Borse europee** in calo. Rajoy rassicura Bruxelles: rispetteremo gli impegni

Spagna, nel mirino Ue per troppo deficit Grecia appesa a un filo

Madrid sfiora gli obiettivi di debito di due punti e mezzo di Pil. Da Bruxelles parte subito un ammonimento. I Bonos a quota 314 rispetto al Bund, i Btp a 310. Molti big del credito aderiscono all'offerta di Atene.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Torna l'allarme Spagna. La deviazione di Madrid sugli obiettivi di riduzione del rapporto tra indebitamento e crescita di quest'anno «è seria e grave», ha avvertito ieri il portavoce di Olli Rehn, vicepresidente della Commissione europea, responsabile di Affari economici ed euro. Uno sfioramento del deficit che ammonterebbe a diverse decine di miliardi di euro. Lo scostamento era a fine anno di due punti di Pil, a cui ora si è aggiunto mezzo punto. «Bisogna capire se si tratta di un fatto temporaneo o strutturale - ha detto Amadeu Altafaj - e cosa si intenda fare sul 2012». Il «verdetto» definitivo dell'Europa arriverà in aprile.

REPLICA

All'appuntamento di Bruxelles replica in serata il neopremier Mariano Rajoy, rassicurando il "governo" europeo. La Spagna «rispetta scrupolosamente» i suoi impegni con il resto dell'Ue sul risanamento dei conti pubblici, ha detto il primo ministro. Per Madrid l'unico obiettivo che fa testo è quello del 2013, quando la Spagna si è impegnata a un rapporto deficit/Pil del 3%. «Abbiamo solo rimodulato il ritmo» del percorso, ha aggiunto il premier. Certo però che uno sfioramento di 2,5 punti non è facile da recuperare in corso d'anno. Di fatti i mercati annusano aria di crisi. Ieri il differenziale dei titoli spagnoli è salito per la prima volta dall'estate scorsa

sopra quello italiano rispetto ai bund tedeschi. I Btp si sono fermati a quota 310 dopo essere scesi anche sotto, a 308), mentre i titoli iberici hanno chiuso a 314.

ATENE E IL DEFAULT

Il «caso» Spagna arriva mentre la Grecia procede faticosamente sulla strada della ristrutturazione del debito. In assenza di un'adesione volontaria al piano di concambio del debito, Atene sarebbe pronta a utilizzare le clausole di azione collettiva che imporrebbero automaticamente le perdite ai creditori. Lo ha fatto sapere ieri il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos. L'ipotesi evocata avvicina sempre di più Atene al default, infiammando la speculazione sui mercati. Le Borse europee ieri hanno chiuso in calo proprio per i rinnovati timori di un possibile crac ellenico, con il possibile pagamento dei cosiddetti cds (credit default swap), le polizze assicurative. Il listino di Atene ha perso quasi tre punti. Nel frattempo in Germania, il Paese decisivo per i destini ellenici, si continua a calcare la mano su nuove difficoltà del governo di Lucas Papademos. Secondo il settimanale *Der Spiegel* la Grecia potrebbe aver bisogno di un terzo piano di aiuti da 50 miliardi di euro nel 2015. Secondo l'ultimo rapporto compilato dalla Troika Ue-Bce-Fmi, infatti, riporta il settimanale, non c'è certezza che la Grecia possa tornare a rifinanziarsi sui mercati nel 2015, e le sue necessità di credito esterno tra il 2015 e il 2020 potrebbero arrivare appunto a 50 miliardi di euro.

L'offerta della Grecia agli investitori privati scade tra tre giorni e impone ai creditori privati perdite nominali (haircut) del 53,5% sui bond in loro possesso, pari al 73-74% in termini reali. «Chiunque pensi di potersi chiamare fuori per poi essere rimborsato in pieno si sbaglia di grosso - ha ammonito Venizelos - il nostro

obiettivo è un'adesione quasi totale, nessuno dovrebbe immaginare che ci possa essere una seconda offerta». Insomma, l'unica offerta è quella sul piatto, e non ci sarà un altro tavolo a cui trattare. Il ministro ha affermato di prevedere comunque una partecipazione superiore al 90% e ha affermato che il termine dell'8 marzo non verrà prorogato. Con un'adesione quasi universale non è necessario attivare le clausole d'azione collettiva. «Ma queste clausole esistono nel nostro ordinamento - ha precisato il ministro - e siamo pronti a mettere in atto i provvedimenti legislativi se necessario».

L'ACCORDO E LE PERDITE

Dopo l'appello del ministro l'Institute for international finance (Iif) ha fatto sapere che i principali creditori privati di Atene avrebbero accettato l'accordo per lo swap del debito greco. Il semaforo verde sarebbe arrivato dalle francesi Axa, Bnp Paribas e Cnp Assurances nonché dalle tedesche Allianz, Commerzbank e Deutsche Bank. Tra i membri del consiglio direttivo dell'Iif che hanno dato il via libera, anche l'italiana Intesa San Paolo, l'olandese Ing e la statunitense Greylock Capital Management. Non mancano all'appello i creditori ellenici, come l'Alpha Bank, Eurobank EFG et la Banca nazionale greca. L'unico membro del comitato direttivo che ancora non ha accettato i termini è la principale banche regionale tedesca, la Landesbank Baden-Wuerttemberg (LBBW). In questo caso, ha sottolineato l'Iif, il processo di approvazione è ancora in corso. L'accordo, che deve essere completato entro giovedì, determinerà perdite del 53,5% sul valore nominale dei crediti detenuti dalle banche, pari a circa il 74% del loro valore reale. Grazie a questa intesa, Atene risparmierà 107 miliardi di euro su un totale di 200 mld di debiti. ♦



L'intervento

VERA LAMONICA*

*SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL

Giuseppina Pesce, Maria Concetta Cacciola, Lea Garofalo, erano donne di 'ndrangheta, cresciute e vissute nel contesto di famiglie potenti della più potente tra le organizzazioni criminali. Di quell'appartenenza avevano assorbito le regole, e dentro quelle regole erano vissute fino alla negazione di sé, della propria libertà e della propria dignità. Maria Concetta, ad esempio, era stata sposata a 14 anni, a 15 era diventata mamma, più volte pestata a sangue, a 31 anni aveva tre figli ed è morta ingerendo acido muriatico. E le altre non hanno storie meno tragiche: sono tutte, insieme a tante altre, vittime della più sconvolgente delle sorti, quella di nascere in una famiglia di 'ndrangheta, l'organizzazione criminale che nella famiglia e nei legami di affetto e di sangue che la caratterizzano, trova una delle basi della sua forza e della sua impenetrabilità e una delle ragioni del radicamento anche culturale che la caratterizza nel contesto calabrese.

Perciò ribellarsi alla 'ndrangheta, ribellarsi dall'interno, non è solo un atto di pentimento e di dissociazione, è un atto di lacerazione profonda che porta con sé la messa in discussione di tutti i legami affettivi che caratterizzano una vita, fino al-



Ue: poche donne nei Cda

— Sempre troppo poche le donne nei posti di comando delle aziende. Un anno fa l'Ue aveva lanciato l'allarme, con tanto di appello della vicepresidente Viviane Reding alle società quotate in borsa. Ma è servito a poco. Da ottobre 2011 a gennaio 2012 la media Ue delle presenze nei Cda delle imprese più grandi (che a ottobre 2010 era all'11,8%) è salita dal 13,6% al 13,7%.



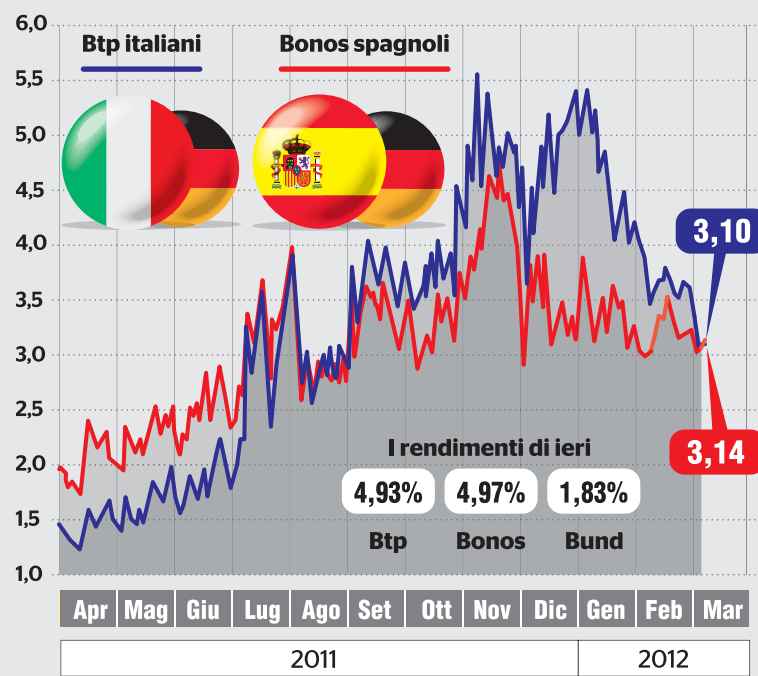
Foto Ansa

Mario Monti con il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy Brey

Incroccio di spread

Cifre in punti percentuali

L'ultimo anno dei titoli decennali di Italia e Spagna in confronto ai Bund tedeschi



ANSA-CENTIMETRI

Dedicare l'8 marzo a tre donne vittime della 'ndrangheta

Giuseppina Pesce, Maria Concetta Cacciola, Lea Garofalo si sono ribellate al codice criminale E hanno pagato. La Calabria può cambiare se si è capaci di produrre fatti politici nuovi

la stessa identità. È un travaglio che queste donne hanno vissuto fino in fondo, perché hanno scelto di contrapporsi, di denunciare, di intraprendere una via di legalità e giustizia, sfidando un mondo che conoscevano troppo bene e del quale sapevano che non avrebbe perdonato. Chi non ha pagato con la vita, in questi percorsi, si è tuttavia consegnata ad una condizione di straordinaria fragilità che rende arduo il percorso di ricostruzione della vita anche sotto la protezione dello Stato.

Il rischio della retorica è sempre in agguato. Viene voglia di non unire la propria voce quando si levano, stucchevoli e scontate, le dichiarazioni di solidarietà di coloro che, soprattutto nella politica, sono tra i principali responsabili dello stato di abbandono e di degrado, economico, civile e sociale, in cui vive la Calabria e che costituisce il contesto necessario a che il potere criminale cresca sempre più fino a diventare «strutturale». Il mal governo, l'incapacità di essere classe dirigente, il deficit istituzionale ed ammini-

strativo producono lo stato di sofferenza altissima di quella popolazione ed offrono l'argomento a tutti i leghismi ed a tutte le deresponsabilizzazioni dei governi e della politica nazionale, e non certo da oggi.

Ma non c'è retorica nell'appello lanciato dal «Quotidiano della Calabria» che invita a dedicare l'8 marzo a queste tre donne, c'è l'invito a

Il lavoro
Il tasso di occupazione non supera il 30%, molto nero e precarietà

Servizi
Non ci sono e quando ci sono costano troppo in relazione ai salari

cogliere nelle loro storie e nei loro volti il segno di come, nella più cruda delle condizioni, possa nascere la voglia di riscatto e l'amore per la libertà, la scintilla della speranza e il coraggio di rischiare.

La Cgil calabrese, insieme a tanti altri, ha raccolto questo appello e lo fa suo. È necessario, infatti, che prima di tutto i soggetti sociali della rappresentanza colgano che in quelle terre la profondità della crisi e le trasformazioni che essa sta determinando, a partire dall'impoverimento generalizzato del lavoro e dalla disoccupazione di massa, rischiano di produrre, sul terreno della legalità, non un'inversione di tendenza, ma la consegna definitiva all'assurdo destino di diventare una sorta di piattaforma territoriale dalla quale la 'ndrangheta governa il giro vorticoso di affari e miliardi che naturalmente si svolge ben oltre i confini della Calabria, nel cuore industriale d'Italia e d'Europa.

E quindi c'è un gran bisogno di costruire fatti nuovi, di suscitare movimenti e mandare nuovi messaggi, anche culturali, di conquistare nuove forze all'impegno ed alla lotta. Nel cosiddetto welfare mafioso non c'è risposta ai bisogni di nessuno, solo assoggettamento, povertà, violenza, umiliazione.

Soprattutto per le donne il codice 'ndranghetista è negazione di soggettività e la subcultura della famiglia che essa veicola, e che viene da un lungo retaggio storico, costituisce la negazione di ogni possibilità di crescita economica, civile e dei diritti.

Lea, Maria Concetta e Giuseppina in fondo non chiedevano null'altro che normalità: volevano lavorare, amare, crescere i loro figli come le loro coetanee di tutta Europa. A loro non è stato concesso, per la particolarità tragica della loro condizione. Ma quanta di questa libera normalità è concessa in generale alle donne calabresi? Il tasso di occupazione non supera il 30%, chi lavora il più delle volte è precaria, o in nero, o a sottosalario. Ormai non ci si presenta neanche più a cercare lavoro e chi vuole farlo deve andare via, sempre se ha una famiglia che può permettersi di integrare le risorse necessarie allo spostamento. Se si ha un figlio, o un genitore non autosufficiente, è obbligo rinunciare perché nel campo dei servizi c'è il deserto; e se i servizi ci sono il loro costo non rende conveniente lavorare per l'andamento delle retribuzioni reali. Può diventare questa condizione una molla per un movimento di donne che chiede lavoro, servizi, cambiamento?

L'8 marzo, nel nome di tre donne che hanno cercato e prodotto cambiamento, sarà importante discutere. ♦

→ **Nel libro** del fratello Dario, la storia dell'amministratore del Cilento ucciso due anni fa

→ **Bersani** «A lui andrebbe intitolato un decalogo di buona politica nei piccoli Comuni»

«Il sindaco Vassallo? Simbolo del Sud che può alzare la testa»

Il segretario del Pd insieme a Casini alla presentazione del volume. «Ma non facciamone un mito», dice il leader Udc. Bersani: «Ha lasciato un'impronta fondamentale destinata ad allargarsi i prossimi anni».

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

A poco più di due anni dall'assassinio, con nove colpi di pistola, del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, cosa resta del suo esempio di buon governo? «Resta moltissimo, potremmo dire che è nato un vero e proprio metodo Vassallo», dice

suo fratello Dario mentre presenta a Roma con Pier Luigi Bersani, Pierferdinando Casini e Stella Bianchi (responsabile Ambiente Pd) il libro "Il sindaco Pescatore" (edito da Mondadori). Ormai lo conoscono tutti come il sindaco pescatore, quell'amministratore del Cilento ostinato nel voler trasformare il Comune che aveva iniziato a guidare nel '95 con un bilancio disastroso in un esempio di buona amministrazione. Un connubio di recupero ambientale e sviluppo, la ricchezza della sua terra direttamente pescata dalla sua terra e dal suo mare.

Volerne fare un mito, oggi che non c'è più, sarebbe un errore, «non

è figura mitologica e non deve diventarlo, faremmo un torto a lui - dice Casini - collocandolo su un piedistallo, e creeremmo un alibi per tutti noi, quando non riusciamo nell'impresa. Quello che possiamo dire è che Vassallo era il miglior antidoto contro l'antipolitica e ce ne sono molti come lui».

IL BUON GOVERNO

Non era un mito il sindaco pescatore, «ma era un uomo eccezionale, che ha lasciato un'impronta destinata ad allargarsi nei prossimi anni perché è capofila di una serie di grandissime questioni», aggiunge Bersani. A partire dal Mezzogiorno

e i suoi stereotipi, che rischiano di annerire tutto quello che di buono c'è, di quel fermento che pur tra la camorra, la 'ndrangheta, il malaffare, si muove e trova espressione in tanti amministratori. «Amministratori che non devono essere lasciati soli» dice il segretario Pd, se è vero - come è - che era proprio questo il punto su cui Angelo Vassallo tornava spesso con una certa amarezza, anche verso il suo partito, il Pd. «Qui solo la Lega ce la può fare, perché sta in mezzo alla gente», disse proprio poco prima di morire. «Vassallo non sarebbe stato del Pd se non ce l'avesse avuta con il Pd», ironizza poco dopo Bersani, nel giorno



Foto Lapresse

Umberto Bossi a una manifestazione della Lega nord

Bossi scatenato «Monti al Nord rischia la vita»

«Rischia la vita, perché il nord lo farà fuori». Ha replicato così, il leader della Lega Umberto Bossi, a chi gli ha chiesto, al suo arrivo a Piacenza, dove ieri sera ha tenuto un comizio, se il premier Monti proseguirà anche dopo il 2013 sostenuto da Berlusconi. «Adesso - ha aggiunto Bossi - il nord sta riempiendosi di mafiosi in soggiorno obbligato, prima o dopo qualcuno si decide a impiccarli in pubblica piazza», ha detto riferendosi alla recente decisione della magistratura di consentire il trasferimento di Salvatore Riina jr a Padova. Qualche minuto dopo, dal palco, Bossi ha "precisato": «Ho minacciato di morte Monti? No, è Monti che minaccia di morte noi... Ho detto che Monti nella testa dei padani non è ben visto perché ci porta la povertà e poi anche la mafia. I giornalisti travisano, non si smentiscono mai quelle teste di legno». Poi ha chiuso l'argomento: «Non era una minaccia. Se devo fare una minaccia, la faccio».



in cui nel suo partito la polemica è alle stelle dopo la sconfitta di Rita Borsellino alle primarie di Palermo. Ma è a lui che andrebbe «intitolata una politica dei piccoli Comuni» semmai se ne dovesse fare una, una sorta di decalogo del buon governo locale.

E allora ecco cos'era questo sindaco per il Mezzogiorno tutto e non soltanto per il suo Comune: era l'esempio che anche nel Sud si può rialzare la testa, che si può creare ricchezza, sviluppo e posti di lavoro valorizzando quello che si ha: l'olio, il vino, il mare. Si possono riattivare i depuratori che erano sommersi dai rovi e pulire il mare, far arrivare i turisti, aprire i bed and breakfast

Il segretario del Pd «Ricordiamoci che le amministrazioni locali non vanno lasciate sole»

lungo la “strada marrone” che dal mare ti porta su in collina in dieci minuti di passeggiata e la vedi anche dagli aerei, «per questo l'aveva voluta dipingere di quel colore, per farla vedere anche a chi volava». Non era un mito, era un uomo che credeva in un altro modo di vedere le cose e l'economia, «è stato un esempio assoluto al quale deve ispirarsi l'azione del partito e quella di molti amministratori», per dirla con Stella Bianchi. Oggi suo fratello Dario racconta che di Angelo ha scritto “Le Monde”, definendolo «il profeta assassinato», si avviano borse di studio alla Bocconi, il Comune di Bologna farà il gemellaggio con quello di Pollica, si organizzano incontri in Brianza, a Taranto, Luca Pagliari ha girato il film documentario “Al di là del mare”.

Virman Cusenza, il direttore de Il Mattino che coordina il dibattito, si chiede se il problema oggi non sia quello della selezione delle classi dirigenti. «Fare il sindaco di un piccolo Comune non è un dopo lavoro, quella è scuola, perché devi imparare a dire dei sì e dei no e la gente ti giudica per le decisioni che prendi», risponde il segretario Pd che non risparmia una riflessione amara: «Io diffiderei delle invenzioni in politica, meglio affidarsi agli usati sicuri e invece nell'epoca della comunicazione molto spesso lasciamo da parte tanti buoni amministratori. Provate a portare in trasmissione un amministratore bravo e sconosciuto: impossibile, preferiscono andare sul sicuro». L'ultima stoccata è per i commentatori politici. «Criticano noi che stiamo qui da vent'anni, ma loro da quanto tempo stanno lì? Forse ce ne dovremmo andare via tutti...». ♦

L'ANALISI

Benedetto Vertecchi

QUANTA IDEOLOGIA DIETRO IL MANTRA DELLA VALUTAZIONE

Nelle settimane passate è stato annunciato con enfasi l'avvio del progetto Vales, il cui scopo, secondo quanto è detto nel documento illustrativo diffuso dal Ministero dell'Istruzione, è di sperimentare un modello di valutazione della scuola e della dirigenza centrato su «criteri condivisi, trasparenti, efficaci e basati su indicatori ricavati da molteplici prospettive di osservazione». Ciò in vista della diffusione di «una cultura della valutazione esterna e della rendicontazione finalizzata al miglioramento del servizio».

Mi chiedo se chi ha scritto queste righe sia consapevole del concentrato d'ideologia che contengono. Mi chiedo anche se sia stato considerato che la valutazione non consiste nell'assumere dati, anche se da differenti punti di osservazione, e nell'elaborarli per ricavarne indicatori, ma nell'interpretare i fenomeni e collocarli entro dimensioni interpretative estese che considerino non solo quanto appare al momento, ma ancor più il modo in cui si sono venute a produrre determinate distribuzioni di variabili. In altre parole, la valutazione riassume in un giudizio che contiene un apprezzamento (non importa, da un punto di vista generale, se positivo o negativo) tutti gli elementi di conoscenza di cui si dispone su come si siano prodotti i fenomeni presi in considerazione.

Il fatto è che ci sono più modi per affrontare la valutazione. Quello riflesso negli enunciati del progetto Vales (nei quali la condivisione, la trasparenza, eccetera, sono lustrini volti ad acquisire la benevolenza di quella che Bacone avrebbe chiamato la tribù) è un modello di valutazione che fa riferimento in massima parte a variabili dipendenti. È come dire che si costata ciò che appare in un momento determinato e che si esprime un giudizio circa la corrispondenza fra ciò che si



Insegnante in una scuola elementare

attende e ciò che si osserva. È vero che il progetto Vales introduce una linea diacronica per rilevare quello che è stato definito valore aggiunto, ma è anche vero che si tratta pur sempre di variabili dipendenti, anche se considerate per la distribuzione che le caratterizza in momenti diversi. Se rilevo in una scuola una differenza tra la distribuzione di variabili relative all'apprendimento nel tempo t1 e quella nel tempo t2, in entrambi i tempi si tratta di variabili dipendenti, in quanto i valori che assumono devono essere posti in relazione alle condizioni in cui gli allievi hanno vissuto esperienze che in varia misura possono aver concorso a produrre certi effetti.

Introdurre il concetto di valore aggiunto è una sorta di calco, che rivela però mancanza di autonomia nei confronti di una concezione totalizzante più o meno propriamente riferibile ad aspetti economici della vita sociale. Ma è proprio questo calco che rivela il significato ideologico del progetto Vales: si assume una logica orientata a interpretazioni di breve periodo

(com'è, per lo più, quella che si riferisce alla produzione di beni o servizi) in sostituzione di quella orientata ai tempi lunghi propria delle interpretazioni educative. Non basta ardere i rituali granelli d'incenso nei confronti della cultura della valutazione: occorre consapevolezza della complessità del sistema educativo soprattutto a livello delle variabili indipendenti. Ma da una simile consapevolezza non potrebbero che derivare scelte del tutto difformi da quelle che da una decina d'anni si vanno effettuando. Di fronte a ciò che non soddisfa nel funzionamento del sistema educativo, si procede per eliminazione, senza chiedersi se simili interventi non peggiorino i problemi ai quali (almeno a parole) si vorrebbe dare soluzione. È un fatto che siano espressi giudizi negativi basati su variabili dipendenti (per esempio, i livelli deludenti della competenza raggiunta nella capacità di comprensione della lettura, negli apprendimenti matematici o in quelli scientifici), e s'intervenga modificando la distribuzione delle variabili indipendenti secondo criteri nominalmente di efficienza, ma nei fatti di riduzione della spesa, anche quando da tale riduzione discende un peggioramento delle condizioni in cui la scuola svolge la propria azione (perché diminuire il numero degli insegnanti o comprimere il tempo scolastico dovrebbero costituire la premessa di un miglioramento dei livelli di competenza degli allievi?).

Il progetto Vales, com'è già avvenuto per altre iniziative del Ministero dell'Istruzione, fa riferimento alle procedure e alle rilevazioni dell'Ocse per accreditare il piano delle attività. Sarebbe il caso di ricordare, una volta ancora, che l'Ocse non è un'istituzione rivolta allo sviluppo della ricerca educativa, ma alla crescita dei sistemi economici. L'educazione è considerata uno degli elementi alla base di tale crescita e la comparazione internazionale ha lo scopo di mostrare la relazione che intercorre tra la qualità dell'educazione e lo sviluppo economico. È un'ulteriore conferma che si perseguono intenti di breve periodo, che non concorrono a delineare profili di cultura capaci di sostenere il percorso di vita dei cittadini.

→ **Il Capo dello Stato** a Torino non incontrerà gli amministratori "contro". «Non mi compete»

→ **Cota vede Monti:** venerdì i primi 20 milioni per le compensazioni. Blitz lungo l'autostrada 32

Napolitano sulla Tav «Garantire sviluppo»

Il presidente della Repubblica sarà oggi a Torino per partecipare a un convegno sulla giustizia organizzato dal Csm. Napolitano non incontrerà gli amministratori No Tav. L'invito a tutti «all'impegno per la crescita».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sarà questa mattina a Torino il presidente della Repubblica per partecipare al Convegno di studi sulla "Magistratura ordinaria nella sto-

ria dell'Italia unita" organizzato dal Csm. Per Napolitano, oltre all'importante «impegno istituzionale già da tempo in programma» non ci saranno altri incontri. La mattinata a Torino, poi il ritorno a Roma.

L'INCONTRO AL COLLE

Lo chiarisce lo stesso presidente in una dichiarazione in risposta alla «richiesta o invito», arrivata ieri mattina al Quirinale, di un incontro avanzata dagli «amministratori della Valle di Susa, o una parte di essi». Da parte di coloro che si sono schierati

contro la realizzazione della Tav e che in ogni modo si stanno opponendo all'opera. E che hanno scritto al presidente per rappresentargli la loro posizione di dissenso che non è quella di tutti i valligiani, compreso molti amministratori.

Napolitano ha detto no all'incontro. La fase del confronto richiesto è stata superata da decisioni già prese e che non sono competenza del Quirinale. Nel luglio del 2009, quando era ancora aperto il tavolo istituzionale sul protocollo di accordo predisposto dall'Osservatorio per il collega-

mento ferroviario Torino-Lione, i sindaci della Valle di Susa e i rappresentanti delle altre amministrazioni furono ricevuti al Quirinale. Era quella ancora una fase di confronto pur nel già netto dissenso manifestato nella valle. Un dissenso che in questi ultimi giorni, davanti all'avvio dei lavori, ha toccato i toni molto alti di uno scontro che ha esacerbato gli animi e messo in discussione la stessa sicurezza degli abitanti. E non solo nella zona direttamente interessata.

«Sono ben consapevole della gravità delle tensioni insorte in quella realtà, con pesanti riflessi sull'ordine pubblico in altre parti del Paese» ha scritto il presidente in risposta alla richiesta che non ha ritenuto opportuno accettare. «Ma non posso aderire ad incontri in cui si discutano decisioni che non mi competono, che sono state via via assunte dalle istanze di governo responsabili e che hanno già formato oggetto, nel corso di parecchi anni, di molte discussioni e

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Caselli contestato a Palermo

Alcune decine di appartenenti al movimento No Tav si sono radunati davanti alla libreria Feltrinelli, a Palermo, dove il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli, ha presentato il suo ultimo libro. I manifestanti hanno esposto bandiere e striscioni, e scandito slogan come «Val di Susa non si tocca, la difenderemo con la lotta».

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Il Presidente Napolitano con i Sindaci della Val di Susa, il 29 luglio 2008 al Quirinale

mediazioni»

Ma nell'occasione Napolitano, questo sì nell'ambito delle sue prerogative, ha voluto «in coerenza con la natura del mio mandato e del mio ruolo» ribadire che il non poter «en-

trare nel merito di contrasti politici» non lo esime dal dovere di «riaffermare il principio di legalità, il rispetto dell leggi e delle forze poste a presidio dello Stato democratico, come supremo valore costituzionale e fon-

damento della convivenza civile». Se c'è «il sacrosanto diritto al dissenso su qualsiasi scelta e decisione politica e di governo» è anche vero che bisogna escludere «il ricorso a violazioni di legge, violenze, intolleranze e intimidazioni, come quelle che si sono purtroppo verificate anche negli scorsi giorni in nome dell'opposizio-

Il monito del Colle Il presidente dice no a comportamenti violenti e inammissibili

ne al progetto Tav». Contro le forze dell'ordine, contro magistrati in prima linea come Giancarlo Caselli.

Il «caldo appello» a «quanti restano non convinti della pur rilevante importanza, per l'Italia e per l'Europa, di quell'opera» è «di desistere da comportamenti inammissibili». Il Paese «ha bisogno di un clima costruttivo, nel quale l'attenzione e gli sforzi si concentrino sull'impegno a garantire sviluppo, occupazione, giustizia sociale».

Per Sandro Piano, presidente del-

la Comunità montana, che aveva firmato la richiesta d'incontro, il rammarico «di una occasione persa per chiarire al presidente il ruolo degli amministratori», quelli che si oppongono. «A questo punto però torniamo a chiedere un incontro con un rappresentante del governo», scelta appropriata dato che è Palazzo Chigi il vero interlocutore.

ABBÀ FUORI DAL COMA

Sul fronte del dissenso e su quello istituzionale da segnalare, da una parte, l'occupazione simbolica di un tratto dell'A32 e la possibilità di uno sciopero generale nella zona ma anche la buona notizia che Luca Abbà è uscito dal coma. Dall'altra l'incontro del governatore Cota con il presidente del Consiglio che avrebbe annunciato una prima erogazione di 20 milioni per le compensazioni. Il sindaco di Torino, Piero Fassino ha insistito sulla necessità di puntare sull'informazione «per spiegare agli abitanti della Valle di Susa e a tutti gli italiani su cosa è davvero l'investimento per la Torino-Lione per superare pregiudizi e contrapposizioni». ♦



fiorfiore








coop
LA COOP SEI TU.

L'Osservatorio

18 aprile 1948

Elettori: 29.117.270








Area del non voto: 9,8%

		voti	%	seggi
DC		12.740.042	48,5	305
FRONTE DEMOCRATICO		8.136.637	31,0	183
UNITÀ SOCIALISTA		1.858.116	7,1	33
BLOCCO NAZIONALE		1.003.727	3,8	19
PARTITO MONARCHICO		729.078	2,8	14
PRI		651.875	2,5	9
MSI		526.882	2,0	6
ALTRI		618.101	2,3	5
TOTALE		26.264.458	100	574

3 giugno 1979

Elettori: 42.203.354

Area del non voto: 13,1%

		voti	%	seggi
DC		14.046.291	38,3	262
PCI		11.139.231	30,4	201
PSI		3.596.802	9,8	62
MSI-DN		1.930.639	5,3	30
PSDI		1.407.535	3,8	20
P. RAD.		1.264.870	3,5	18
PRI		1.110.209	3,0	16
ALTRI		892.125	9,0	37
TOTALE		36.671.309	100	630

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

La democrazia ha ancora bisogno dei partiti. Ma quali? È questa la domanda che molti si pongono. I partiti della prima Repubblica erano la combinazione d'identità e appartenenza, dove era essenziale l'adesione a valori e a idee che diventavano militanza diffusa. Un modello di partito che si poggiava su un'organizzazione interna solida, su processi di formazione e di selezione dei quadri dirigenti e su un'attività di comunicazione e propaganda, che si rivolgeva innanzitutto alla propria militanza e poi, in un secondo livello, verso aree sociali coerenti con tali idee e programmi.

Oggi tutto questo non c'è più e la trasformazione della "forma partito" tradizionale, iniziata con la fine della prima Repubblica, ha dato corpo a "partiti-contenitore", disposte verso un modello elitario ed elettorale, che, di volta in volta, ha assunto le sembianze di partito personale, di partito di plastica, di partito mediale, di partito liquido e leggero, di partito-azienda. Forme e definizioni che rivelano un cambio di mission della politica targata seconda Repubblica. Il nuovo paradigma è la presenza nelle istituzioni, cui si accompagna un progressivo abbandono del ruolo di rappresentanza sociale, che è diventata più frazionata e marginale all'interno delle stesse organizzazioni politiche. Per i partiti della seconda Re-

La via dei partiti alla fine della Seconda Repubblica: organizzarsi sul territorio

Dopo la fase delle formazioni di massa incentrate su identità e appartenenza arriva a conclusione anche quella delle forze di plastica, liquide, degli staff. Oggi non si può prescindere da una dimensione associativa ampia e strutturata

pubblica, più che i valori e l'organizzazione interna, conta mettere insieme candidati capaci, innanzitutto, di raccogliere consenso. Strutturarsi e far crescere una militanza organizzata è inutile, e spesso rappresenta un peso, così come avere identità e appartenenze sedimentate su ideologie di riferimento. La ricerca di adesioni formali al partito è sovrastrutturale e l'elaborazione di regole interne, sulla base delle quali selezionare i dirigenti e i quadri dell'organizzazione, diventa del tutto marginale.

Ciò che conta veramente è reclutare candidati con modalità operative del tutto flessibili, ispirate essenzialmente al saper cogliere gli orientamenti dell'elettorato, piuttosto che ispirate alla coerenza con l'identità, i valori e il programma del partito.

Al posto della burocrazia politica interna, tipica dei partiti della prima Repubblica, ha preso corpo, in questi anni, una crescente professionalizza-

zione del personale di staff, con consulenti e collaboratori nominati discrezionalmente dai leader, che hanno sostituito i vecchi organismi dirigenti. E mentre le funzioni d'integrazione e di rappresentanza politica territoriale venivano progressivamente erose, le funzioni istituzionali

I partiti-immagine

La rete territoriale è stata sostituita dall'uso smodato dei media

dei partiti venivano sempre più esaltate.

Tutto ciò ha portato a una crescente dipendenza dalle risorse statali, a un aumento del peso degli eletti rispetto alle cariche politiche interne, all'esaltazione del ruolo e dell'immagine del leader, come unico medium della proiezione politica verso l'ester-

no. Una tendenza cui ha corrisposto l'indebolimento della rete territoriale, sostituita dall'uso smodato dei media e della comunicazione pubblicitaria. Un modello dove l'adesione militante perde peso e contemporaneamente si affida alla "gente" il compito di legittimare le leadership, attraverso processi di selezione diretta come, ad esempio, le primarie. Un processo, spesso sostenuto dalla retorica di contrastare gli apparati, che ha scavalcato il tradizionale livello intermedio, una volta rappresentato dai dirigenti politici e dai militanti, e che si è rafforzato all'interno di una concezione individualistica della partecipazione, finalizzata all'esclusivo momento elettorale.

Una deriva che ha dato corpo a partiti orientati, prevalentemente, alla conquista delle cariche elettive, svincolati da qualsiasi rappresentanza sociale e di classe, affidati quasi com-



5 aprile 1992

Elettori: 47.435.689

Area del non voto: 17,3%

	voti	%	seggi
DC	11.637.569	29,7	206
PDS	6.317.962	16,1	107
PSI	5.343.808	13,6	92
LEGA LOMBARDA	3.395.384	8,7	55
RIF. COM.	2.201.428	5,6	35
MSI-DN	2.107.272	5,4	34
PRI	1.723.756	4,4	27
ALTRI	6.516.327	16,6	74
TOTALE	39.243.506	100	630

21 aprile 1996

Elettori: 48.744.846

Area del non voto: 23,1%

	voti	%	seggi
PDS	7.894.118	21,1	26
FORZA ITALIA	7.712.149	20,6	37
ALLEANZA NAZIONALE	5.870.491	15,7	28
LEGA NORD	3.776.354	10,1	20
RIF. COM.	3.213.748	8,6	20
POPOLARI E ALTRI	2.554.072	6,8	4
CCD-CDU	2.189.563	5,8	12
ALTRI	4.273.903	11,4	8
TOTALE	37.484.398	100	155



Foto Archivio L'Unità

Cartelloni elettorali nella consultazione politica del 1953

13 aprile 2008

Elettori: 47.041.814

Area del non voto: 22,5%

	voti	%	seggi
POPOLO DELLE LIBERTÀ	13.629.464	37,4	272
PARTITO DEMOCRATICO	12.095.306	33,2	211
LEGA NORD	3.024.543	8,3	60
UNIONE DI CENTRO	2.050.229	5,6	36
DI PIETRO IT. VALORI	1.594.024	4,4	28
SINISTRA ARCOBALENO	1.124.298	3,1	-
LA DESTRA-F. TRICOLORE	884.961	2,4	-
ALTRI	2.054.429	5,6	10
TOTALE	36.457.254	100	617

pletamente al leader, il quale ha anche il compito di rivolgersi direttamente agli elettori.

Oggi questo modello è definitivamente in crisi e si sente l'urgenza di un ripensamento e di un riequilibrio tra i concetti di governabilità e rappresentanza. La crisi di consensi delle due principali coalizioni - e dei due principali partiti - ha origine proprio dalla crisi del sistema della rappresentanza. Ed è difficile non rendersi conto che il modello di partito, che si è affermato nella seconda Repubblica, non è più il contenitore adatto a contenere le spinte di rinnovamento che vengono dalla società.

Anche il Pd sta pagando il prezzo di questa tendenza ad andare oltre i partiti della seconda Repubblica, quando, nelle primarie, vede i propri candidati sconfitti da outsider accomunati da un'immagine di uomini fuori dalla nomenclatura.

Quindi quali partiti e quale

“modello di partito”? L'eclissi della seconda Repubblica pone quest'interrogativo. Lo fa con toni drammatici che richiamano l'urgenza di un rovesciamento di missione: far tornare la politica a favore dei cittadini, visti non più come strumento per raggiungere le istituzioni, ma come fine ultimo di azioni ispirate al bene comune. I partiti, con i loro pregi e difetti rimangono, comunque, “organizzazioni orientanti”.

Ripartire dal territorio e dalle città è un'alternativa possibile al modello partito che si è affermato in questi anni. La dimensione organizzativa, anche se basata su una libera associazione d'individui che condividono idee, valori e programmi politici, rimane un dato essenziale, perché qualsiasi modello deve fondarsi su una dimensione ampia e strutturata. E nel momento stesso in cui esercita questo ruolo, un partito rafforza

la qualità della democrazia e il rapporto tra istituzioni e società, produce pensieri, accresce le competenze politiche, offrendo ai cittadini canali e occasioni di partecipazione. E lo fa, anche (e soprattutto) attraverso la propria vita interna, se questa si alimenta e si esprime attraverso la discussione pubblica, il confronto argomentato, l'interazione tra i vari soggetti che partecipano. Una dimensione associativa, ampia e strutturata, che viva in una circolarità permanente di partecipazione e rappresentanza.

Quando Adriano Olivetti, nel 1955, decise di realizzare un nuovo stabilimento di produzione a Pozzuoli, volle che fossero create ampie finestre verso il mare e verso il parco, così da rendere più gradevole e bello il luogo di lavoro. In quel periodo le fabbriche erano rigorosamente chiuse verso l'esterno, giravano le spalle alla città, mentre nel pensiero

olivettiano la produzione doveva entrare nei luoghi dove vivevano le persone, per integrarsi reciprocamente, perché il lavoro è soltanto una delle variabili con cui si esprime una comunità di individui, legati tra loro, innanzitutto, da culture, da storie e da valori comuni. Una visione quanto mai attuale, che può prendere forma e sostanza in un progetto di “politica” che si riorganizza dal basso, dove democrazia e rappresentanza non siano solo funzioni tecniche, ma servano a favorire concretamente la crescita della coscienza civile dei cittadini. I partiti della terza Repubblica devono ripartire dalle città, puntando sulle membership diffuse anziché solo sulle leadership elitarie, aprendo finestre sulla società per integrarsi con tutto ciò che è intorno. Questo è ciò che serve. Ed è questo che può far entrare il futuro da quelle finestre. ♦

ALFREDO
REICHLIN

IL COMMENTO

UNA NUOVA
GENERAZIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa voglio dire? Voglio dire che - a parte il fatto che delle 122 elezioni svoltesi dal 2008 al 2011 novantasei sono state vinte dal candidato ufficiale del Pd - a me sembra che i Pisapia, i Doria e gli Zedda (non conosco il palermitano Fabrizio Ferrandelli) siano la conferma del tipo di classe dirigente nuova che questo partito deve avere. Il fatto vero è che stanno scomparendo i vecchi nomi e i vecchi schieramenti. Sbaglierò, ma questo è il punto su cui riflettere.

Come può procedere la costruzione del Pd senza l'avvento di una nuova classe dirigente? La quale oggi non può che partire dalla consapevolezza che nel mondo reale stanno avvenendo cose che toccano come mai il destino dei popoli e - insieme - la nuda vita delle persone. Per cui le parole (e anche certe facce) non corrispondono più alle cose. Il solo modo che io ho per partecipare ai travagli del Partito democratico è dare una mano a chi sia disposto a impegnarsi in una simile impresa. Se questo qualcuno esiste, faccia quello che crede ma sappia qual'è il suo banco di prova. La condizione preliminare è avere in sé il senso della grandezza del problema che in questo aspro passaggio storico chiama un partito come il Pd a farsi protagonista e al tempo stesso sfida la sua anima più profonda (se essa esiste).

Una difficile sfida perché la democrazia politica non ha futuro se non si misura con i problemi di qualcosa che non è una crisi congiunturale dell'economia ma un drammatico vuoto di governabilità del mondo (siamo al punto che nelle prossime settimane può perfino scoppiare un'altra guerra nel Medio Oriente) creato dal fallimento dell'ordine politico-economico che ci ha governato negli ultimi decenni. Con le conseguenze che vediamo. Una alluvione di economia di carta e un enorme «casinò» finanziario (senza alcuna regolazione politica) che si sta mangiando l'economia reale. E con il seguito di abissali ingiustizie che ci gridano in faccia e che stanno distruggendo i legami sociali, alimentando la violenza. Leggo l'ennesimo attacco ai partiti sul *Corriere della Sera* firmato questa volta da Michele Salvati. Il professore non ha visto nulla di tutto questo. Se la prende con i partiti ridotti come sono stati ridotti dalla potenza di ben altri poteri. È uno spettacolo triste.

Per fortuna io avverto un nuovo fermento soprattutto nelle leve intellettuali più giovani. Non to un proliferare di scritti, incontri, dibattiti e perfino un certo disprezzo per le vecchie idee di quelli che Keynes chiamava gli «economisti de-

funti», i quali ancora gravano «come un incubo» sulle nostre menti. Io di ciò sono molto contento. Vorrei però richiamare l'attenzione dei giovani amici sul fatto che il problema non è solo culturale. La sfida vera è come questo risveglio si traduce in una grande idea politica. In una nuova proposta per l'Italia. E soprattutto come si incarna in una forza a vocazione maggioritaria. Direi di fare molta attenzione. La traduzione politica di questo fermento non può ridursi alla formazione di una corrente più radicale. Deve tendere a dare un fondamento più largo a un partito il cui profilo deve più che mai restare democratico e popolare. Il Pd dovrebbe essere sempre meno elettoralistico ed elitario ma più inclusivo, andando oltre i vecchi confini della sinistra, più partito della nazione e protagonista al tempo stesso della politica europea. Insomma non più a sinistra o più a destra ma più saldamente collocato là dove è il centro del conflitto, il quale non è solo nazionale. Quale grande riforma e nuovo patto sociale può governare l'Europa dopo il fallimento dell'attuale oligarchia finanziaria? Questo è il vero interrogativo che dovrebbero porsi anche i professori.

So anch'io che la politica è concretezza e capacità di gestire l'esistente. Ma la verità è che la politica non può ridursi né a un sottoprodotto dell'economia né al populismo di un miliardario che l'ha usata come maschera del suo potere personale. Come non si capisce che la condizione perché l'Europa torni protagonista della scena mondiale e riacquisti la padronanza del suo destino è la restaurazione della sovranità delle istituzioni politiche? Non basta la Banca centrale. Il problema è la democrazia. E la democrazia - lo si vede nella ferocia dell'attacco quotidiano al Pd - non è «un pranzo di gala». Non è solo la libertà di voto ma la lotta per l'uguaglianza e per la dignità del lavoro. È lo strumento - ecco il punto che tanto preoccupa - senza il quale le classi subalterne non solo contano poco ma le grandi decisioni

continua a prenderle solo l'oligarchia che poi in Italia è sempre quella.

Non si gioca con il Partito democratico. Piaccia o no, siamo un bisogno nazionale. E ciò per la semplice ragione che l'aver salvato l'Italia dalla bancarotta grazie anche al buon governo dei tecnici non cancella ma riporta all'ordine del giorno il problema irrisolto che sta alla base di ogni ipotesi di sviluppo della nazione. Questa condizione è la riorganizzazione delle risorse umane e creative creando un rapporto meno beluino e più cooperativo tra economia, società e Stato. Tra l'antica sapienza del multiforme lavoro italiano e lo sviluppo del Paese. Del resto su che cosa si fonda la attuale prosperità della Germania se non su due grandissime decisioni prese dalla politica e non dai mercati? La prima è stata l'unificazione in pochi anni di una regione come l'Est grande come il nostro Mezzogiorno il quale invece resta da 150 anni una piaga purulenta. La seconda è la più o meno tacita intesa per un grande patto sociale tra operai e industriali che è alla base della eccellenza produttiva della Germania. Cose addirittura impensabili per la classe dirigente italiana.

Tra poco più di un anno si vota. Il Pd cosa dice agli elettori? Si divide tra chi è per Monti e chi è contro? Eviterei questo suicidio. Alzerei invece di molto la voce per dire che siamo di fronte al riproporsi, sia pure in forme molto diverse, di quel dilemma drammatico che si presentò al mondo negli anni '30 del secolo scorso, quando la grande crisi del '29 - conseguente anche allora dalla rottura di un ordine politico-economico mondiale - impose una grande scelta. Da un lato alcuni Paesi avviarono un nuovo tipo di sviluppo basato su un compromesso sociale democratico (le socialdemocrazie classiche ma anche Roosevelt e il new deal). Dall'altro lato ci fu l'avvento in altri Paesi di regimi di massa autoritari. Oggi non siamo a questo. C'è però qualcosa che richiama alla mente quel famoso giudizio di Gramsci su un altro momento torbido della storia d'Italia, quello in cui «il vecchio non può più ma il nuovo non può ancora».

Ecco perché mi interessa tanto l'avvento nel Pd di una nuova generazione. Guardiamo avanti. I risultati delle primarie si accettano. Non serve a nessuno una rissa a Palermo sul tipo di quella che ci fu a Napoli. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quando in tv manca il super esperto

Ha ragione Luciana Littizzetto: noi telespettatori non sappiamo se essere a favore o contro la Tav. Ognuno dei due fronti presenta dati scientifici inoppugnabili, che non siamo in grado di giudicare. Perciò, vorremmo un superesperto superpartes e super affidabile che ci spiegasse se davvero la valle sarà salva e il Paese meglio collegato all'Europa; oppure una montagna di soldi sarà sprecata per un'opera inutile e pure dannosa. Fatecelo sapere e poi basta, perché non si può stare altri vent'anni sulle barricate. Ne va del futuro dei trasporti e forse anche del futuro dell'automobi-

le, cantato a suo tempo da Dalla e oggi fortemente messo in discussione.

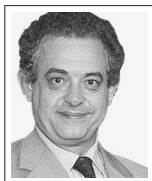
Come abbiamo visto domenica sera nel programma di Iacona su Raitre, che ha presentato una serie di fatti molto meno opinabili della Tav. Fatti e facce di operai italiani e americani, che parlavano un linguaggio molto chiaro. Molto più chiaro di quello di Marchionne, che abbiamo visto durante una conferenza stampa evitare le domande dei giornalisti, così come evita la Fiom e i lavoratori iscritti alla Fiom. Pensa di tenerli fuori dalle fabbriche o forse pensa già di chiudere le fabbriche. ♦

PD TRA FIOM E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

COSA FARE DOPO MONTI

Andrea Barducci

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE



Nel Pd è iniziato un interessante dibattito sul dopo Monti in cui si è inserito l'articolo su *l'Unità* di Antonello Giacomelli "Né con Monti, né con la socialdemocrazia" che merita un approfondimento. Prima di tutto bisogna ricordarsi che la più grande crisi economica del dopoguerra non è altro che la diretta conseguenza di un liberismo sfrenato che ha permesso la follia di una finanza internazionale senza regole e senza controlli. Di fronte all'incapacità di reazione del governo Berlusconi, il Pd ha quindi scelto di sostenere Monti e il governo dei professori per uscire dall'emergenza. Per sopravvivere ad un attacco militare ci si affida ai generali.

Per resistere ad un attacco di tipo finanziario (spread alle stelle) ci si è affidati, obtorto collo, a chi conosce bene gli aspetti più nascosti di questa materia. Monti per salvare il Paese ha avviato una sorta di cura omeopatica: ne è un esempio l'enorme prestito della Bce alle nostre banche, che - grazie a questo espediente - possono comprarsi, guadagnandoci anche, il nostro debito e quindi abbassare lo spread. Se Monti è solo un "male necessario" si può pensare di andare avanti così all'infinito? Certo che no. Quasi tutti sono d'accordo su questo. Ma quando si comincia ad immaginare il futuro, le opinioni sono variegate.

Giacomelli, ad esempio, indica la dottrina sociale della Chiesa come il vero riferimento per la politica del centrosinistra. Su questo punto bisogna evitare un equivoco. Giovanni Paolo II metteva in guardia dal considerare la dottrina sociale della Chiesa «che appartiene al campo della teologia e non della ideologia» come «una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte».

È chiaro quindi che il centrosinistra non può avere come bussola esclusiva la dottrina sociale della Chiesa. Altra cosa è se Giacomelli intendeva il suo riferimento alla dottrina come un semplice spunto di riflessione sia per i credenti che per i laici. Il Pd è nato proprio per unire, in nome della solidarietà, il meglio della cultura cattolica e laico socialista. Proprio per il rispetto delle diverse sensibilità che anima i Democratici, Giacomelli dovrà anche sforzarsi di mostrare comprensione per la decisione presa da Stefano Fassina di aderire alla manifestazione della Fiom.

La sua non è altro che una personale espressione di disagio nei confronti del governo Monti, non dissimile da quella che lo stesso Giacomelli manifesta quando scrive: «Le politiche di questo governo non sono identificabili con il progetto riformista che noi sosteniamo». Frase che non ho difficoltà a condividere, proprio perché io credo ancora nel sistema di protezione sociale ispirato ai valori della socialdemocrazia. ♦

UN SALTO DI QUALITÀ NELLO SCENARIO EUROPEO

POLITICA ESTERA

Francesco Cerasani

SEGRETARIO SEZIONE PD DI BRUXELLES



Indietro non si torna. Il senso del Partito Democratico nell'evoluzione del centrosinistra italiano rimane valido. Ma sarebbe miope non cogliere che in questi anni è successo qualcosa di profondo nelle società europee: è emerso in tutta la sua contraddizione il conflitto tra esercizio del potere politico a livello nazionale e inarrestabilità di forze economiche prive di controllo. La crisi obbliga a scegliere tra visioni in cui il campo da gioco è ben più ampio dello spazio nazionale.

Folena e Ghezzi hanno avviato su *l'Unità* il dibattito su questo tema. Sorprende che la prospettiva di un maggiore radicamento del Pd negli orientamenti della sinistra riformista europea suscitò tali clamori. Il Pd è chiamato a essere una voce influente nella transizione apertasi dopo i fallimenti dell'egemonia neoliberista. A chi tocca svolgere tale funzione, nel nostro Paese, se non al Pd? «There is no alternative» è stato il mantra della politica economica degli ultimi vent'anni. L'alternativa invece c'è, la delineano anche voci autorevoli distanti da quel mondo socialista che detrattori ha nel Pd. Il teologo Hans Kung, con il suo appello a confutare i dogmi del mercato. I numeri dell'Ocse, che presentano l'aumento verticale della disuguaglianza. Il capo economista del Fmi,

Blanchard, quando parla delle ripercussioni delle strette fiscali sui tassi di crescita. E ancora, Mario Draghi, con le sue riflessioni sugli effetti perversi della precarizzazione su produttività e *social capability*. Tutto questo una moderna forza di centrosinistra lo deve dire. Come si può aiutare l'Europa a riprendere il cammino della coesione e della crescita e a rafforzare la propria tenuta democratica? La risposta ambiziosa è operare per un salto di qualità verso uno spazio pubblico europeo. Gli strumenti per superare le contraddizioni dell'Europa si delineano proprio nel rafforzamento dei soggetti politici transnazionali.

Riusciamo a contribuire alla crescita democratica dell'Europa se però il Pd rimane un'eccezione? Esiste un solo vero partito europeo del centrosinistra, il Pse. Un partito che si muove per realizzare la transizione dalle macerie della crisi verso una governance dell'economia più solida e giusta. Una dialettica severa e responsabile tra la grande economia e i soggetti sociali e politici: è questo lo schema programmatico di fondo dei partiti del Pse. È un modello da aggiornare per quanto attiene alla comprensione dei mutamenti globali, ma che mantiene ancora la propria visione ideale. Sessant'anni fa Duverger concepiva il partito politico come un soggetto tutto orientato alla dimensione nazionale. Comprensibile allora. È meno facile capire perché alcuni si ostinino, oggi, a mantenere i piedi piantati in uno schema politico d'altri tempi, quello sì tutto novecentesco e antiquato. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 6 marzo 1992

Virus Michelangelo minaccia i computer

È il giorno della «vendetta elettronica»: migliaia di computer in tutto il mondo, dall'America all'Australia, dal Giappone all'Europa, potrebbero bloccarsi. Cinque milioni di macchine, tutte quelle IBM compatibili, «tremano» per colpa di Michelangelo, un terribile virus informatico.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO BOTTINELLI

Il monopolio della Fiat

Ha diviso il sindacato sbandierando investimenti strabilianti ma coloro che chiedevano un piano industriale che chiarisse dove la Fiat andava a collocarsi sul mercato, sono stati zitti. Ora viene ventilato che due stabilimenti potrebbero essere chiusi. La vendita (il regalo) dell'Alfa Romeo alla Fiat fu o no un gravissimo errore di politica industriale? Il monopolio non ha impedito ogni tipo di concorrenza?

RISPOSTA ■ Le liberalizzazioni di cui tanto si parla sono basate sull'idea per cui, in una economia di mercato, la libera concorrenza porta a una diminuzione dei prezzi o a un aumento della produttività. Osservato da questo punto di vista, uno Stato che rende più facile la concorrenza liberalizzando è uno Stato che modera (keinesianamente?) l'avidità naturale e tendenzialmente pericolosa del capitalismo più "selvaggio". La Fiat, la più importante delle industrie italiane ha alle sue spalle una lunga storia di protezione (efficacemente ne parla Hobsbawm ne *Il secolo breve* spiegando in questo modo la fortuna straordinaria della più grande industria italiana) da parte dello Stato e ha mantenuto sempre una tendenza forte a muoversi fuori dai vincoli delle leggi che tendono a porle dei limiti. Finito il Monopolio in Italia con l'avvento dell'Europa, finiti sono anche dunque gli obblighi con l'Italia e tutto il resto ha a che vedere solo con quella "signora morale" di cui parlava Marx nei suoi Manoscritti: quella che inevitabilmente si inchina, nella società in cui viviamo ancora oggi, alle leggi del profitto.

GIANNI TIRELLI

Il grande burattinaio

E oggi, nel bel mezzo di una crisi epocale, dopo avere succhiato per decenni il sangue alla parte più debole, indifesa e numerosa della società, abbandonano il Paese dislocando le loro aziende altrove, con la scusa degli eccessivi costi di produzione. Sottostimare le responsabilità oggettive della politica e della criminalità organizzata, che hanno concorso a fare precipitare il Paese dentro un declino etico/economico senza precedenti, sarebbe

da incoscienti. Ma è pur vero che queste due entità, sono soggette e subalterne agli ordini impartiti dal Grande Burattinaio, il Sistema Economico Industriale, che le ha assoldate per l'espletamento del lavoro sporco.

LEONARDO CASTELLANO

I leader sindacali

Premesso che ho sempre nutrito un grande rispetto, e una grandissima gratitudine, per i sindacati, in questo periodo in cui si chiede, giustissimamente, di conoscere il 740 e lo stato

patrimoniale dei componenti del Governo e delle alte cariche dello Stato, potrei chiedere di conoscere gli stessi dati per il trio ABC (Angeletti, Bonanni, Camusso)?

ANDREA DI MEO

I medici di base

Qualcuno può spiegarmi perché mentre gli operai, gli impiegati ed i lavoratori dipendenti in generale devono andare in pensione sempre più tardi, lavorando di più e guadagnando sempre meno (meno dei Greci e degli Spagnoli) mentre i medici di base, pagati con soldi nostri, tramite il Servizio Sanitario Nazionale, sono presenti negli ambulatori soltanto 8 - 10 ore la settimana, quando va bene e puntualità permettendo? Senza considerare i lauti guadagni che traggono dai loro studi professionali privati.

BARBARA MARCELLI

A proposito delle primarie

Prima delle lotte intestine, vogliamo cominciare a riflettere sul valore intrinseco dello strumento? Davvero serve ancora usarlo?

ROBERTO MALINI

I rapporti sui Rom e i rapporti con i Rom

Milano, 29 febbraio 2012. Rapporto sui Rom del Commissario europeo per i diritti umani. Un altro documento sui Rom e Sinti che mette in luce la persecuzione istituzionale che li colpisce. A cosa servono, questi Rapporti? Sinceramente - pur accogliendoli ogni volta con tanto ottimismo -

me lo chiedo anch'io. Sono solo dati, spesso raccolti al computer, senza «sporcarsi le suole» andando nei campi. Viktoria Mohacsi, la coraggiosa europarlamentare Rom ungherese: lei si andava negli insediamenti. È venuta anche con noi, attraverso l'Italia dell'odio razziale, sotto i ponti, nelle case abbandonate, dietro alberi e cespugli, negli accampamenti inospitali, dimenticati da Dio e dalla civiltà. L'hanno «fatta fuori», minacciandola, perseguitandola, negandole di restare nel Parlamento continentale, costringendola a fuggire dall'Ungheria e dell'Unione europea, per chiedere asilo in Canada. E non è un caso unico: anche Matteo, Dario e io abbiamo pensato più volte di abbandonare l'Italia, specie nei giorni più duri, quando le Istituzioni e le autorità italiane hanno scatenato contro di noi una vera e propria guerra, colpendo non solo noi, ma anche le persone a noi più care. Meglio non parlarne, perché non esiste libertà di espressione, in Italia, per i difensori dei diritti umani. Fatto sta che abbiamo resistito e siamo ancora qui, anche se la «guerra», la loro guerra, non è ancora terminata. No, non li abbandoniamo i Rom, i profughi, i migranti, le minoranze che nessuno vuole! Nazioni Unite... Parlamento... Commissione e Consiglio dell'Ue... Organizzazioni per i Diritti Umani... Quanto denaro spendono, ogni anno, in studi e ricerche, meeting e convention, opuscoli e libri? Bisogna cambiare strada, ma sono solo i pochi, i «giusti» a volere questo cambiamento, a volere giustizia. Tanti altri osservano con occhi rapaci la «montagna di denaro» destinata - anno dopo anno - a un popolo da sempre derubato di tutto. Si deve cambiare strada. Si deve assolutamente cambiare strada.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Matteo Armellini, 31 anni di Roma, tecnico delle luci, travolto dalla struttura. Due feriti. La cantante: «Ci inchiniamo davanti all'amore che mettevi in ogni tuo gesto». Inchieste per omicidio colposo.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

«Siamo venuti giù di botto, io sono finito per terra in un niente, e non ho ancora capito come». Luca D.B. tecnico esperto di ancoraggio dei motori sul palco, descrive così il cedimento strutturale costato la vita a Matteo Armellini, operaio romano di 31 anni, morto alle 2 della notte tra domenica e lunedì al palazzetto del basket di Reggio Calabria. Armellini, insieme ad altri tre operai,

Indagini

I pm hanno aperto un fascicolo per omicidio colposo

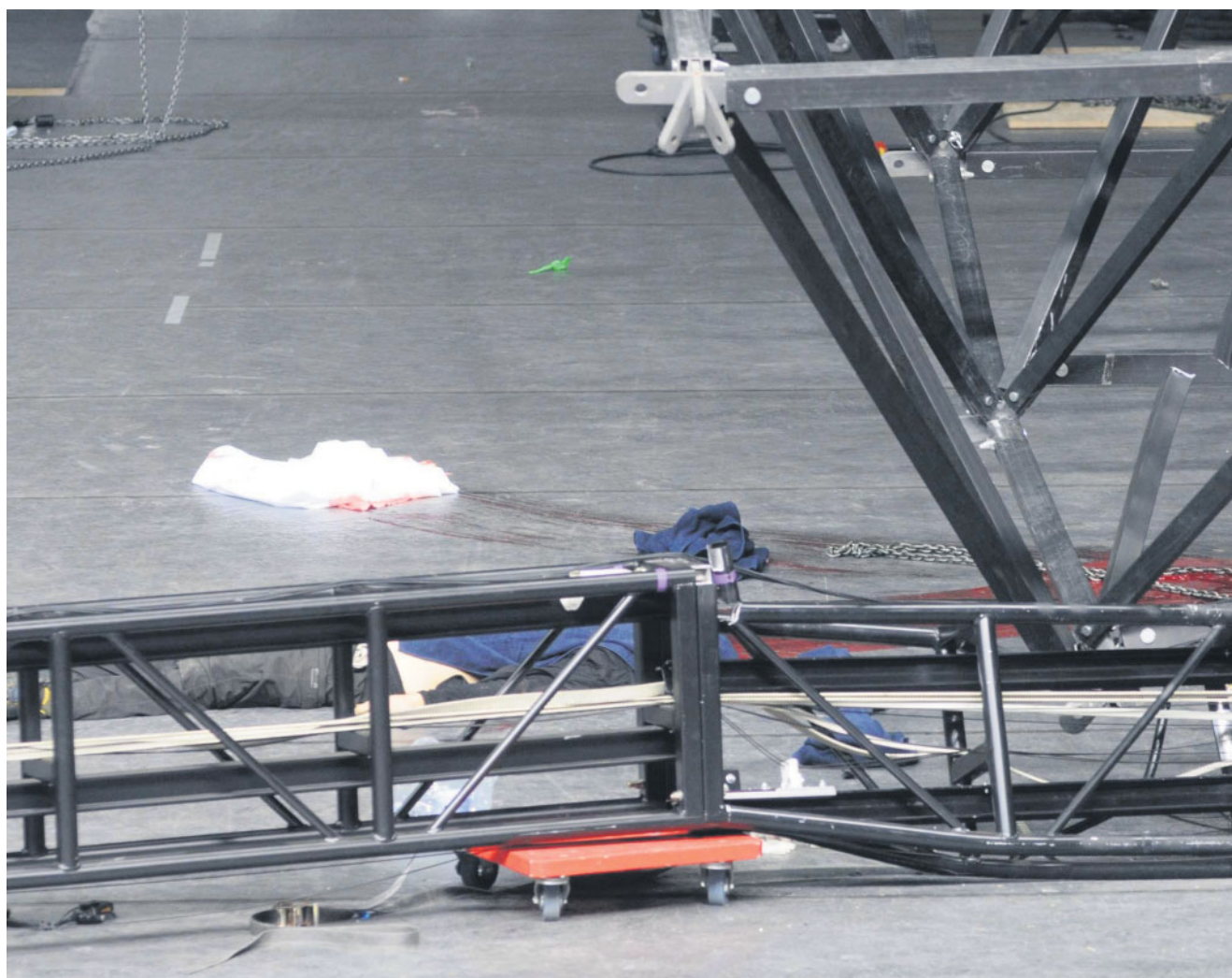
A dicembre

Francesco Pinna perse la vita nel cedimento del palco per Jovanotti

stava montando il palco per il concerto di Laura Pausini, previsto per ieri sera e prontamente annullato. Un incidente che ha molte analogie con la morte in dicembre di un elettricista 20enne, Francesco Pinna, impegnato nell'allestimento del concerto di Jovanotti a Trieste.

Secondo le perizie dei Vigili del fuoco, primi ad accorrere al «Pala Pentimele», tutta la pesante struttura metallica, che poggiava sul parquet dove gioca la «Viola» di Reggio, avrebbe ceduto crollando su se stessa e ripiegandosi su di un lato della gradinata ovest. Con sé ha trascinato le torri su cui stavano lavorando Luca con altri tre colleghi, impegnati a fissare le luci puntate sul palco, e sotto ci è rimasto Matteo. «Era proprio sotto di noi quando siamo schiantati giù di botto: il palazzetto era pieno di agenti di pubblica sicurezza, ma credo non ci sia stato nulla da fare» continua nel suo racconto l'operaio rimasto illeso nel volo di 15 metri.

Altri due lavoratori sono finiti agli ospedali Riuniti dello Stretto: il più giovane ha fratture su ogni parte del corpo, guaribili con prognosi di 30 giorni. L'altro operaio ha solo riportato contusioni ed escoriazioni, e viene considerato meno grave. La Procura della cittadina calabrese ha sequestrato la struttura sportiva e ha aperto d'uffi-



Il palco crollato al palasport di Reggio Calabria con il corpo esanime del rigger Matteo Armellini

→ **Matteo Armellini**, romano di 31 anni, schiacciato sotto la struttura

→ **Magistratura** al lavoro. La cantante: distrutta. L'ultimo caso tre mesi fa

Reggio, cede il palco di Laura Pausini Muore un operaio

cio un fascicolo per disastro colposo, acquisendo le perizie dei pompieri e della polizia scientifica.

L'unico illeso dei quattro è Luca, che ricorda: «Ero sul tetto del palco e mi stavo complimentando per le condizioni di sicurezza quando tutto è venuto giù. Ho soccorso per primo quel ragazzo, gli ho preso il polso: nulla da fare. Nemmeno per i soccorsi che sono arrivati subito. Il tetto era a 15 metri d'altezza e siamo venuti giù in quattro. A terra all'improvviso,

senza aver notato nulla di strano. Sono il primo a volerci capire qualcosa: ho una certa esperienza e a me tutto sembrava realizzato a regola d'arte. Ossia, tutto montato perfettamente e in sicurezza».

Mentre il comune ha fatto sapere che l'incidente non è imputabile al cedimento strutturale del Palasport, la parola passa alle perizie. Che dovranno stabilire le cause. Per il «Pausini tour» sono previsti tre tipi di palco: piccolo medio e grande: quello crol-

lato era di media grandezza, una struttura che per esser trasportata necessita di ben 15 tir.

REAZIONI

La notizia della morte di Armellini ha raggiunto Laura Pausini nell'albergo Altafiumara, a pochi chilometri da Reggio. Sul suo sito internet appare un «ciao Matteo ...» e, in tarda mattinata, il suo pensiero sul suo profilo Facebook: «Il nostro lutto è totale. E devastante», scrive la cantante.

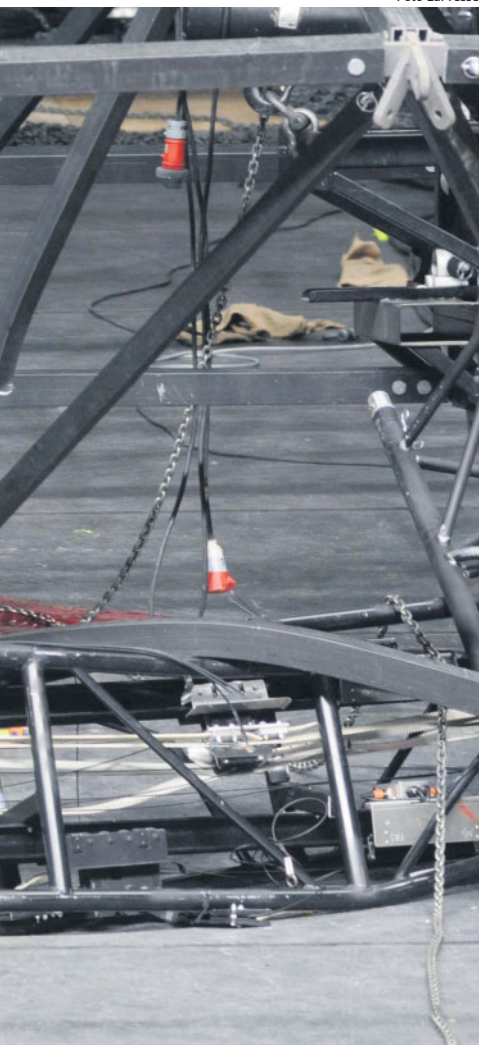


Foto LaPresse

«Coca per stare svegli e per fare in fretta Così non si può più»

Parla Andrea, un operaio specializzato nel montaggio dei palchi
«Conoscevo Matteo, era in gamba. Due tecnici su tre in nero»
L'imprenditore: «Colpa dei promoter, risparmiano sul lavoro»

Il racconto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Regola prima: lo spettacolo deve andare avanti. Sarà. Però, non vale più se attorno a quella regola qualcuno ci ha costruito un business spietato. Un gioco al ribasso, che fa dire a chi sperimenta sulla propria pelle come vanno le cose dietro le quinte: «Non si può più andare avanti così, è sempre peggio. C'è una sola cosa da fare: fermarsi e resettare tutto».

«Fermarsi e resettare tutto», dice proprio così. E a parlare è uno che da dieci anni si fa in quattro, ogni volta, tra le impalcature dei grandi concerti, perché lo spettacolo possa cominciare. Uno bravo, che conosce il mestiere. E ha lavorato con gli artisti più famosi, da Madonna a Vasco. Uno come Matteo. La stessa età. «Certo che lo conoscevo, ci siamo incrociati più di una volta sul lavoro: era in gamba, sapeva quello che faceva», assicura Andrea, lo chiameremo così, per non rompere l'anonimato. Non si sa mai. La «rotazione» in questo settore è molto forte. E basta poco, a finire fuori dal giro.

Entrarci è altrettanto facile: «Vai, lasci il tuo nome e quando hanno bisogno ti chiamano. Cominci facendo il facchino, porti il baule, scarichi il camion, passi i materiali a quelli specializzati». Tecnici elettricisti, addetti al montaggio, tecnici della luce. Per allestire un palco ci vogliono tante persone. Un lavoro che fa gola soprattutto ai più giovani. «Ti fai qualche soldino e in più ti vedi i concerti, magari anche dell'artista che ti piace». Funziona se intanto fai lo studente. Meno se ci devi campare.

«Quando ho iniziato la paga oscillava dai 10 ai 15 euro l'ora, adesso è calata a 6 e 50 e c'è chi non paga più di 5 euro», spiega Andrea, che or-

mai è diventato uno «scass», un «arrampicatore». Ovvero uno di quelli che sale sulle impalcature. Ci vuole un patentino per farlo. Il contratto? No, quello è un optional. A volte te lo fanno, altre no. Spesso lo firmi solo dopo che hai avuto un incidente. Di solito, due su tre lavorano in nero. «Dopo che è morto quel ragazzo a Trieste sono cambiate un po' di cose - racconta Andrea - hanno cominciato a fare a tutti il contratto, part-time però».

Il lavoro di chi allestisce un palco invece è tutto tranne che part-time. «Lavori dalle 14 alle 16 ore e sempre sotto una pressione pazzesca perché il tempo che hai per montare e smontare il palco è sempre poco,

IL RITRATTO

Amava la musica Era diventato tecnico per scelta

— Era operaio per scelta. Non un ripiego, non un lavoro tanto per guadagnare. Quello che faceva nella sua vita, Matteo Armellini, lo faceva per passione. Da sempre. E di passioni ne aveva tante, prima tra tutte la musica, per questo portava sempre con sé la sua chitarra. E poi il cinema e i lunghi viaggi. Aveva visitato e conosciuto a fondo il Vietnam, la Cambogia e il Giappone. Il giovane operaio romano morto nel crollo di una struttura del palco in allestimento del concerto di Laura Pausini, era diventato da diversi anni un *rigger*, cioè un operaio specializzato nell'arrampicarsi su tralicci per montare impianti sonori o luminosi. Era esperto, un vero professionista, dicono i suoi colleghi. «Lui non era un tecnico qualunque», ricorda Patrizia di Meglio, presidente della cooperativa di Castelvecchio Subequo dove in giovane lavorava. «Era un vero professionista». Matteo, ricordano alcuni amici, si era laureato in Storia all'università Roma Tre e prima aveva frequentato il liceo classico Mamiani, uno dei licei storici della capitale.

sempre meno... E poi c'è l'ansia da prestazione, la voglia di far vedere che sei bravo, se no ti lasciano a casa». Un cocktail micidiale. «E allora, c'è chi si fa tre redbull per stare sveglio, chi prende cocaina». Qualcuno fuma le canne. «Magari perché ha paura dell'altezza».

«Se io ho paura? Qualche anno fa, avrei risposto di no. Quando lavoravi, ti sentivi parte di una grande famiglia. Adesso è diverso: lavori troppe ore, pagate troppo poco, devi fare tutto veloce e spesso ti trovi a lavorare con gente alle prime armi, che prende questo lavoro sotto gamba e ti espone al rischio». In questi anni - racconta ancora Andrea - «ho visto cose mostruose: gente che cammina a dieci metri di altezza senza casco e senza corde». I controlli? «No quelli non si vedono mai».

L'altra faccia della stessa medaglia la racconta Cesare, piccolo imprenditore, che pure preferisce restare anonimo - «sennò non campo più». Costretto a lavorare - «è la regola» - con la corda attorno al collo. «Il problema è che sono diventati tutti gargarozzoni», spiega. I promoter locali, in particolare. Quelli che comprano lo spettacolo e curano tutti gli aspetti organizzativi, dall'affitto degli spazi alla vendita dei biglietti. Sono loro che stabiliscono le cifre degli appalti: 100-150mila euro a data, ma per allestire il palco di un grande concerto ci vogliono 50 persone, dai facchini all'ingegnere del suono. «Una volta chiedevi 100, ti davano 95, oggi la tua controparte sa che c'è sempre qualcuno disposto a scendere a 50».

«È una guerra», ripete Cesare; «Cercano tutti di risparmiare il più possibile, ma l'unica cosa su cui puoi tagliare davvero a quei livelli è il costo del lavoro». E i tempi. «Affittare un palazzetto dello sport per un concerto costa un tot al giorno: sul giorno del concerto non puoi tagliare, però puoi tagliare sui tempi di allestimento». Il lavoro che richiederebbe tre o quattro giorni, lo devi fare in due. Eppure il tempo - conferma Cesare - è il vero fattore di rischio. Quello che gioca contro la sicurezza. Perché «dopo 15-20 ore anche più esperti sono stanchi e possono fare delle cazzate».

Quanto al lavoro nero: «È gioco forza se chi ti affida l'appalto gioca al ribasso: la paga sindacale per un facchino, compresi i contributi è di 18 euro l'ora, però se prendi due giovanotti che fanno gli universitari e gli dai 50 euro per due giorni risparmi un bel po'... E solo così forse riesci a rientrare dei costi». ♦

«Matteo - prosegue - era un rigger, un tecnico esperto, un ragazzo giovane, forte, riservato, gentile e sempre attento a far sì che il suo e il nostro lavoro fosse il migliore di .. tutti. Sono vicina alla sua famiglia e alla sua fidanzata con tutto il mio cuore. Noi che siamo la tua famiglia in tour ci inchiniamo davanti a te Matteo».

La seconda tragedia in tre mesi, però, non passa inosservata. Lo stesso Jovanotti, su twitter, evidenzia la necessità di una «discussione molto seria tra organismi competenti su come possiamo migliorare il livello di sicurezza per addetti ai lavori e pubblico». Interventi contro le «morti bianche» sono invocate da partiti e sindacati. Per il Codacons un crollo «può essere una tragica fatalità, ma due sono l'indizio di qualcosa che non quadra». E quale sia questo qualcosa lo indica Ruggero Pegna, storico promoter calabrese e dirigente nazionale di Assomusica, l'associazione italiana dei produttori ed organizzatori di spettacoli dal vivo. È la «gigantomania» di molti cantanti. «Basta - il suo appello - con produzioni e allestimenti che neanche entrano nei Palasport, buone solo ad aumentare rischi per la sicurezza e la stessa vita di chi lavora, turni assurdi di lavoro, danni alle strutture e sprechi economici». ♦

→ **Il giorno dopo** il funerale parla padre Boschi «Volevano fare di Lucio una bandiera»

→ **Le associazioni degli omosessuali:** «Livore ideologico, da loro solo tanta ipocrisia»

Foto di Michele Nucci/Ansa



Marco Alemanno, il compagno del cantante, mentre legge commosso il testo delle "Rondini" durante il funerale

Dalla, la Chiesa attacca: «Polemiche sui funerali una vendetta dei gay»

Dopo i funerali di domenica, continua la polemica su Lucio Dalla, la sua omosessualità mai dichiarata. Il compagno dell'artista chiamato «collaboratore» durante le esequie scatena l'ira delle associazioni.

PINO STOPPON
ROMA

Lucio Dalla riposa in pace ma attorno a lui c'è una gran confusione. Per quello che in vita non avrebbe detto, nonostante non sia certo stato un tipo parsimonioso di parole e stravaganze. Le associazioni dei

gay - che non riuscirono ad arruolarlo in vita - continuano a cercare una sponda adesso, attaccando l'ipocrisia che attanaglierebbe un Paese sucube di una cultura confessionale. In effetti fare outing è difficile (pochi si sono rivelati) perché controproducente (molti omosessuali sono stati emarginati, e nel mondo della canzone basterebbe ricordare la parabola di Umberto Bindi). Per questo diventa una testimonianza "importante". Per questo i gay cercano bandiere. O scudi. Per questo Lucia Annunziata ha giocato l'asso pigliatutto, una carta facile da spendere sul tavolo, per cavarsi fuori da un imbarazzo in

cui si era cacciata da sola, pochi giorni fa, con una battutaccia: «Avrei difeso Celentano anche se avesse detto che i gay vanno deportati nei campi di sterminio», disse alla trasmissione di Santoro. Così domenica ha sparato a pallettoni contro l'ipocrisia che ha ammantato la morte di Dalla. «Indubbiamente la riflessione sollevata ieri da Lucia Annunziata ha portato a galla un tema che appartiene a questo paese: l'ipocrisia su certi argomenti, come l'omosessualità, che in certi ambienti sono ancora un tabù». Così l'attore Leo Gullotta, tra i primi (e ancora pochi) personaggi famosi in Italia ad aver avuto il coraggio a

fare coming out. «È indubbiamente ipocrita anche il modo di definire il compagno "un collaboratore" per non urtare certe sensibilità, anche se non è ben chiaro quali. Ed è ugualmente ipocrita che sia stato vietato di trasmettere in Chiesa le sue canzoni». Ma, continua Gullotta, «forse in certi momenti sarebbe meglio evitare di usare il metal detector per interpretare l'anima di un artista. Lasciamo i morti riposare in pace e comunque fare outing non è certo un obbligo».

PAROLE E SILENZIO

Se quella ipocrisia suddetta era stata percepita da tutti nella "presentazione" di Alemanno al funerale («collaboratore» lo aveva chiamato il frate Bernardo Boschi, confessore e amico di Dalla), comunque il suo ricordo, le sue lacrime, la sua manifestazione (unico, chiamato sul palco: è giusto dirlo) erano anche sembrate una forma di rispetto verso un'intimità che Lucio aveva esibito, ma mai affermato. Il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, ha però parlato di «un'ipocrisia evidente a tutti» perché se si fosse parlato del «suo compagno» la Chiesa non avrebbe celebrato i funerali. I religio-



10 metri di volo, salvo bimbo

Un volo di oltre dieci metri per il piccolo Mario, due anni e quattro mesi, che ora è in prognosi riservata all'ospedale Santobono di Napoli, dove ieri pomeriggio è giunto proveniente dall'ospedale Fucito di Mercato San Severino. Il peggio sembra essere scongiurato e se la situazione non si complica si può gridare al miracolo.

Bologna

Quattro poliziotti arrestati Rapivano i clandestini

Rapinavano spacciatori clandestini, perché vittime del genere non fanno denuncia. Al massimo, se la fanno, nessuno crede loro. Infatti così è successo. A Bologna due equipaggi del 113 sono finiti in carcere. I reati contestati sono rapina aggravata, lesioni e sequestro di persona. Un equipaggio era composto da Francesco Pace, 39 anni e Alessandro Pellicciotta, 30; l'altro da Giovanni Neretti, 40 e Valentino Andreani, 29. Tutto inizia il 20 ottobre 2011. Pace e Pellicciotta fermano due tunisini e li rapinano di 650 euro. Poco dopo i due stranieri vanno in questura per denunciarli ma l'agente di turno li fa aspettare a lungo, attesa documentata dalle telecamere e i due poi contattano un ispettore della mobile che conoscevano. Il secondo episodio è del 12 novembre: la pattuglia di Neretti e Andreani carica un tunisino e lo porta in una zona isolata a Castenaso. Dopo un contatto telefonico intercettato - arriva anche la pattuglia di Pace e Pellicciotta. Il tunisino, ammanettato, viene picchiato e rapinato di 900 euro. Lasciato a terra, con il timpano destro perforato, chiede aiuto e giungono 118 e carabinieri. I militari non raccolgono la denuncia, e in questura il tunisino non viene creduto.

si hanno risposto a tono. Per il padre domenicano Boschi, che ha celebrato l'omelia in San Petronio, gli attacchi alla Chiesa sono una «vendetta dei gay» determinati a fare del cantautore scomparso un'icona del mondo omosessuale, cosa che dalla non permise loro in vita. Del funerale di «un uomo» e non di «un omosessuale» ha parlato monsignor Giovanni Silvagni, vicario dell'arcidiocesi bolognese. E c'è chi, come don Ildefonso Chessa (che ha partecipato alle celebrazioni), non avrebbe avuto problemi ad officiare le esequie anche se Lucio avesse dichiarato di essere omosessuale. Intanto Arcigay preme per un'apertura della Chiesa al mondo gay («se è apertura, la Chiesa esplicita»). E il sindaco di Bologna invita a non fare polemiche, anche perché «i bolognesi erano lì in piazza per Lucio, conoscono tutto di lui e della sua vita, ma non ne hanno fatto un motivo di polemica»).

Radio Padania - come sempre - aggiunge un tocco di cretinaggine: «Lucio Dalla è stato anche la rappresentazione di un'Italia che noi padani non vorremmo». Perché il padre è del nord, sì, ma la madre del sud, «ambiguità che il cantautore si è portato dietro tutta la vita». Però. ♦

I prof hanno paura e il «Raffaele Viviani» rischia di chiudere

Nella scuola media del rione Parco Verde di Caivano, Napoli, disponibili 17 cattedre a tempo indeterminato. La preside va a prendere i ragazzi con la sua auto. Solo due iscritti

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

È necessario uno scatto d'orgoglio. Costruire una trincea, decidere di indossare l'elmetto e accettare di combattere. Perché nella «banlieue» dei deportati del sisma dell'80, dove i guaglioni dello spaccio improvvisano spericolati rodei in sella agli scooter, tra falansteri di vetrocemento verde marcio, orridi, fatiscenti e senza fogne perché c'è il sospetto che siano stati utilizzati per tombare i bidoni tossici arrivati dal Nord, la «Raffaele Viviani» era un ragazzo di luce. Una speranza.

Invece la Regione Campania ha deciso che quello in corso sarà l'ultimo anno scolastico per la scuola media del Parco Verde di Caivano, dove la

Casermoni
È la banlieue dei deportati del sisma dell'80

Assenze
Il tasso di diserzione medio è attestato sui 55-60 giorni l'anno

preside, per combattere la dispersione, i ragazzi li va a prendere casa per casa con la sua Peugeot ammaccata che tutti hanno imparato a riconoscere in questi vialoni lunghi, dritti e senza nomi. Eugenia Carfora, bionda, minuta, un fascio di nervi che è un concentrato di energia, rabbia civile e determinazione, si dice «perdente, ma non vinta».

Ma, in fondo alla battaglia che ha combattuto, resta la forza devastante di un esempio che ha squarciato montagne d'indifferenza, quando di non aperta diffidenza. Tra i palazzoni di questo gigantesco lager sorto ai margini della Nola - Villa Literno, la su-

perstrada costruita col cemento delle ditte che rispondevano ai Casalesi, molti genitori stanno con lei, con la preside che cita don Milani: «La mia scuola deve essere come la sua capanna, deve restare sempre aperta e non escludere nessuno». Conquistati da cinque anni di lotte durissime contro-corrente che la burocrazia regionale ha cancellato con una delibera. Quella che prevede lo scioglimento della «Viviani», che la Carfora ha trasformato in istituto modello con aule multimediali e laboratori didattici all'avanguardia, nell'altra scuola media di Caivano, la «Papa Giovanni». Firmato: Caterina Miraglia, docente universitaria in aspettativa, assessore alla pubblica istruzione della Giunta Caldoro. Il motivo? Quest'anno i nuovi iscritti alla «Viviani» sono stati due. Sì: due soltanto, che hanno fatto salire a 70 il numero complessivo dei ragazzi che frequentano le sei classi. Frequentano è una parola grossa: la preside Carfora sfoglia i registri e compila velocemente la sua statistica. Il tasso di diserzione medio è attestato sui 55-60 giorni l'anno. Ma ci sono ragazzi che, l'anno scorso, hanno messo insieme anche 100 assenze.

Alla «Viviani» anche i professori sono di passaggio: dei diciotto componenti il corpo docente, solo uno è di ruolo. Gli altri sono supplenti. I diciassette contratti a tempo indeterminato disponibili non li ha voluti nessuno: troppo impegnativo, troppo stressante dover fare gli insegnanti e gli educatori al tempo stesso. Perché chi arriva alla «Viviani» direttamente dai

palazzoni della vergogna controllati discretamente dalle vedette della camorra, prim'ancora di essere istruito, ha bisogno di essere educato a sentirsi parte di una comunità con leggi e regole da rispettare. «La maggior parte di questi ragazzi - spiega la preside - è diventata adulta in fretta. Hanno alle spalle famiglie complicate, molti genitori sono giovani e troppi hanno avuto, e hanno tuttora, problemi con la giustizia. Dicono che queste situazioni non ricadono sui ragazzi, ma è quella l'aria che respirano a casa».

Quando arrivò, nel settembre del 2007, la preside Carfora trovò la «Viviani» in condizioni disastrose. Gli spazi esterni erano invasi dalle erbacce, e dentro era anche peggio: gli arredi erano stati ricavati da materiali di risulta, non c'erano banchi a sufficienza per tutti i ragazzi, l'archivio era sottosopra. Con l'aiuto dei suoi collaboratori, è arrivata a ridipingere personalmente le aule. Ora, a meno di ripensamenti da parte della Regione, si avvicina il fine corsa, stabilito sulla base di un misero calcolo ragionieristi-

Di passaggio
Dei 18 componenti il corpo docente solo uno è di ruolo

Settanta
Il numero dei ragazzi che frequentano le sei classi

co. Per scongiurarlo, la preside ha lanciato un appello al governo: «Se il problema sono io, vado via subito. Ma voglio che questa scuola resti così com'è. Per quello che mi riguarda, lascerò anche domani, se avessi la certezza che chiunque verrà dopo di me continuerà a lottare per i miei ragazzi, affinché loro possano avere un'altra chance: una vita dignitosa lontana dall'illegalità».

Pare che il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, sia rimasto molto colpito. Non è esclusa una sua visita al Parco Verde. ♦

COMUNE DI CORNAREDO (MI)

Bando abilitazione gare telematiche
L'Amministrazione Comunale comunica che, nel corso dell'anno, saranno avviate procedure telematiche per l'approvvigionamento di beni e servizi, per importi superiori e inferiori alla soglia comunitaria, avvalendosi della piattaforma SinTel della Regione Lombardia. Le Società interessate dovranno registrarsi (è richiesta firma digitale) su www.centraleacquisti.regione.lombardia.it - Registrazione SinTel (Numero Verde 800.116.738). Le categorie di forniture e servizi sono integralmente visionabili sul sito www.comune.cornaredo.mi.it. Per informazioni: Uff. Provveditorato: tel. 02/93263250-209, fax 02/93263225, provveditorato@comune.cornaredo.mi.it. Il responsabile area servizi al cittadino **dot. Massimo Manco**

COMUNE DI STINTINO

Avviso di aggiudicazione definitiva gara per l'affidamento del servizio di igiene ambientale CIG: 3621091AD0.
Si Rende Noto che con Determinazione del Responsabile del Servizio Tecnico 2 n. 41 del 20.02.2012 è stato aggiudicato definitivamente alla ditta San Germano s.r.l. con sede legale in Pianezza (TO), Via Vercelli n° 9, l'appalto di cui all'oggetto, con il punteggio complessivo di 96,33. Procedura di gara: aperta; Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa; L'avviso integrale è pubblicato sito: www.comune.stintino.ss.it. Il Responsabile del Servizio **Ing. Giuseppe Mundula**

→ **Inchiesta sul porto della città** L'immobiliarista è stato portato in carcere. Ombre su Scajola
 → **In manette anche Carlo Conti** amministratore della società. Per l'opera costi lievitati

Arrestato a Imperia Bellavista Caltagirone

Il presidente dell'Acqua Pia Antica Marcia, uno dei più importanti gruppi immobiliari italiani, è stato bloccato mentre era a colloquio con il sindaco. L'accusa è truffa aggravata ai danni dello Stato.

PAOLO ODELLO
IMPERIA

L'estremo Ponente ligure, già laboratorio «azzurro» e tuttora «feudo scajolino», è di nuovo sotto i riflet-

tori. Dopo lo scioglimento di due consigli comunali per sospette infiltrazioni mafiose, ora è la volta del nuovo porto turistico di Imperia. Due gli arresti eccellenti. Francesco Bellavista Caltagirone, presidente dell'Acqua Pia Antica Marcia, tuttora membro del consiglio di amministrazione di Porto di Imperia spa, e Carlo Conti, ex direttore generale della stessa società. Per Caltagirone, fermato ieri mattina mentre era a colloquio col sindaco di Imperia, l'accusa è truffa aggravata ai danni dello Stato. A Conti invece vie-

ne contestato il concorso nella stessa ipotesi di reato.

L'inchiesta nata con l'obiettivo di fare chiarezza circa le modalità di assegnazione della concessione delle aree portuali alla Porto di Imperia spa è iniziata nel 2010, la storia del nuovo approdo turistico imperiese, invece, parte da più lontano. Nei primi anni 90, il Comune di Imperia approva «le linee programmatiche di intervento atte a promuovere la realizzazione delle attività portuali esistenti nel proprio territorio attraverso la costituzione-



Francesco Bellavista Caltagirone



italia/10

la voce dei giovani al tavolo delle riforme

I giovani, il governo, le proposte del PD

ROMA, 6 marzo 2012 - ore 18,00

Partito Democratico via S. Andrea delle Fratte, 16

Antonio Aloisi
primo firmatario della "lettera dei ventenni"
pubblicata dal Corriere della Sera

Maria Teresa Altorio
Associazione Lavoro e Welfare

Antonio De Napoli
portavoce Forum Nazionale dei Giovani

Iliaria Lani
responsabile politiche giovanili CGIL

Federico Nastasi
coordinatore Rete universitaria nazionale

Michele Orezzi
coordinatore Unione degli Universitari

Alessandro Rosina
presidente I-talents

Eleonora Voltolina
direttore La Repubblica degli Stagisti

Marco Meloni
responsabile Università e Ricerca PD

Francesco Profumo
ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Pier Luigi Bersani
segretario nazionale PD

*Governo e Parlamento sono impegnati a riformare le basi dello stato sociale e del mercato del lavoro, per riattivare l'occupazione, riavviare la crescita, riportare equità superando gli attuali enormi squilibri generazionali e di genere. Tutti i dati sulla condizione giovanile descrivono una situazione ormai intollerabile. I giovani, dunque, sono l'oggetto prioritario degli interventi di riforma. Al tavolo del confronto tra governo e parti sociali sono rappresentati gli interessi generali, ma i temi specifici legati alla condizione giovanile, a partire dall'istruzione e dal rapporto tra istruzione e lavoro, meritano una attenzione specifica. Il Partito Democratico ha avanzato numerose proposte per dare soggettività, diritti e responsabilità ai giovani italiani, ha presentato una mozione perché il Parlamento dedichi una sessione di lavori alla condizione giovanile, e ora attiva un tavolo di confronto con giovani e governo. **Parliamo anzitutto di diritto allo studio, welfare studentesco, rapporto tra istruzione e lavoro, tirocini: strumenti decisivi per migliorare la condizione dei giovani italiani e per una (buona) occupazione giovanile, che devono diventare una priorità per il Paese.***

parteciperanno i parlamentari PD impegnati sulle questioni giovanili.



ne, ai sensi della legge 142/90, di apposita Società mista». L'anno successivo, il 30 gennaio, il Consiglio comunale dispone di costituire una società per azioni.

Individua come socio privato (quota di maggioranza pari al 52% del capitale sociale) la Lombimperia srl. A fine '98 il socio privato cede parte della propria quota a Lombardini Spa. E il 21 gennaio 2000, entrambi i soci cedono integralmente le proprie quote a Imperia Sviluppo srl. All'atto della cessione delle quote da parte di Lombardini Spa, il socio privato diviene un soggetto composito, ricompreso all'interno di un unico soggetto giuridico: Imperia Sviluppo Spa. Al suo interno, soci privati con percentuali differenti. Nasce la Porto di Imperia Spa come società che si impegna a progettare e realizzare il nuovo approdo turistico, in partnership tra pubblico e privato, e vede il Comune di Imperia al 48% affiancare il privato (con il restante 52%). Il Comune di Imperia si vede confermare l'istanza di concessione demaniale presentata alla Capitaneria di Porto da parte della Porto di Imperia S.p.A. Con l'estate arriva anche l'approvazione «del progetto preliminare con contestuale variante urbanistica al Piano regolatore portuale». Si arriva così al 1 dicembre 2003 al progetto definitivo.

PROGETTO FINALE

Alla fine del nuovo iter l'assetto societario della Porto di Imperia Spa risulta essere: Comune di Imperia 33%, Imperia Sviluppo 33%, Acquamare 33%. Società, quest'ultima, del Gruppo Caltagirone. Il 25 marzo 2006 la posa della prima pietra. Presenti alla cerimonia autorità cittadine, rappresentanti della Porto di Imperia, Francesco Bellavista Caltagirone, Claudio Scajola, ministro uscente delle Attività produttive, e Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria. Siamo in piena campagna elettorale per le elezioni politiche, e c'è chi storce il naso.

Poco male, la voglia di cemento sembra trovare tutti d'accordo. Tanto più che si deve proprio a Burlando l'idea di dotare la Liguria di nuovi porti turistici. E a Scajola lo sbarco in Riviera di Caltagirone. La Porto di Imperia Spa e Acquamare Srl sottoscrivono un contratto di permuta che prevede che la società Acquamare srl a fine lavori detenga il 70% di tutto il costruito in concessione a fronte di un restante 30% per la Porto di Imperia. Intanto continuano i lavori, e arrivano i primi subappalti. E spuntano i primi presunti abusi edilizi. La minoranza consiliare del Pd li denuncia e a gennaio del 2011 presenta un esposto alla Corte dei Conti. I costi lievitano, già si parla di un'opera da oltre 120 milioni di euro. ♦

→ **Delitto a Verona:** il marito strangola la moglie accecato dalla gelosia
→ **Piacenza:** sudamericana freddata da un uomo che poi si è suicidato

Donne sempre più vittime di violenze Altri due omicidi in un solo giorno

Non si placa l'ondata di violenza sulle donne. Una signora uccisa nel veronese dal marito per motivi di gelosia, a Piacenza una donna di origini sudamericane freddata da uno sconosciuto che poi si è tolto la vita.

NICOLA LUCI
ROMA

Il giorno dopo la tragedia di Brescia, altre donne vittime di violenza e furia omicida. In Veneto, un dramma della gelosia a Mozzecane, località in provincia di Verona. Un uomo di 56 anni ha ucciso la moglie di 51, strangolandola con un foulard, al culmine di un litigio causato dalla gelosia dell'uomo.

Come riporta il quotidiano veronese *L'Arena*, il litigio è avvenuto nella camera da letto dei coniugi, reduci da un recente viaggio in Kenya, una coppia felice a detta di tutti. Lui impiegato in una concessionaria d'auto e lei in una ditta di abbigliamento. Il fatto

è avvenuto nel pomeriggio di ieri nell'abitazione della coppia. L'uomo si è poi presentato alla caserma dei Carabinieri di Villafranca con alcuni evidenti graffi sul viso, segno del disperato tentativo di difendersi dalla moglie. L'uomo ha confessato, i carabinieri non hanno potuto che constatare quanto raccontato. La gelosia si era insinuata nella mente del 56enne che aveva trovato degli sms che, secondo lui, erano la conferma che nella vita della moglie potesse esserci qualcun'altro.

Omicidio-suicidio invece nel piacentino, dove un uomo prima ha aperto il fuoco contro una donna di origini sudamericane, freddandola, e poi si è tolto la vita. L'autore del duplice episodio è un uomo di bassa statura e con un berretto nero. Ha raggiunto una donna che camminava sulla strada, in via Calciati a Piacenza, e le ha sparato un colpo di pistola alle spalle. La vittima è caduta senza un grido e l'assassino le ha scaricato addosso altri 6-7 colpi. Poi si è girato e camminando come

se niente fosse ha raggiunto la sua bicicletta e si è dileguato. È accaduto alle 7.30 davanti all'ingresso del parcheggio del supermercato Esselunga. La vittima è Esmeralda Hilsa Romero Encalada, sudamericana di 49 anni. Un testimone che ha assistito alla scelta ha chiamato il 113. Quando la polizia è arrivata la vittima era già quasi sicuramente senza vita. I sanitari del 118 non hanno potuto che constatare il decesso.

Nel primo pomeriggio si è appreso poi che quello che è quasi con ogni certezza l'assassino della donna si è suicidato. L'uomo si è sparato alla testa con quella che sembra essere la stessa pistola del delitto in una cantina di Via delle Teresiane.

Contro due donne, infine, un'aggressione, a Genova: un uomo di

Famiglia felice

La coppia veneta era appena tornata da una vacanza in Kenya

Lite da parcheggio

Un uomo di 63 prende a bastonate due donne litigando in strada

63 anni le ha prese a bastonate, ferendole gravemente e colpendo anche la loro auto, dopo aver litigato con loro. Il fatto è accaduto l'altra sera nel quartiere genovese di Prà. L'uomo, residente in zona come le vittime, è stato arrestato dai poliziotti del commissariato di Cornigliano. ♦

Il «corto» su Alessandro che fa paura alla Mambro

■ Fa paura un cortometraggio? Sono trascorsi 30 anni da quando il 5 marzo 1982 Alessandro Caravillani, studente romano di 17 anni a piazza Irnerio venne stroncato dal fuoco dei Nar. I terroristi neri, guidati da Francesca Mambro, avevano appena compiuto una rapina ad una filiale della Banca Nazionale del Lavoro e per aprirsi la strada nella fuga spararono ad altezza d'uomo. Sul terreno si contarono altre vittime. Per quella strage la Mambro venne condannata al suo nono ergastolo.

Quel drammatico episodio è stato raccontato dal cortometraggio «Uno studente di nome Alessandro» di Enzo De Camillis che non solo frequentava lo stesso liceo artistico di Alessandro a piazza Risorgimento, ma che della vittima era anche cugino. In meno di venti minuti il regista racconta il clima di quegli anni e il dramma di una vita spezzata da una vera e propria esecuzione. Nella ricostruzione, infatti, la Mambro finisce con un colpo alla testa il giovane ferito, scambiato per un poliziotto in borghese.

Sono trascorsi meno di 3 mesi dall'uscita dell'opera di De Camillis, già proiettata nelle scuole, quando la Mambro ha querelato i produttori (Fitel e l'associazione culturale Sas) e il regista chiedendo il sequestro del «corto», perché lederebbe la sua immagine. L'ex terrorista nera non si ritrova nella sequenza dell'esecuzione di Alessandro, anche se - assicura l'autore - si basa su verità processuali e sulle testimonianze dell'epoca. Contro la richiesta di sequestro si è mobilitata l'opinione pubblica. È stato lanciato un appello sottoscritto dalle associazioni delle vittime del terrorismo, da esponenti della cultura, dello spettacolo e dell'informazione. La ragione la spiega lo stesso regista: «Raccontiamo una brutta storia di violenza, perché non si ripeta». **R.M.**

Il reportage

MARTINO MAZZONIS

TOLEDO (OHIO)

Sotto un cielo basso e tra campi velati di neve gli autobus delle campagne di Rick Santorum e Mitt Romney macinano chilometri a caccia di voti. Dublin, Versailles, Parma, Fredricksburg, nomi di località sparse tra campi di mais e pascoli costellati di granai rossi dalla foggia nordeuropea. L'Ohio è popolato da pronipoti di tedeschi, irlandesi, polacchi, italiani. Bianchi all'83% e molto religiosi. Per i candidati delle primarie repubblicane questo è l'ennesimo Stato cruciale. Soprattutto per l'ex senatore ultra-conservatore.

Nella parte est dello Stato i due cercano di convincere le persone una ad una. È lontano dai centri industriali ed è qui che i repubblicani

Tra il pubblico

Il trentaseienne Tim crede che tutti i suoi guai vengano da Obama

raccogliono consensi e si danno battaglia. Cercano di convincere gente come Tim, che è venuto al comizio di Mitt Romney a Beaver Creek perché Obama proprio non gli piace e sente che il miliardario mormone è l'unico che può batterlo. Corpulento, capelli rossicci e appiccata sulla felpa rossa una spilla che imita la grafica della campagna del presidente: «2012, Chiunque ma non Obama». Tim ha 36 anni, è un piccolo imprenditore, ripara caldaie e impianti di aria condizionata, «ma quelli degli uffici, mi infilo nei tubi», mima. A lui Romney piace: «Ha esperienza di economia, ha un piano per farci ripartire e qui da noi il primo problema resta il lavoro».

La disoccupazione in Ohio è sopra la media nazionale e la crisi morde. Come Tim, le altre centinaia di entusiasti, accorsi per vedere Mitt in un capannone industriale perso in un sobborgo di casette basse tra la capitale Columbus e Cincinnati, pensano che le cose vadano male. «Romney si è fatto da solo, una cosa che mi dà fiducia. Mi piacciono le persone che lavorano sodo». Tim sembra pensare che tutti i suoi guai vengano da Obama e se gli si ricorda che la crisi è scoppiata prima, alza le spalle: «Ha solo speso soldi e fatto crescere il deficit».

Allyson e Terri, 50enni, una im-



Il candidato presidenziale repubblicano Mitt Romney ad una manifestazione a Dayton, Ohio

Tra i supporter di Romney e Santorum nel Midwest dove tutti gridano «Amen»

I candidati rivali e i loro staff macinano chilometri e appuntamenti elettorali nella sterminata provincia americana, bianca e religiosissima. Da una parte Mitt, che punta sull'economia, dall'altra Rick, alle prese con «visioni e valori»

piegata in banca e l'altra casalinga, hanno l'aria di essere borghesia locale, meglio vestite e appena uscite dal parrucchiere. Il loro candidato ha finito di parlare e risposto a domande del pubblico ed è stato un successo, la gente era tanta ed entusiasta: «Sembrare il pubblico di una partita, siete grandi» ha detto lui.

I giornalisti che seguono passo passo la campagna da vicino confermano: la giornata sta andando meglio del solito. Il suo comizio è una lezione di economia condita da una serie di attacchi a Obama e all'idea che questi voglia trasformare l'America nell'Europa, «un modello che, lo ve-

dete nei telegiornali, non funziona». Introdotto da una stella della squadra universitaria di football, Romney si comporta come un candidato alla presidenza, non nomina mai i suoi avversari repubblicani. Ad attaccarli ci pensano gli spot televisivi pagati dai gruppi che lo sostengono.

Ad Allison e Terri il discorso è piaciuto. «L'economia è il problema e lui mi convince» dice Allison. Terri non era convinta prima di oggi. Ora lo è. Per loro Romney «non è un superconservatore e questo è un bene. Io sono religiosa, ma alcuni dei nostri esagerano». «E poi è bello e affascinante,

che non guasta», interrompe una terza amica tra le risate.

All'università di Bowling Green è tutta un'altra storia. Sono le otto di sera e il salone è gremito da ottanta lunghi tavoli, tovaglie bianche, camerieri e niente vino a tavola. Duemila persone hanno pagato 25 dollari per ascoltare Rick Santorum, Newt Gingrich e il paladino anti-tasse Grover Norquist. Famiglie, veterani, notabilato locale. Tutti bianchi, tutti religiosi.

Per Rick Santorum è il quarto comizio del giorno. Dieci minuti prima di lui ha parlato Gingrich, spiritoso, cattivo, senza speranze. Il candidato di



Foto Ansa

È il Super-tuesday ma la partita si decide in Ohio

Dieci Stati al voto per le primarie repubblicane ma il test decisivo è quello dell'Ohio: una America in miniatura che aspetta risposte soprattutto sull'economia e dove Santorum e Romney sono partiti quasi pari.

MA. MAZ.

TOLEDO (OHIO)

Il detto recita: «Come vota l'Ohio, così la nazione». Per questo oggi tutti gli occhi sono sullo Stato del Midwest. Il Supermartedì è arrivato: si vota in dieci Stati ma quello che conta è l'Ohio, dove ancora ieri i due candidati in testa hanno fatto tre comizi ciascuno.

L'Ohio con le sue fabbriche, la sua minoranza afroamericana concentrata nelle aree urbane, una città di sinistra come Cleveland e l'est fitto di mega chiese evangeliche, è un'America concentrata. Nell'ultimo sondaggio prima del voto Mitt Romney e Rick Santorum sono appaiati con il miliardario mormone in netta rimonta. Domenica ha ricevuto l'appoggio di Eric Cantor, il leader della maggioranza alla Camera, e Barbara Bush si è messa al telefono per lui. Il giorno prima era arrivato l'astro nascente repubblicano Chris Christie a sostenerlo di persona. Tutto il partito che pesa si sta schierando nella speranza di arrivare alla fine dello scontro interno.

Il campione conservatore si è spinto troppo oltre, non ha provato a vincere andando oltre la sua base, ma usato parole forti per galvaniz-

zarla. «Eguaglianza dice la sinistra? E chi ce la darebbe l'eguaglianza? L'Islam? Qualche altra cultura? O non è vero che siamo stati creati uguali davanti a Dio?», dice nei suoi comizi. Il riferimento è a una interpretazione statica della Costituzione degli Stati Uniti. Nell'ultima settimana Santorum ha attaccato Obama per la contraccettazione obbligatoria: «Lo Stato vuole obbligarci a peccare? È o no una questione di libertà religiosa questa?». Poi la riforma sanitaria, quei diritti «che narcotizzano, rendono dipendenti e uccidono la dinamicità degli americani». I conservatori si spellano le mani. La gente meno ideologica e messa in ginocchio dalla crisi, un po' meno. In Ohio è l'economia la questione che preme di più.

LA POSTA IN GIOCO

Romney dopo aver giocato a fare il conservatore oggi prende le distanze da se stesso. Come molte altre volte. Solo attacchi contro il presidente. Pacatezza sull'immigrazione e persino sull'economia: «Meno regole, uno Stato efficiente». Un discorso moderato e le credenziali del bravo manager. Sembra che in Ohio stia funzionando. Anche se gli resta lo stigma del miliardario a suo agio a Washington. Santorum ha bisogno di delegati: oggi se ne assegnano più di 400 - Romney ne ha già 353, lui 203. Se la sua corsa finirà oggi lo decideranno soprattutto gli elettori dell'Ohio.❖

origini italiane parla per mezz'ora, il suo è un appello accorato. Temi conservatori: la dichiarazione di indipendenza, la libertà di religione, i valori. Una visione, come spiega, contrapponendosi a Romney.

La platea si alza in piedi molte volte ad applaudire, grida «Amen» ad alcuni passaggi. Quando esce c'è rezza per farsi fare un autografo. Ben, occhiali, capelli a spazzola e una giacca troppo grande per le sue spalle ne ha ottenuto uno sul retro dell'adesivo della campagna. Ci spiega che è grazie a gente come lui che segue la politica. «Secondo me Rick è il politico che oggi porta la fiaccola di Reagan, Romney è un uomo di Washington».

Izzy, 50enne madre di famiglia, coda di cavallo, 4 figli, occhiali spessi e lo sguardo sfuggente spiega che Santorum ha dimostrato ancora una volta di essere un «vero conservatore, non vogliamo aborti pagati con le nostre tasse».

La cena è finita, i conservatori di Toledo si salutano in fretta, tra qualche ora sapranno se avranno vinto loro o l'establishment del partito.

Fuori nevicata e ad aspettarli, come ovunque ci sia un evento politico, i fedelissimi di Ron Paul. Un esercito di giovani che sfida la pioggia o il gelo cercando in ogni modo di dare visibilità al loro anziano e sorridente messia. I più religiosi di tutti sono loro.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

È venuto a mancare il compagno

ADELIO FERRI

I compagni della Sezione Roberto Ricotti sono vicini al figlio Giulio, alla moglie Maria e ai nipoti.

La cerimonia funebre con rito civile si svolgerà martedì ore 14,30 al cimitero di Lambrate.

Milano, 6 marzo 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **La multinazionale** minaccia di non approvvigionarsi più in Calabria. Ma oggi incontra il ministro
→ **Mobilizzazione** di Coldiretti e sindaci per denunciare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli

La guerra delle arance Coca-Cola via dall'Italia: Rosarno in piazza

Dopo l'inchiesta di una rivista inglese sulla Coca-Cola, torna alla ribalta il dramma dello sfruttamento dei lavoratori agricoli nella piana calabrese. Oggi a Rosarno mobilitazione di lavoratori e istituzioni.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

La guerra delle arance riparte dalla piazza di Rosarno, nella piana di Gioia Tauro. Due anni dopo la caccia all'extracomunitario che aveva scatenato la rivolta di centinaia di migranti, lavoratori dell'agricoltura, sfruttati nei campi e assiepati in condizioni inumane tra fabbriche dismesse e strutture abbandonate, i problemi sono ancora tutti là. Anzi, se ne sono aggiunti di nuovi. E oggi ad elencarli uno ad uno sarà una mobilitazione che si preannuncia imponente, lanciata da Coldiretti Calabria col titolo «No all'aranciata che sprema agricoltori e lavoratori e inganna i consumatori», che coinvolge centinaia e centinaia di lavoratori e anche le istituzioni locali, a partire dal sindaco di Rosarno Elisabetta Tripodi. Il punto è sempre «la bassissima remunerazione agli operatori del settore che ha generato una forte crisi nella piana - dice - E l'impossibilità per il comparto agricolo di continuare così».

TUTELARE L'IMMAGINE O IL LAVORO?

Ma stavolta c'è di mezzo anche la Coca-Cola che, in qualità di proprietaria del marchio Fanta, è tra gli acquirenti delle arance di Rosarno, quelle che a raccogliere si guadagna 7-8 centesimi al chilo se va bene, ovvero se si è un lavoratore in regola. L'arancia sottopagata, che Coldiretti denuncia da tempo, è finita da poco anche in un'inchiesta di una rivista inglese, *The ecologist*, e questo la multinazionale della co-



ca-cola proprio non l'ha gradito. Tanto da minacciare seduta stante di chiudere con gli approvvigionamenti da Rosarno, per «tutelare la propria immagine», ha spiegato. C'è stata un'interrogazione parlamentare dei deputati del Pd Minniti, Oliverio, Laganà Fortugno, Laratta, Lo Moro, Marini e Villecco Calipari, poi è nata l'idea della giornata di mobilitazione, corteo di trattori dalle 9 del mattino di fronte al Comune. Nelle stesse ore, la Coca-Cola Corporation incontra il ministro per le Politiche agricole Mario Catania, il che lascia sperare in uno spiraglio e in una possibile marcia indietro. «Un primo effetto positivo dell'annuncio della mobilitazione», dicono da Coldiretti. Che vuole essere l'occasione per spezzare la catena dello sfruttamento, al di là di Fanta e Coca-Cola: «Tre le nostre richieste - spiega Coldiretti - il riconoscimento di un giusto prezzo ai produttori, l'aumento della percentuale irrisoria di arance contenute nelle bevande, oggi appena il 12%, e rendere obbligatoria l'indicazione dell'origine della frutta».

La protesta

«Ci vuole responsabilità sociale: nelle aranciate solo il 12% di frutta»

Nicodemo Oliverio, capogruppo Pd in commissione Agricoltura alla Camera, ricorda che «quei pochi centesimi sono appena sufficienti a pagare la manodopera per la raccolta del prodotto e molti preferiscono lasciarlo sulle piante».

E Salvatore Magarò, presidente della commissione contro la 'ndrangheta del consiglio regionale della Calabria fa il punto: «A Rosarno si sta giocando una partita importante contro la multinazionale della Coca-Cola e della Fanta, ma anche contro una globalizzazione stanca, che pretende di etichettare tutto sotto un unico marchio e inglobare la produzione sotto un'unica egida».

«La rivolta dei migranti nel 2010 e lo sfruttamento della Cola-Cola oggi rappresentano segnali diversi di un unico malessere - continua - il predominio delle multinazionali e dell'economia, che ha finito paradossalmente col mettere sullo stesso piano i raccoglitori di arance, mele, olive ecc. e i produttori; gli operai delle aziende di trasformazione e gli imprenditori». ♦



È Slim il più ricco del mondo

Sebbene abbia perso 478,4 milioni di dollari lo scorso 2 marzo, con un patrimonio personale di 68,5 miliardi di dollari, il magnate messicano Carlos Slim è la persona più ricca del mondo secondo il nuovo Bloomberg Billionaires Index. Slim supera così sia il fondatore di Microsoft, Bill Gates, che il presidente e ad di Berkshire Hathaway Warren Buffett.

L'Unità

MARTEDÌ
6 MARZO
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3225

FTSE MIB
16.787

-0,68%

ALL SHARE
17.764

-0,62%

PRODOTTI INDUSTRIALI

Prezzi, rallenta la crescita +3,3% in un anno

A gennaio l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali sale dello 0,7% in termini congiunturali e del 3,3% su base annua, in decisa frenata a confronto con dicembre (+3,7%). Lo rileva l'Istat, spiegando che viene confermato il rallentamento della crescita già visto nei mesi precedenti.

CARBURANTI

Non si fermano i rincari La verde a quota 1.92 euro

Fine settimana di aumenti sulla rete carburanti italiana. Nella media nazionale la benzina è sempre attorno a 1,82 euro al litro mentre il diesel è ad un soffio dalla soglia di 1,76 euro al litro. Le punte massime, invece, superano rispettivamente 1,92 euro al litro e si portano a ridosso di 1,8 euro al litro.

UNICREDIT

Con due milioni di clienti è la prima banca on-line

Unicredit è la prima banca on-line in Italia, con oltre 2 milioni di clienti su un totale di 8 e la prima per diffusione di apparecchiature Atm (7.700 di cui oltre 3.500 con funzionalità evolute). La banca può contare su una rete di 3.600 agenzie, 4.000 totem multi-funzione e punti banca online, su un contact center attivo 24 ore su 24.

→ **Il gettito** tributario ha sfiorato l'anno scorso i 412 miliardi (più 1,2%)

→ **Scoperto** un milione di immobili finora sconosciuti al catasto

Entrate fiscali in crescita nel 2011 Ma l'Italia è prima per evasione

Nel 2011 le entrate tributarie hanno superato i 411 miliardi di euro, in aumento dell'1,2% sul 2010. Nella seconda parte dell'anno, la flessione dovuta alla crisi è stata in parte compensata dalle manovre correttive.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Di fronte all'indiscusso primato italiano in fatto di evasione fiscale, i risultati ottenuti dal fisco nel corso del 2011 rischiano di impallidire. Ma restano dati positivi quelli diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, che l'anno scorso ha registrato entrate totali per 411,8 miliardi di euro, con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

ENTRATE FISCALI IN AUMENTO

In valori assoluti, si tratta di 4,8 miliardi in più: un aumento dovuto in gran parte alle imposte indirette, cresciute del 2,3%. Nel dettaglio, sono salite dell'1,5% le tasse sugli affari, del 2,9% quelle sulla produzione, sui consumi, dogane e monopoli, e del 10,1% quelle sulle attività di gioco, lotto e lotterie, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili con un più 0,2% le imposte dirette.

Il flusso delle entrate non è però rimasto costante da gennaio a dicembre, ma ha subito il rallentamento imposto a tutta l'economia nazio-

nale dalla recessione. A partire dalla seconda metà dell'anno «il peggioramento del quadro congiunturale conseguente all'aggravarsi della crisi del debito sovrano ha determinato un'attenuazione del ritmo sostenuto di crescita delle entrate tributarie» registrato invece nei primi mesi del 2011, e solo «in parte compensato dagli effetti delle misure delle manovre correttive di finanza pubblica varate a partire dall'estate» spiega il ministero di via XX Settembre.

Il bilancio finale conferma comunque «l'efficacia delle misure correttive», nonché «il risultato molto positivo degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e con-

Tasse non pagate

Il nostro Paese è maglia nera in Europa con 180 miliardi evasi ogni anno

trollo», che hanno generato incassi per 7,4 miliardi di euro, con una crescita addirittura del 22,7% (1,4 miliardi in più rispetto al 2010).

OPERAZIONE CASE FANTASMA

In particolare, si è risolta in un vero e proprio successo l'operazione di aggiornamento e regolarizzazione del catasto denominata «case fantasma», che ha consentito di individuare oltre un milione di unità immobiliari finora sconosciute ai regi-

stri ufficiali, a cui è stata attribuita una rendita di 817 milioni di euro. Napoli è la zona d'Italia con il più alto numero di edifici irregolari: tra la città e la provincia sono state rilevate 37.519 case, villette, magazzini e autorimesse costruite senza essere mai dichiarate al catasto. Mentre la regione con il maggior numero di immobili ignoti ai registri ufficiali dell'Agenzia del territorio è la Sicilia, con 153.276 unità fantasma.

Il Dipartimento delle Finanze calcola che la maggiore rendita determinerà un gettito quantificabile ai fini Imu, di 356 milioni, ai fini dell'imposta sui redditi (Irpef e cosiddetta cedolare secca) di 110 milioni, e ai fini dell'imposta di registro sui canoni di locazione di 6 milioni, per un gettito stimato complessivo, erariale e locale, pari a circa 472 milioni di euro.

Sforzi di cui l'Europa prende atto, pur ricordando il tanto lavoro che ancora resta da fare: «L'Italia ha fatto molto per combattere l'evasione fiscale, ma il problema resta ancora molto grande» ha commentato ieri il commissario Ue alla Fiscalità Algirdas Semeta. Ogni anno l'Unione perde circa mille miliardi di euro, e il nostro Paese è il primo in Europa per evasione fiscale, con tasse non pagate per ben 180 miliardi di euro (il 27% del gettito fiscale). Seguono Germania, Francia e Spagna. ❖

Palazzo Marino cede quote Sea I sindacati pronti allo sciopero

Le tre sigle sindacali confederali si mobilitano contro l'ipotesi di una nuova cessione di quote della Sea da parte del comune di Milano e proclamano uno sciopero unitario che, con ogni probabilità, potrebbe arrivare già entro la fine del mese. L'incontro di ieri pomeriggio tra Bruno Tabacci, assessore al bilancio del

comune di Milano, la collega con deleghe al lavoro, Cristina Tajani e i segretari cittadini di Cgil, Cisl e Uil non è servito a trovare la quadra: le posizioni restano distanti, con Palazzo Marino pronto a mettere sul mercato una quota compresa tra il 20 e il 30% della società che gestisce gli scali aeroportuali milanesi e i sindacati

che alzano un muro contro un'operazione che farebbe perdere al comune di Milano il pacchetto di maggioranza della Sea. «La situazione di bilancio è difficile, ma questa ipotesi non ci convince», sintetizza il segretario metropolitano della Cgil, Onorio Rosati, che osserva: «Il rischio è che il Comune passi da soggetto controllore a soggetto partecipato, con una quota di minoranza. In questo caso, noi sindacati saremmo costretti ad andare a parlare con la nuova proprietà. L'ipotesi privatizzazione non ci spaventa, ma siamo preoccupati per il destino di Sea e nostro. ❖

AZIENDA SANITARIA LOCALE N° 1 - SASSARI

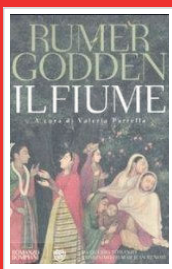
Via Monte Grappa, 82 - 07100 Sassari
Cod. Fisc. 92005870909 - P.I. 00935650903
ESTRATTO BANDO DI GARA. Questa Amministrazione intende provvedere mediante procedura aperta alle forniture sottoelencate da destinare alle Strutture dell'Azienda, con scadenza presentazione delle offerte alle ore 13,00 delle date indicate per ciascuna gara: 1) Fornitura di carrelli di emergenza - € 132.099,17 CIG 3980270EB2 scadenza 02.04.12, 2) Fornitura videocolposcopio digitale con sistema di archiviazione di immagini e video € 22.000,00 CIG 39801782CA scadenza 23.03.12, 3) Fornitura triennale in regime di service di un sistema analitico per la determinazione della transferrina carboidrato carente € 60.000,00 CIG 3980094D75 scadenza 26.03.12 - Per le modalità di partecipazione e per ulteriori informazioni sulle gare si rinvia al bando integrale pubblicato sul sito Internet dell'Azienda all'indirizzo: www.aslssassari.it e in data 02.03.12 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Il Direttore Generale
Dr. Marcello Giannico



SGUARDI SUL MONDO

Sussex-Calcutta La scrittrice che amava la danza



Il fiume
Rumer Godden
A cura di Valeria
Parrella
pagine 154
euro 16,00
Bompiani

Chi è

Rumer Godden (1907-1998), scrittrice, saggista, collaboratrice della Bbc, nata nel Sussex crebbe in India. Nel 1920 tornò in patria per studiare. Poi, nel 1925 a Calcutta, aprì una scuola di danza per bambini inglesi e indiani. Nel 1949 ritornò in Gran Bretagna e vi si stabilì definitivamente. Visitò l'India nel 1994 per girare un documentario sulla sua vita. Il suo primo romanzo è «Enigma cinese» (1936) cui seguono «La Signora e l'Unicorno» e «Narciso Nero», da cui un film.

A SPASSO FRA DUE CONTINENTI

Rumer Godden riversa ne «Il fiume» la ricchezza di vita di una viaggiatrice a cavallo fra culture diverse. Ma la sua vera miniera d'ispirazione è l'India raccontata attraverso donne e bambini. Anticipiamo l'introduzione al libro

VALERIA PARRELLA

Rumer Godden non ha avuto una vita semplice, né convenzionale, né piatta. Per essere una donna nata agli inizi del secolo scorso, e che lo ha attraversato tutto, la sua biografia fa il paio con quelle dei grandi romanzieri inglesi navigatori, con London, con Conrad, con Stevenson. Lei era una che scriveva per due

motivi fondamentali, e li racconta bene entrambi nella prefazione a *The River*. Scriveva perché era una scrittrice, e quindi aveva mestiere, e sapeva, come la piccola Harriet, in maniera più o meno giusta e consapevole, raccontare un mondo. E questo è dietro la copiosissima produzione di libri per bambini, e di sceneggiature, alcune scritte felicemente a quattro mani con la sorella Jon. Ma scrisse anche e soprattutto per raccontarsi: raccontare ciò che vivo e presente era in lei del suo trascorso esistenziale, multiforme, variegato. A spasso tra due continenti, a spasso tra due guerre, a spasso tra due matrimoni, circondata da donne per tut-

ta la sua vita: le sorelle, le figlie, le alunne della scuola di ballo. Si direbbe di variegato ingegno, fu una donna che sentì profondamente i cambiamenti di un'epoca e che non li lasciò trascorrere invano. Nei suoi novant'anni di vita ha attraversato tutti i generi letterari, anche la poesia, con la puntualità di una cronista e con la lingua alta della scrittrice. Oggi, infatti, ciò che conquista immediatamente de *Il fiume* è che è un romanzo. Rumer Godden non è una narratrice, cioè una confezione-storie, benché lo sapesse fare: è una scrittrice, perché trova, per raccontare quelle storie, una lingua, che è lingua emotiva, in cui la parola vale più per quello che evoca che per quello che racconta. Morì pochi anni fa, alla fine del secolo scorso, appunto, e viene nella riedizione di Bompiani, oggi, a colmare il deserto narrativo contempo-





raeano, che affastella autori e libri senza senso alcuno perché quel senso che dovrebbe derivare dal racconto di una storia, bene, esso non arriva, non esiste: non si scrive più. *Il fiume* è prima di tutto questo: è una vera storia, con un ritmo, una lingua, dei personaggi, un popolo che si muove alle spalle dei personaggi, dei protagonisti e delle dinamiche tra di loro. Ha un inizio e una fine. È doloroso dirlo, ma a trovarne di libri così. Ed ecco che una riedizione può diventare una scoperta per il lettore assetato di qualità. Che la lingua sia il motore portante della produzione letteraria di Godden si vince anche dal fatto che quando poi scrive sceneggiature, e deve quindi mutare materia e registro, le stesse storie (questa, in particolare, vale la pena di vederla, diretta da Jean Renoir, figlio del pittore, in una pellicola a colori che dedica molta parte della sua bellezza proprio alla fotografia) diventano più dure, pur essendo le stesse storie e la stessa mano che scrive i dialoghi, bene queste storie perdono delicatezza, si irrigidiscono nel plot, perdono, direi, la gioia intrinseca della scrittura. Perché è questa la sensazione che più consola e sazia, alla fine della lettura di *Il fiume*: una gioia autentica, che sprizza da ogni parola.

E poi Rumer Godden aveva una miniera nel profondo, che Ella stessa non sapeva di possedere finché non iniziò il manoscritto di *The River*. Questa miniera era l'India. Un'India non raccontata, come da narratore esterno, e manco idealizzata, come se fosse esotica o di moda. Bensì un'India formalizzata, che dalla sua letteratura trae il vantaggio incommensurabile di essere nei cinque sensi: i fiumi che l'attraversano, attraversano l'udito e la vista, non solo come

rappresentazione di una immagine, ma come *modus vivendi* e, ancora di più, come elemento che diviene costitutivo in una bambina che vive sulle loro sponde. Il fiume che non si ferma non è mica (o solo, o già) la metafora facile della vita, bensì prima e soprattutto il luogo dove la piccola Rumer va (alla ricerca dell'ansa giusta, del greto più adatto al suo scopo) a sentire, sentire scorrere l'acqua, percepire la vita, assimilare la spiritualità del luogo dagli elementi, come qualsivoglia religione animista di quelle zone direbbe in dottrina, Ella da sola lo fa, e di ciò fa letteratura.

I fiori che sbocciano dappertutto

Il colonialismo Nell'opera c'è spazio anche per i rapporti con l'Inghilterra

in questo testo, lasciando il traduttore al cospetto di un esercizio di enigmistica, descritti nei colori, nel modo in cui si arrampicano su una casa o si spostano nel vento, come declinano le stagioni; il loro odore di miele, sente il lettore, e il ronzio pigro degli insetti che li impollinano, pure quel microscopico rumore la Godden tesse nelle pagine. Intanto i grandi rumori scandiscono la vita, e quello sbuffo incessante di vapore delle fabbriche di juta, dopo un poco entra nella mente di chi legge almeno quanto era presente in chi scriveva, e chi scriveva lo aveva presente davanti, nella vita.

Ma la formalizzazione arriva anche sul piano della macrostoria coloniale dell'Inghilterra di quei tempi, con il quadro sociale che ne deriva, i rapporti gerarchici tra indiani puri, indiani che sanno leggere e scrivere l'inglese, e che quindi si accreditano agli occhi dei proprietari, e la molle vita dei colonizzatori, tutti intrecciati insieme, come una grande famiglia: non perché essi fossero davvero equiparati, nell'intenzione, a una famiglia, ma perché lo sono agli occhi della bambina che li guarda. Occhi che fanno un parallelo tra due tipi di femminilità distanti mille generazioni e mille classi sociali, eppure così vicine nella pratica quotidiana dei giorni, come Nan e Bea. E l'altro enorme tema affettivo è proprio tra adulti e bambini: quei bambini che, quasi piccoli padroni tracotanti, fanno giostre sui cavallini all'interno della proprietà, ma che si fidano e vengono protetti dai più umili di casa, che si integrano senza alcun problema con i paria, giocano quasi a slalom tra le caste, protetti dalla luce della loro giovinezza. Lei ricorda, ed è bello qui ricordare che «c'è un antico proverbio indiano che dice che ogni persona è una casa composta da quattro stanze: una fisica, una emotiva, una spirituale e una razionale. Ciascuno tende a trascorrere la maggior parte della vita in una delle stanze, ma solo se entriamo in ciascuna ogni giorno, anche solo per darle aria, siamo persone complete».●

Disegno di Aurélia
Fronty dal libro
di Gaëlle Perret
«Un giorno mio
nonno mi ha donato
un ruscello»
(Donzelli)

Minniti versi sull'assenza

PIETRO SPATARO
pspataro@unita.it

L'assenza è come un aquilone: spesso prende quota ma può anche cadere. E il non esserci più è, paradossalmente, l'altra faccia della presenza di se stessi nel mondo. È proprio l'assenza il filo rosso di *Passi nel tempo* (Pagnini Editore, 13 euro), primo libro di poesie di Maurizio Minniti, compositore e narratore fiorentino. Una raccolta originale nella quale il commento critico di Cinzia Baldazzi fa da contraltare ai versi con rimandi filosofico-letterari che spaziano da Wittgenstein a Brecht. La memoria ha sempre avuto un ruolo importante nella poesia: i soldati in trincea di Giuseppe Ungaretti, l'aria di mare di Giorgio Caproni o il recinto manicomiale di Alda Merini. Anche in questo libro di Minniti la ricerca del tempo, però, non è fine a se stessa, non è solo nostalgia. È prima di tutto tentativo di ricostruzione del proprio percorso umano.

UN FILO DI SPERANZA

«Prova a pensare a un pescatore solo in mezzo al mare»: è forse in questo verso il cuore di questo viaggio. Pensarlo mentre guarda l'orizzonte, dentro al suo maglione, mentre getta l'amo in mare e aspetta «spalle chine al vento». Come in mare, la vita è affrontare l'ignoto. È l'inganno di amori feriti, il peso della solitudine che «fa paura», è qualche volta «passaggio d'inverno». Minniti sente su di sé il peso di un passato in cui il «rumore del fiume era vero», misura la bassa intensità del presente e afferra con la parola l'incertezza del futuro. È il senso di un limite. Che trova la sua espressione più alta nella poesia dedicata al padre che «viaggiava sui treni che lo portavano tra le vene dell'Italia» quando incombeva ancora il «ricordo della guerra». Oggi manca la forza di ricominciare, di attraversare un Paese che sulle macerie riprendeva il cammino. Per questo è potente il desiderio di ripetere l'impresa: «girare per la mia Italia e il suo mistero». Un filo di speranza che forse riscatta le illusioni e scaccia il pessimismo. Il messaggio del libro, in fondo, è qui: siamo quel che siamo stati, saremo quel che siamo. Della vita, alla fine, non si butta via niente.●



ROMANO MÀDERA
ANALISTA JUNGHIANO

Un libro davvero nuovo e davvero originale sarebbe quello che facesse amare vecchie verità». Questa caustica citazione di Vauvenargues, ripresa da Pierre Hadot per alludere al suo tentativo di tornare alle fonti della filosofia greca come maniera di vivere, è perfetta per lo sterminato commento del *Vangelo secondo Matteo* che Carlo Enzo sta pubblicando in questi anni. Ne sono usciti, dal 2010, quattro volumi, uno dedicato al «Progetto di uomo e di mondo delle generazioni di Israele in *Genesi 1-4*», che riprende *Adamo dove sei?* uscito per Il Saggiatore nel 2002, e altri tre dedicati a *La generazione di Gesù Cristo*, rispettivamente *Gli Inizi della generazione*, *La Legge della generazione*, *La Regola dell'apostolo della generazione*. A breve usciranno altri quattro volumi, tutti per Mimesis.

CON OCCHI E ORECCHIE

Una lettura davvero sorprendente: leggere con occhi e orecchie tutte diverse un libro arcinoto, scovare, fra le centinaia di commenti ai Vangeli, qualcosa che si discosta da tutto quello che siamo abituati ad aspettarci da una esegesi, anche da quelle più «nuove» o «rivoluzionarie». Ma sorprendente è anche l'assenza totale di reazioni, sia da parte del mondo ecclesiale, sia da parte della cosiddetta «cultura laica» (forse perché in Italia vige un doppio clericalismo, basato sul tacito accordo secondo il quale i «laici» dissentono, magari duramente dalla Chiesa, ma ne accettano l'interpretazione della Scrittura?).

Carlo Enzo segue il metodo più tradizionale possibile, quello ebraico del *midrash*. Ogni passo, ogni parola viene minuziosamente indagata attraverso le sue ricorrenze, sempre nel contesto dei libri che formano la Bibbia. Dunque nessuna lettura dall'esterno, condotta a partire da teologie o da filosofie, da teorie semiologiche o narrative contemporanee. Leggere i Vangeli con la Bibbia, tutto l'opposto di ogni tentativo di demitizzazione, scaltrito dalle nostre conoscenze storico-critiche. Eppure Carlo Enzo è uno dei pochi autori italiani che si siano cimentati seriamente con Bultmann, il grande teologo al quale si deve una interpretazione del cristianesimo fuori dal mito, compreso invece secondo categorie filosofiche vicine



Icona bizantina rivisitata dallo street artist Mr. Klevra

DATE AL CIELO QUELLO CHE È DEL CIELO

Lo sterminato progetto di rilettura della Bibbia di Carlo Enzo, approdato al quarto volume, può offrire uno spunto per affrontare in modo diverso e pacato la discussione su verità scientifiche e verità di fede

all'heideggerismo. L'approccio al testo non si appoggia sulla critica letteraria né sulle scienze umane, certo è filologia, ma filologia biblica, mostra cioè che questo testo è scritto in un linguaggio particolare, secondo un suo codice di rimandi e di significati interni. Potremmo dire, prendendo alla lettera il termine nel suo significato etimologico: è un gerogli-

fico, sono «lettere sacre incise». Uno dei pochi moderni citati è Galileo Galilei: l'insegnamento contenuto nel Libro Sacro si riferisce a «come si vadia al cielo, non come vadia il cielo», così scriveva Galileo a Cristina di Lorena.

Di qui lo smontaggio di ogni valenza cosmologica o naturalistica, che riguardi il mondo fisico o l'uo-

mo come specie. La Bibbia non parla di questo, non è questo lo scopo del suo racconto, del suo «mito», essa ha di mira un modo di vivere, frutto di una lunga e travagliata esistenza storica, che deve protendersi in un progetto di uomo e di mondo da costruire interrogando questa stessa esperienza. Non si parla dunque di «uomo» o di «donna», di «terra» o



di «cielo», di «animali». Il mio mito, dice Carlo Enzo-Matteo, in una lettera al suo interlocutore romano Cornelio, introduttoria a tutto l'Evangelo, «è progetto del proposito di Ihwh (il tetragramma impronunciabile del Nome di Dio), «sarò», Dio di Israele e ideale della sua buona coscienza, di elaborare un «mondo» e un «uomo» che siano una *eReTs* (tradotto troppo semplicisticamente «terra» nelle versioni comuni), una nazione coltivata e salgano fino ai Cieli e diventino stelle, siano cioè luce per i «mondi» e gli «uomini» che stanno nel *S_aDeH*, nelle nazioni non coltivate, o nel «mare», nelle nazioni in cui gli uomini vivono impauriti dai loro tiranni e prigionieri di parole salate...».

LE PECORE DEL BUON PASTORE

Si capisce bene, allora, quali conseguenze abbiano spiegazioni del genere: per esempio, quando Gesù camminerà sulle acque non si tratterà di un prodigio per stupire con la potenza di supereroe o di un dio greco-romano, ma di un segno di chi sa attraversare senza timore il mare delle genti lontane dalla parola di vita che è il suo messaggio. Nessuno si sognerebbe di interpretare le «pecore» del Buon Pastore come vere e proprie pecore. Perché dunque que-

sta regola non deve valere per tutto il testo evangelico? Se si seguisse la lettura di Carlo Enzo, scomparirebbero tutte le assurde discussioni su verità scientifiche e verità di fede, per la buona ragione che la Bibbia parla della creazione di un «mondo» etico-spirituale, di uno stile di vita, non di astronomia, così come sarebbero prive di fondamento biblico posizioni che volessero appellarsi alla «natura», in quanto creata da Dio, per dirimere questioni di bioetica. Dio non ha creato nessun mondo fisico, si tratta di un progetto per abitarlo diversamente, e non da parte del genere umano, ma come storia

Il metodo
Lo studio della lingua come se fosse un geroglifico

Fuori dal mito
Viene smontata ogni valenza cosmologica o naturalistica

del suo tipo umano, del suo Adamo. Così si giunge a capire il titolo dell'opera di una vita di questo vecchio sacerdote e professore (Carlo Enzo ha 84 anni): «la generazione di Gesù Cristo». L'Evangelo non parla solo della missione del Maestro Gesù di Nazareth, generato da Maria e Giuseppe, ma di Gesù Cristo, che è generato da Gesù stesso e dalla sua Chiesa, dai discepoli che continuano il cammino del suo popolo, di Israele. Un mondo che è ancora nel suo farsi, un Gesù Cristo che è ancora in via di compimento. Riprendendo una parola dell'autore: la domanda fondamentale è se il messaggio evangelico può «ancora impegnare l'esistenza di un abitatore di questo pianeta» oppure se sia una delle tante visioni «che ha fatto il suo tempo, e fa parte ormai della storia delle dottrine sul mondo e sull'uomo». ●

Gli appuntamenti
Se ne parlerà a Milano e alla luav di Venezia

L'interpretazione del Vangelo di Carlo Enzo e i suoi libri verranno presentati da Romano Madera il 12 marzo all'Università di Milano Bicocca (Edificio U6, Facoltà di Scienze della formazione, Aula polivalente, alle ore 17,30). Il 13 marzo alla luav di Venezia (Aula Gradoni, alle 14,30), Carlo Enzo dialogherà con Romano Madera e Renato Rizzi.

Il Piperno maturo campionario di stili in un solo romanzo

Sull'ultima opera dello scrittore già aperta la solita polemica che nasce dalla sua dichiarata ostilità verso i media

LUCA CANALI
LATINISTA

Il nuovo romanzo di Alessandro Piperno (*Inseparabili*, Milano 2012, pp. 352, euro 20,00) potrebbe divenire un'ottima occasione (per Aldo Grasso lo è già diventata) per riprendere grossolanamente la caccia alla «sinistra», e ancora più tediosamente, alle incolpevoli «anime belle», anche se ciò, credo, non era nelle intenzioni dell'Autore, il quale, se «di sinistra» non è, tantomeno può essere (per ragioni storiche e razziali) «di destra». Quanto al suo umore polemico, figuriamoci se egli può tradire il prediletto Flaubert mettendosi a contraddire il *Dizionario delle idee correnti!* Inoltre egli è, fra gli scrittori italiani, il più versato nell'uso di pressoché tutti i generi e gli stili letterari: e in questo libro passa felicemente dall'uno all'altro, anche se il più congeniale mi pare il genere satirico, anche se corretto dal suo surrogato gentile, l'ironia, che permette di evitare la ferocia e la volgarità, di altri scrittori satirici, anche se a volte geniali, particolarmente quelli antichi. Per esempio Giovenale, il più grande, che rivela così la sua principale fonte d'ispirazione: si natura negat, facit indignatio versus; oppure Orazio, che preferisce definire finemente Sermones le sue satire; o Persio che delle sue scarse e scabre satire fa un repertorio di esempi negativi secondo la propria filosofia mediata dal suo amato maestro stoico; o anche il gelido sicario linguistico che è Marziale.

CONSAPEVOLEZZA E DISINCANTO

Del resto Piperno è consapevole della profonda amarezza sottesa al proprio disincanto forse genetico nei confronti di ogni tentazione o intenzione di sentimentalismo o umanismismo che si affacci sul degradato palcoscenico del nostro tempo. Così anche la compassione, che potrebbe umanizzare anche individui generalmente considerati irrimediabili, può divenire oggetto di sarcasmo se ribattezzata con il bel vocabolo latino *pietas* con spettro linguistico ben più ampio

dell'italiano «pietà», e dotato di risonanze anche politico-religiose. Anche il virgiliano Enea era pius, e capace di dire «sunt lacrimae rerum». Ma la voracità dei media può fagocitare tutto.

Quanto all'atteggiamento di Piperno nei confronti dei media, è nota la sua ostilità ad essi, capaci con i loro veleni di trasformare Abele in Caino e il successo in schiavitù ai «gusti» del pubblico.

Sullo stile del libro Aldo Grasso scrive così sul *Corriere* (14/2): «un romanzo controllato da un'attenzione alta alla scrittura» ma aggiunge con incomprensibile superficialità logica: (in questa «attenzione alta alla scrittura») «il motore di ogni deflagrazione è la volgarità scomposta dei media» i quali spiatellano nel fidato telegiornale delle venti la notizia della commissione di Leo, il padre dei due inseparabili figli, nel rapporto sessuale con la «stronzetta» fidanzatina di uno di loro.

Per concludere questo breve articolo su un libro importante (forse il più importante dei tre, scritti da Piperno) di quasi 400 pagine, devo contraddire tutto ciò che finora ho scritto sul «disincanto assoluto» dell'Autore. Egli, col passare del tempo, appare divenuto, al di là dell'esordiente di grande successo, che era stato nel suo primo romanzo *Con le peggiori intenzioni*, un uomo completamente maturo e aperto alle «migliori intenzioni», capace di parlare con sincera commozione della morte della madre dei due fratelli e del civilissimo rito ebraico costituito dal lavarsi le mani e consumare un pasto rituale dopo le esequie. Ma forse maturo egli lo era sempre stato, fin da fanciullo. E dunque, pietà per il superficiale recensore. ●



Inseparabili
Alessandro Piperno
pagine 352
euro 20,00
Mondadori

AFRICANI E CAMORRISTI LA GUERRA DEI CLAN

Realtà & finzione Esce venerdì nelle sale «Là-bas», film indipendente di Guido Lombardi: un esordio coraggioso e sorprendente sulla strage di Castel Volturno. Il regista: «Dopo quello che ho visto, come non raccontare?»



GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Il tema: gli immigrati. Ma quelli «cattivi» che spacciano. Gli attori: presi dalla strada e di colore. Il regista: un esordiente. La lingua: il napoletano stretto, il francese e l'inglese parlati dagli africani. L'ambientazione: Castel Volturno, dove nel 2008 la camorra fece una strage, trucidando sei ragazzi africani che lavoravano in una sartoria. L'unico sopravvissuto, Josep Ayimbora, è morto giorni fa, nel suo «rifugio» dove ha vissuto in regime di protezione.

Quante possibilità avrebbe avuto un film così nell'Italia accanita di commedie e, allora, ancora presa dalle cronache «rosa» di palazzo Grazioli? Eppure è venuto fuori. Al festival di Venezia è stato incoronato dalle cronache come «film rivelazione», ha vinto il Leone del futuro ed ora, venerdì esce nelle sale, distribuito dal Luce. Stiamo parlando di *Là-bas* di Guido Lombardi, l'opera prima più sorprendente degli ultimi anni. Nata non a caso da un terzetto di produttori indipendenti, testardi e appassionati (Dario Formisano, Gaetano Di Vaio, Gianluca Curti) che, senza finanziamento pubblico (è stata bocciata due volte la richiesta) hanno portato a destinazione questo lavoro messo in cantiere dal regista circa cinque anni fa.

Napoletano, filmmaker, sceneggiatore e collaboratore di Abel Ferrara e Paolo Sorrentino, Guido Lombardi «quella» Napoli la cono-



Di spalle l'attore Kader Alassane protagonista del film «Là-bas»



Castel Volturno Un particolare della strage dal film «Là-bas»

sce bene. Quante serate - suo è il racconto - ha trascorso filmando le feste degli africani, fino a notte fonda, nei locali del litorale Domizio. Da filmmaker, infatti, girava i video dei concerti che poi l'indomani vendevano nei negozi degli stessi africani. «È nel corso di quelle feste - racconta il regista - che vedevo arrivare gli spacciatori africani, veri personaggi vestiti come gangster di altri tempi. Da qui è nata l'idea. Raccontare lo scontro tra i clan africani e la camorra. Certo non avrei mai immaginato che si sarebbe arrivati alla strage di Castel Volturno. Ma a quel punto non potevo certo lasciarla fuori dal film».

IL CORAGGIO

Tra finzione e realtà, insomma, è nato *Là-bas*, carico di rigore, coraggio e punto di svolta nel panorama del cinema italiano che ha raccontato fin qui il mondo degli immigrati. Stavolta, infatti, assistiamo «all'educazione criminale» di un giovane senegalese, arrivato in Italia col solito bagaglio di sogni (il suo è fare l'artista). Che, più che infrangersi di fronte alla mancanza di lavoro o allo sfruttamento, però, si frantumerà nella spirale di violenza in cui lo trascinerà lo zio, boss africano del racket della cocaina. Coinvolto a sua volta nello scontro con la camorra per il controllo del mercato di stupefacenti. La strage di Castel Volturno arriverà come momento della verità per il giovane protagonista, a questo punto costretto a scegliere davvero. «Il bivio della criminalità - prosegue Guido Lombardi - è quello che si presenta davanti a tutti coloro che emigrano.

E lo sappiamo bene noi italiani, popolo di emigranti, che proprio nei film siamo raccontati come i mafiosi per eccellenza». È davvero un'immersione nella realtà, questo film. Anche Kader Alassane, nei panni del protagonista è davvero un migrante. È venuto dal Benin giovanissimo, ha raccolto pomodori e lavorato in un autolavaggio. Poi sono arrivati la musica e il sogno di fare il cantante. È così che si è incontrato con Guido Lombardi, ai concerti dei gruppi africani. Ed è dalla sua vita che il regista ha preso spunto per il suo protagonista. «Prego i produttori di mandare questo film in Africa», dice Kader Alassane. «Così i giovani possono capire cosa significa davvero per noi vivere in Italia e magari cambiare idea».

Dopo *Là-bas*, Guido Lombardi è già al lavoro su un nuovo progetto, *Take Five*. Sempre sulla criminalità - cinque rapinatori chiusi in una stanza - sempre con prevalenza di attori presi dalla strada. Anzi stavolta dalla galera: ex detenuti come Sasà Striano, grandissimo interprete nel *Cesare deve morire* dei Taviani. O come lo stesso Gaetano Di Vaio, l'inarrestabile produttore che, con la sua Figli del Bronx, ha già portato al cinema straordinari documentari, compreso *Napoli, Napoli* di Abel Ferrara, del quale sta producendo pure il suo ultimo lavoro. Gaetano, sì, pure lui ha conosciuto il carcere. Ed ora è diventato uno dei punti di riferimento del cinema italiano indipendente. Il suo primo romanzo *Mala-vita*, in uscita a breve per Einaudi, è già in predicato per diventare un film. Ma questa è un'altra storia. E ve la racconteremo un'altra volta. ●

Miguel Angel e la jota «reinventata»

All'Olimpico il virtuoso dell'«altra» danza spagnola

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Trentacinque anni: tanti ce ne sono voluti per arrivare allo spettacolo che Miguel Angel Berna porta da stasera al teatro Olimpico, inaugurando con *Mudéjar ...bailando mi tierra!* il Festival di danza alla Filarmonica romana. Un po' tantini...direte voi. Beh, il fatto è che Miguel Angel si è messo in testa di recuperare la memoria e la tradizione della jota, l'«altra danza» spagnola, più antica ma anche meno propagandata del flamenco. A otto anni già ne era interprete appassionato e costante: un centinaio di spettacoli all'anno, girando per villaggi sconosciuti, lontano da dio e dal flamenco. Assorbendo ogni esperienza utile a tracciarne l'originario dna. «Della jota - dice il coreografo e ballerino nato a Saragozza - non esistono filmati. Tuttalpiù qualche foto, la memoria di anziani che l'hanno ballata in gioventù. Ho studiato a lungo per riportarla alla luce, reinventandola, certo. Così come è accaduto per il flamenco».

DANZA CONTROTEMPO

Contro tempo (quello frenetico), Miguel Angel ha maturato così la «sua» jota. Mettendo in rapporto il lavoro di gambe e piedi (dove si concentra la danza originaria) con quello delle braccia e, soprattutto, dell'uso delle nacchere che l'artista riporta dal pollice (usato nel flamenco moderno) al dito medio (usato nel folclore) e utilizzando nacchere fatte apposta per lui. La tecnica che sfoggia per pochi, folgoranti secondi in sede di conferenza stampa parla, anzi suona da sola: un frullio di ritmi dal pianissimo al forte, accompagnando lo scalpiccio dei passi che, nella jota, si ispira come animale totem al cavallo. All'intensa elaborazione della danza, Berna affianca la ricerca di temi e soggetti adatti a essere «raccontati» dalla jota. In passato ha attraversato persino Goya («quello oscuro, dei Capricci e dei coni d'ombra»). Oggi trae spunto dai «mudéjar», ovvero dagli arabi che alla fine del '400 scelsero di rimanere nella cattolicissima Spagna pagando un tributo per mantenere la loro religione dando vita a un'enclave dove convivevano pacificamente cattolici, ebrei e islamici. Repliche fino all'11marzo. ●

Paolo Ferrari è il nuovo presidente

Fondazione cinema per Roma: quattro sì, contrario Zingaretti

Paolo Ferrari è il nuovo presidente della Fondazione cinema per Roma. Lo ha deciso l'assemblea dei soci che si è riunita ieri. La nomina di Ferrari è passata con 4 voti a favore e un voto contrario. «Credo si tratti di una giornata amara per la spaccatura che si è registrata - ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno - ma positiva per il Festival, sbloccando così una situazione che rischiava di restare bloccata e irrisolta. Ora si va certamente verso la nomina di Müller come direttore artistico». Da parte sua il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti replica così: «Ora noi per senso di responsabilità non usciamo dal festival, pur non condividendone nulla, né nelle scelte di metodo né in quelle di merito, ma rispetto alla proposta di Ferrari abbiamo un voto negativo. Nulla di personale rispetto al dottor Ferrari ma ci sembra coerente esprimere un giudizio che continua ad essere negativo sul progetto culturale di cui egli è portatore». ●

Giordana su piazza Fontana

L'evento teatrale della stagione, *The Coast of Utopia*, e uno dei film più attesi, *Romanzo di una strage*: lo spettacolo debutta il 20 marzo al Carignano di Torino (la trilogia di Tom Stoppard, poi all'Argentina di Roma dal 10 al 29 aprile) e il film sarà in sala dal 30 marzo, distribuito da 01. Il tema è la strage di Piazza Fontana e di entrambi è regista Marco Tullio Giordana, che torna al cinema a quattro anni da *Sanguepazzo* e a nove dalla *Meglio Gioventù*. È una sorta di *Meglio Gioventù* russa è questo kolossal teatrale viaggio-naufraggio-salvataggio, una pièce che ha vinto tutti i premi possibili del teatro in America e che in Italia non è mai arrivata e ora è attesissima. Il cast comprende 31 attori e altrettanti tecnici e ha provato per oltre 4 mesi. ●

CRIMINAL MINDS - SUSPECT BEHAVIOR**RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON FOREST WHITAKER**BALLARÒ****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**
CON GIOVANNI FLORIS**QUEL MOSTRO DI SUOCERA****CANALE 5 - ORE:21:11 - FILM**
CON JENNIFER LOPEZ**RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON TERENCE HILL**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Provaci ancora Prof. 4. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo De Caro, Cesare Bocci.
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** TG1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Rubrica
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Janeane Garofalo, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di.. Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprezzare. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational. Educazione
- 01.35** Prima della Prima. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Rubrica
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz Con Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.11** Quel mostro di suocera. Film Commedia. (2005) Regia di Robert Luketic. Con Jennifer Lopez, Jane Fonda, Michael Vartan, Wanda Sykes, Adam Scott.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.17** I cowboys. Film Western. (1972) Regia di Mark Rydell. Con John Wayne, Roscoe Lee Browne, Bruce Dern, Slim Pickens.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA

- 21.10** Renegade - Un osso troppo duro. Film Azione. (1987) Regia di Enzo Barboni. Con Terence Hill, Robert Vaughn, Ross Hill, Norman Bowler.
- 23.25** L'avvocato del diavolo. Film Drammatico. (1997) Regia di Taylor Hackford. Con Keanu Reeves, Al Pacino

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera cafe'. Sit Com
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.30** Wild 2 - La caccia è aperta. Film Fantastico (2005) Regia di George Miller. Con R. Carradine, Nicholas Bell
- 02.30** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.45** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Miss Agathe. Serie TV Con Ruth Drexel, Hans-Peter Korff
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day La7 alle 7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con Neil Dudgeon, Jason Hughes
- 23.05** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy
- 23.40** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy
- 00.35** Tg La7. Informazione
- 00.40** Tg La7 Sport. Informazione

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Charlize Theron. Rubrica
- 21.10** Dalla vita in poi. Film Commedia. (2010) Regia di G. Lazzotti. Con C. Capotondi F. Nigro.
- 22.45** Mia moglie per finta. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler

Sky Cinema family

- 21.00** L'acchiappadenti. Film Commedia. (2010) Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson A. Judd.
- 22.45** The Twilight Saga: Eclipse. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart R. Pattinson.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Le Divorce - Americane a Parigi. Film Commedia. (2003) Regia di J. Ivory. Con K. Hudson N. Watts.
- 23.05** Amore senza confini - Beyond Borders. Film Drammatico. (2003) Regia di M. Campbell. Con A. Jolie C. Owen.

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fatto!. Documentario

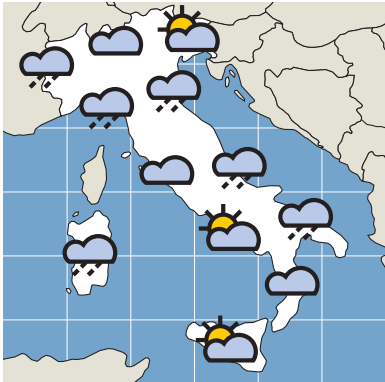
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.55** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz - Il giorno dopo. Serie TV
- 22.25** My Life As Liz. Serie TV

Il Tempo

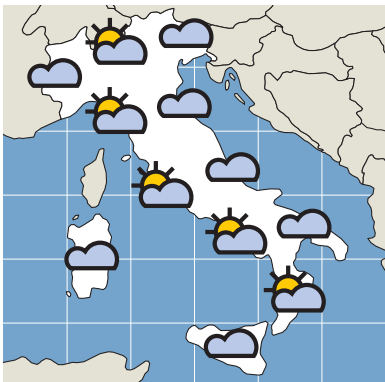


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso con residue precipitazioni su tutte le regioni. Ampie schiarite sul Triveneto.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse su Marche, Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Piogge sparse sulla Puglia, parzialmente nuvoloso altrove.

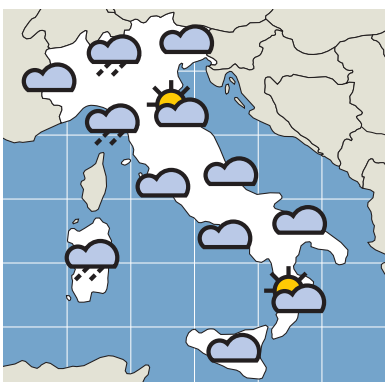


Domani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal pomeriggio un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna, Marche ed Abruzzo. Ampi spazi soleggiati sulle restanti regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso su Puglia e Sicilia. Poche nubi sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse sui rilievi alpini e sulla Liguria; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con piogge sparse sulla dorsale appenninica e sulla Sardegna; poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

PORTISHEAD IN ITALIA

Tornano in Italia i Portishead: la band sarà nel nostro Paese a giugno: il 26 suonerà al Castello Scaligero di Villafranca e il 27 giugno a Roma, Ippodromo di Capannelle. Biglietti disponibili da domani nei punti vendita TicketOne. In tutte le altre rivendite saranno disponibili dall'8 marzo per la data di Roma e dal 12 per la data di Villafranca.

TROCKADERO: CLASSICI EN TRAVESTI

Tutù e scarpette da punta. Numero 45: già perché a ballare sono signori in travesti che amano immettere la grazia del cigno in un corpo da camionista. Sono gli irresistibili, travolgenti, divertentissimi Trockadero in una nuova tournée italiana il 7 e 8 marzo all'Auditorium Conciliazione a Roma (il 10 a Bergamo, il 13-14 a Trieste, il 15 a Padova e il 17 a Bolzano).

MIX DI MUSICA E ALTRE ARTI

Stasera alle 20.30 nell'Aula Magna della Sapienza di Roma suona Mario Brunello che si esibirà non solo come violoncellista ma anche come direttore d'orchestra. Un'artista che conferma la sua insofferenza per i limiti dell'attività concertistica. Infatti interagisce con attori e musicisti di altra estrazione quali Paolini, Ovadia, Capossela.



Al Maxxi primavera tutta al femminile

ARTE A ROMA ■■■ Marisa Merz, Doris Salcedo, Kaarina Kaikkonen, Paola De Pietri: sono loro alcune delle protagoniste delle mostre in corso o in allestimento al Maxxi per una primavera dedicata alle principali artiste del no-

stro tempo. Giovedì 8 marzo, partirà al Museo la raccolta di vestiti usati per bambini da 0 a 4 anni, che faranno parte dell'installazione dell'artista finlandese Kaarina Kaikkonen (nella foto).

NANEROTTOLI

Dalla «Italiota»

Toni Jop

La Lega Nord ha detto che Lucio Dalla era solo un «italiota», nel senso che non aveva niente di padano. La voce radiofonica trasmessa da Radio Padania ha anche rilevato

come il nostro grande cantautore fosse dotato di un «eclettismo» mirato «ad accontentare i gusti del pubblico soprattutto del Centro-Sud». Naturale, del resto: questo figlio del Sessantotto «ecumenista e cattocomunista» «aveva il padre padano ma la madre no». Immaginiamo le reazioni a questa classifica, ma tuttavia noi raccogliamo la posizione espressa dalla Lega in questa circostanza come

cedimento ad un fair play del tutto nuovo e francamente «effeminato», per usare categorie dominanti nel mondo leghista. Qualcuno di voi ha notato il fatto, nuovissimo e incoraggiante, che di Dalla non si sia detto da quella fonte: «Era un pazzesco culattonne»? Inutile cercare, non l'hanno detto: le mollezze seminano decadenza tra le tende leghiste. ♦

PER I CORI RAZZISTI SOLO UNA MULTA

20mila euro alla Lazio per i cori contro Juan. Abete: «Inaccettabili, ma non generalizziamo». Nicchi: «Gli arbitri non possono sospendere le gare»

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Gli ululati razzisti contro Juan, difensore brasiliano della Roma, costano un'ammenda di 20mila euro alla Lazio. Lo ha stabilito il Giudice sportivo di Serie A, Gianpaolo Tosel, che ha punito i sostenitori della squadra biancoceleste per avere «nel corso della gara, indirizzato reiteratamente ad un calciatore della squadra avversaria grida e cori costituenti espressione di discriminazione razziale». Dopo le proteste di Juan, che ha anche «zittito» la curva Nord laziale, e le minacce dell'arbitro Bergonzi di interrompere il derby, i «buu» che gli ultras laziali hanno rivolto contro il difensore della Roma finiscono sul tavolo del giudice sportivo e continuano ad alimentare le polemiche. Un episodio ancor più spiacevole perché capitato pochi minuti dopo l'ingresso in campo delle squadre, con i giocatori che indossavano una t-shirt con un appello contro le discriminazioni razziali. «Noi siamo in prima linea nella lotta al razzismo - commentava ieri il presidente della Figc, Giancarlo Abete - I comportamenti razzisti sono inaccettabili, ma non generalizziamo».

Senza bisogno di generalizzare, come invita Abete, resta però il fatto che episodi di razzismo si susseguono quasi ogni domenica, e quasi ogni settimana c'è una squadra multata per questo genere di comportamento dei propri tifosi. Una considerazione che riaccende allora il dibattito sulla reale capacità di intervento delle regole in vigore in Italia. Molto, infatti, si è discusso in passato della possibilità di sospendere le partite in caso di episodi simili a quelli capitati nel derby (e che hanno riguardato anche il laziale

Diakité), ma ad oggi non pare comunque che le minacce siano servite a molto. «Il razzismo è una vergogna, i cori dell'Olimpico sono stati molto brutti, mi è dispiaciuto sentirli - spiegava ieri il presidente dell'Aia Marcello Nicchi - L'arbitro, però, non ha la facoltà di sospendere la partita perché in serie A, davanti a così tanti spettatori, bisogna tenere in considerazione l'ordine pubblico». Alla fine, quindi, più che una concreta possibilità quella della sospensione delle

partite resta soltanto una minaccia difficilmente percorribile. E non è un caso, allora, se da quando la norma è stata modificata i cori e gli ululati continuano a ripresentarsi. Un problema di difficile soluzione su cui anche l'organismo del calcio europeo ha cercato di fare qualcosa. Forse più di quanto non si sia fatto in Italia. «La Uefa - è il commento del designatore arbitrale dell'Uefa Pierluigi Collina - è molto rigida nel punire episodi simili attraverso una procedura rigida

nelle competizioni europee che arriva sino alla sospensione della partita. È ora di bandire il razzismo dalla civiltà umana perché è un problema di civiltà, non del calcio».

ZINGARETTI: ORA BASTA

Le regole, quindi, ci sono. A patto di applicarle. «Io dico basta ai cori razzisti, come quelli nel derby di domenica nei confronti di Juan e Diakité - spiega il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti - Non bisogna rimanere in silenzio, perché il silenzio è complicità con gli idioti. Le regole del calcio permettono sanzioni alle quali a mio giudizio bisogna ricorrere». «Il mondo del calcio italiano dovrebbe essere compatto, una volta per tutte, e dire con chiarezza che ogni forma di razzismo, omofobia e xenofobia non possono e non devono avere cittadinanza dentro gli stadi italiani», esortava ieri Anna Paola Concia, responsabile del Partito democratico per lo sport. «Invito quindi il presidente Abete, che minimizza sull'accaduto, a prendere lezioni da Teo Zwanziger o dal suo successore Wolfgang Niersbach, neo eletto presidente della federazione calcio tedesca, che da anni realizza campagne mirate e di grande efficacia contro il razzismo, l'omofobia e la xenofobia». ❖

Calcioscommesse Manganelli: «Amnistia impensabile. Presto sviluppi»

«Ci saranno altre notizie, altri dati e risultati, perché le indagini continuano e questo comporta l'acquisizione di nuovi elementi». Il capo della Polizia Antonio Manganelli annuncia nuovi sviluppi sul fronte delle inchieste per il calcioscommesse e, dopo l'esortazione del procuratore di Cremona Di Martino che coordina le indagini, rifiuta la proposta di una amnistia sportiva. «Non è pensabile - ha spiegato Manganelli, intervenuto a Roma ad un'iniziativa sulla legalità nello sport - Dal calcioscommesse possiamo uscirne ma bisognerà capire che non vengono perdonati dagli organismi sportivi i tesserati che si ritrovano coinvolti, e che non vengano perdonati dalla giustizia penale quelli che commettono reati». Per quanto riguarda gli sviluppi dell'inchiesta, Manganelli ha spiegato che si farà «tutto il possibile per risanare un settore che non può essere inquinato. Porteremo le investigazioni anche all'estero, in collaborazione con l'Interpool». «Dobbiamo renderci conto che ci sono giustizia sportiva e giustizia penale - ha concluso Manganelli - ed entrambe stanno lavorando e lavoreranno. Non è pensabile parlare di amnistia».



Stagione quasi finita Juan ha riportato una lesione muscolare: 50 giorni almeno di stop



IL CORSIVO ■ MARCO BUCCIANINI

Quasi uguale

Qualcosa sfugge nel tariffario del giudice sportivo. Va detto che accollare la sanzione economica più esosa alla Lazio per i cori razzisti e ignoranti contro Juan è un buon inizio. E sarebbe il caso se le società potessero rivalersi su chi si comporta in questo modo, perché la responsabilità oggettiva è un caposaldo della giustizia sportiva, ma quella soggettiva è un fondamento della civiltà. Le multe che lasciano confusi sono le altre in ordine decrescente, che riportiamo con le motivazioni nel testuale burocratese: «7mila euro alla Roma, per il lancio da parte dei suoi tifosi di un bengala, una bottiglietta di plastica piena d'acqua e numerosi petardi». E «5mila euro all'Inter, per avere i suoi sostenitori lanciato sul terreno di gioco, a breve distanza dal Quarto Ufficiale, due palle di carta pressata». Per chiarezza, il Quarto Ufficiale è il quarto uomo (che abbondare inutile di maiuscole). E la carta pressata dovrebbero essere fogli "accartocciati" per essere lanciati con maggiore precisione. Così il piovere in campo di una ventina di petardi e un bengala (cose teoricamente vietate, ma che entrano negli stadi) è quasi uguale al lancio di due cartacce. O forse il Quarto Ufficiale è un tipo permaloso.

Foto di Riccardo De Luca/Ap-LaPresse



Foto di Alfredo Falcone/LaPresse



L'esultanza di Edy Doppia vittoria nei derby stagionali. Come Eriksson 14 anni fa

Ora Reja vola alto «Possiamo anche vincere lo scudetto»

Dal naufragio di Palermo alla vittoria del derby passando per le dimissioni e la assurda trasferta di Madrid in coppa Il tecnico friulano ha ritrovato la squadra e fa sognare i tifosi

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Non mi basta mai, voglio di più. Edy Reja canta, la Lazio lo ascolta in silenzio e si interroga. «Possiamo puntare allo scudetto». La società si interroga: o è matto, o ci crede. Tanto vale seguirlo. Il giorno dopo il secondo derby vinto di fila, la gioia diventa esaltazione: «Questa è gioia pura - dice il tecnico - ormai ci siamo abituati a vincere le stracittadine». Tra il serio e il faceto, una via di mezzo tra l'illusione e il realismo di una classifica che dice: Lazio a -6 dal Milan. Altro che guardarsi dal Napoli e pensare a conservare il terzo posto. Infranti gli ulti-

mi tabù, il tecnico laziale si pompa e rilancia: «Alla Lazio - ha detto ieri mattina a *Radio Anch'io lo sport* - non manca niente per puntare allo scudetto, deve continuare a crederci. Una squadra come noi che va a pareggiare a Milano e che non perde lo scontro diretto può crederci». Subito il ds Igli Tare ha provato a tarpare le ali al tecnico: «Restiamo coi piedi per terra, il nostro obiettivo resta il terzo posto e dobbiamo guardarci dal Napoli».

Ma ormai la voce si è sparsa, il capopopolo è Reja, i tifosi hanno imparato ad amarlo e seguirlo. Certo, sembra folle se solo si ripensa alla situazione in cui versava la Lazio dieci giorni fa, quando se ne tornava con le ossa rotte da Palermo

(1-5) e con le dimissioni del tecnico sul tavolo della dirigenza. Una circostanza che sembra aver rafforzato il peso dello zio Edy, è lui che ormai detta l'agenda: «Con Lotito ho un accordo, resto adesso e anche in futuro». Magari non dieci anni, come si augurava domenica, ma al momento il goriziano gode di fiducia illimitata, e si sente in una botte di ferro.

LA MOSSA DELLE DIMISSIONI

Per annunciare certi obiettivi bisogna avere un fegato di ferro, ma si è fatto i suoi conti. Reja viaggia per emozioni, ha in pugno lo spogliatoio e il gesto estremo delle dimissioni, è ormai chiaro a tutti, fu dettato anche dal voler dare la sveglia ai suoi e correggere il tiro di qualche suo veleno sul deludente mercato di gennaio. Sugli almanacchi di calcio, leggeremo che la reazione della squadra (fortemente limitata dalle assenze a ripetizione) fu più veemente delle attese, che la Lazio da quel caos ne uscì più forte di prima. Dalla vittoria di misura sulla Fiorentina, al trionfo con la Roma, i biancocelesti ora viaggiano spediti verso traguardi nobili. Non fosse stato per quelle due disfatte clamorose (0-4 a Siena e 1-5 a Palermo), oggi le parole di Reja sarebbero la normalità, non una notizia. Ripensarci aumenta il rammarico: «Se avessi avuto la rosa al completo avremmo potuto avere qualche punto in più».

Contando, sono proprio quelle due sconfitte a regolare la distanza tra i biancocelesti e il Milan primo: 6 punti. Ma c'è anche una Juventus di mezzo, e sull'asse del secondo posto questa settimana sarà decisivo il Bologna. I bianconeri incontreranno i rossoblu domani per il recupero al Dall'Ara (se vincono vanno pari al Milan), poi domenica gli emiliani incroceranno la Lazio all'Olimpico. «Il Milan - ammette però il tecnico - è più difficile da poter raggiungere, ha una rosa adeguata e dei solisti che possono cambiare sempre la partita».

Abbiamo la Juve a tiro, so benissimo che sono grandi squadre ma noi ci auguriamo di fare benissimo e di vincerle tutte. Speriamo che queste squadre crollino, anche se sarà un po' difficile».

Quando la Lazio era in Europa League, il canto di Reja era sempre lo stesso: «Scudetto? La favorita è la Juve perché non fa le coppe». Oggi, tra le prime tre, è la Lazio a dover pensare solo al campionato. Ma allora, chi è la favorita? Reja il condottiero ci spera, e con lui una Lazio di nuovo padrona del suo destino. ❖

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.